

# *il* SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Aprile 2016 / n. 63

Notizie CNSAS - Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/GO

**50°  
Scuola UCV**



**Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Anno 22 (2016). Numero 1 (63).

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

**Editore:**  
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

**Redazione:**  
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbriatore, Giulio Frangioni, Elio Guastalli

**Direttore responsabile:**  
Alessio Fabbriatore

**Grafica:**  
Alessio Fabbriatore

**Segreteria editoriale:**  
Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69  
34170 GORIZIA  
☎ e fax 0481 82160 (studio)  
☎ 338 6854443 (portatile)  
E-mail: cnsassecondazona@libero.it

**Amministrazione:**  
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico  
✉ via Petrella, 19  
20124 MILANO  
☎ 02 29530433  
fax 02 29530364  
E-mail: segreteria@cnsas.it

**Fotografie:**  
archivio C.C.D.; archivio Giovanni Badino; archivio Lelo Pavanello; archivio Servizio regionale lombardo; archivio Servizio regionale abruzzese; archivio SICURI con la NEVE; Elio Guastalli; Alex Stor

**Foto di copertina:**  
Alex Stor

**Elaborazione dati statistici:**  
Giuglio Frangioni

**Grafici dati statistici:**  
Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio

**Impaginazione, fotocomposizione, stampa:**  
Grafica Goriziana - Gorizia

**Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**  
stampato a Gorizia, aprile 2016

Foto: Paolo Cortelli Panini

- 1 Editoriale**  
*Pier Giorgio Baldracco;*  
*Maurizio Dellantonio*
- 3 Organico CNSAS 2016**
- 4 Statistica**  
**interventi 2015 CNSAS**  
a cura di *Giulio Frangioni*
- 13 Statistica interventi 2015**  
**Soccorso alpino valdostano**  
di *Adriano Favre*
- 14 Interventi 2015**  
**Soccorso speleologico**  
a cura di *Lelo Pavanello*
- 15 Intervista al Capo DPC**  
**ing. Fabrizio Curcio**  
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 19 50° Corso UCV**  
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 28 Intervista a**  
***Pier Giorgio Baldracco***  
a cura della redazione  
***il Soccorso Alpino***  
***SpeleSoccorso***

- 30 SICURI con la NEVE**  
di *Elio Guastalli*
- 36 Speleologi in miniera**  
a cura di *Giovanni Badino*  
e *Claudia Chiappino*
- 41 Regione Lombardia**  
**L. 17 marzo 2015, n. 5**  
a cura di *Elio Guastalli*

**SPELESOCCORSO**

- 44 50° Soccorso speleologico**  
a cura di *Daniela Rossi Savio*  
e *Roberto Carminucci*
- 50 Le Medaglie d'oro del CNSAS**  
a cura di *Giulio Frangioni*
- 52 Ed il cane tornò dal conduttore**  
di *Paolo Cortelli Panini*
- III di copertina**  
**Il Consiglio nazionale**  
**del CNSAS 2016**  
  
**Presidenti**  
**Servizi regionali CNSAS 2016**



1966 - Soccorso Speleologico - 2016



**SPELEOLOGICO**  
**SOCCORSO**

Pier Giorgio Baldracco



**S**iamo arrivati alla fine di tutti i quattro i mandati previsti dallo Statuto del C.N.S.A.S.

*Debbo riconoscere che sono trascorsi in maniera veramente incredibile. Mi sembra ieri quando, mio malgrado, sono stato chiamato ad assumere la carica di Presidente del C.N.S.A.S. a seguito delle dimissioni anticipate di Armando Poli.*

*Mi sono trovato nel pieno del 50° del Soccorso alpino e speleologico, evento comunque già predisposto e perfettamente organizzato dalla precedente gestione. Questo è stato l'inizio, un poco traumatico. Immediatamente sono dovuto entrare nell'ottica dei contatti con il gruppo parlamentare Amici della montagna che seguiva, e segue tutt'ora, gli interessi del Soccorso alpino a Roma in ambito Governativo. I contatti non sono stati immediati, hanno richiesto del tempo, ma sono stati di fondamentale importanza in particolare per cercare di stabilizzare i contributi finanziari in favore del Soccorso alpino e speleologico.*

*Un altro punto fondamentale sul quale ho ritenuto di concentrare la mia attenzione, insieme ai vari Consiglierei nazionali che nel tempo si sono succeduti, è stato quello di far crescere all'interno di tutti i volontari nel limite del possibile, ma sicuramente all'interno delle varie Direzioni regionali, il concetto di Corpo nazionale.*

*In principio il C.N.S.A.S. era un insieme di Servizi regionali legati solamente da un interesse comune.*

*Attualmente, attraverso tanto lavoro e tanta condivisione di tutte le problematiche con i vari Servizi regionali, possiamo effettivamente dire di essere un Corpo nazionale. Considerati i costanti contatti siamo percepiti dall'opinione pubblica come una struttura pubblica che interviene in tutte le problematiche inerenti sia la montagna, ora elegantemente denominata terre alte, sia i terreni particolarmente impervi o ipogei del territorio nazionale.*

*Tra i più importanti obiettivi raggiunti menziono il completo rifacimento dello Statuto e dei Regolamenti, aggiornati alla mutata*

Maurizio Dellantonio



**N**ell'Assemblea straordinaria del 19 marzo 2016, tenutasi a Milano, è stato eletto, all'unanimità dei presenti, il nuovo Presidente nazionale del C.N.S.A.S.. Le successive elezioni dei due Vice presidenti e dei Consiglieri nazionali si sono svolte in un clima estremamente fattivo e sereno.

*Quale nuovo Presidente nazionale desidero esprimere la mia piena soddisfazione per le modalità con cui il C.N.S.A.S. ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali che sono avvenute senza traumi né strappi, con consapevolezza e con lo spirito della necessaria continuità e in quello del cambiamento che ogni organizzazione matura sa apportare.*

*Non ritengo opportuno predisporre, in questo momento, il mio programma o la mia lista della spesa di cose da fare, poiché da una parte, si potrebbe implicitamente supporre che quanto svolto sino ad ora sia stato in parte o tutto sbagliato, e dall'altra, si potrebbe attribuirmi una personalità e una qualità che non mi appartengono e non devono appartenere ai Quadri del C.N.S.A.S.: la direzione e la guida solitaria di una struttura complessa. Il C.N.S.A.S. deve essere sempre, infatti, una squadra, dal livello del direttivo di Stazione a quello del Consiglio nazionale.*

*Se negli ultimi anni, infatti, abbiamo introdotto e fatto recepire molte novità, superato gravi criticità, questo è avvenuto grazie anche alla personalità e al carattere dei nostri volontari e alla loro capacità di essere un Corpo e non una semplice parte. Il C.N.S.A.S. non è una normale associazione, ma un Corpo nazionale, e di questo dobbiamo andar fieri.*

*Quando si devono decidere progetti futuri, importanti ed auspicati cambiamenti del quadro di riferimento normativo e regolamentare, orientamenti tecnici innovativi, è naturale che emergano le varie esperienze e personalità, alle volte con posizioni ben precise e determinate, ma è di fondamentale importanza che la sintesi sia sempre accompagnata da una sincera e schietta collaborazione collegiale.*

*Tant'è che negli ultimi anni abbiamo sviluppato un processo di trasferimento verso la Direzione nazionale di alcune delle problematiche regionali più significative, a*

*situazione del Corpo ed il riconoscimento della Personalità giuridica ottenuta con il nuovo Statuto. L'ottenimento della Personalità giuridica affranca il Presidente e il Consiglio nazionale da tutta una serie di grosse responsabilità. Questi gli obiettivi completamente raggiunti.*

*Ci sono poi obiettivi raggiunti solo parzialmente, perché sempre in divenire. Ad esempio lo sviluppo del livello tecnologico sia nel campo della ricerca, attraverso i sistemi GeoResq ed i sistemi di cartografia, ecc., sia a livello di rapporti interni con il portale Arogis, che oggi è un mezzo indispensabile per la vita del Corpo, a livello nazionale ma soprattutto a livello regionale.*

*Questi obiettivi non saranno mai raggiunti a pieno perché sono in continuo divenire: la tecnologia al giorno d'oggi è in evoluzione rapidissima: confrontando per l'appunto il primo telefono e quello attuale ricevuti come Presidente del C.N.S.A.S. c'è una differenza tecnologica enorme.*

*Noi dobbiamo essere al passo con questa evoluzione ed applicarla ai compiti istituzionali che sono il soccorso e la ricerca di persone disperse.*

*Lascio la Presidenza, sono sicuramente stanco ma nel contempo abbastanza soddisfatto.*

*La mia Presidenza del Soccorso alpino e speleologico è durata dodici anni, pari a quattro mandati, che sono il massimo previsto dal nuovo Statuto, sono veramente tanti.*

*Attualmente il C.N.S.A.S. ha una situazione economica stabilizzata e rapporti in linea di massima ottimi con i vari componenti dello Stato, con le Forze armate, varie Istituzioni ed Organismi non Statali.*

*Continuano esserci i problemi atavici con il Corpo nazionale Vigili del fuoco, e a questo punto non so chi riuscirà a risolverli, speriamo il prossimo Presidente.*

*E' chiaro che io non mi eclisso, sarò a disposizione di tutti quello che vorranno, in particolare del Presidente che mi sostituirà a cui rivolgo i più fervidi auguri di buon lavoro. Rivolgo infine un sentito ricordo ed un ringraziamento a tutti i nostri uomini che non sono più con noi, in particolare a quelli che sono caduti nell'adempimento del servizio.*

**Pier Giorgio Baldracco**

*volte, addirittura anticipandone la soluzione con la predisposizione di circolari, linee guida, orientamenti per i Presidenti regionali e/o i Delegati. Nelle questioni più delicate siamo, non a caso, spesso intervenuti in prima persona, diventando interlocutore ufficiale e qualificato anche delle questioni regionali, tanto che gli esempi al riguardo sono molteplici.*

*Molto deve essere ancor fatto e per questo non mancherà impegno e continuità, precisando che tutti possono (devono) avvalersi di questo interfaccia per risolvere problematiche di livello locale che possono generare conseguenze a livello superiore. Federalismo maturo ed autonomia, ma anche grande senso pratico nel sapersi vicendevolmente aiutare sia per tessere i rapporti con le Regioni e Province, Enti locali e Pubblica amministrazione in genere, sia per mantenere il processo di collaborazione e di allineamento (Statuto, Regolamento, Piani formativi) con il livello nazionale.*

*E' mia ferrea volontà fare delle Scuole nazionali e regionali/provinciali il centro della formazione permanente del C.N.S.A.S: la qualità e l'efficacia di quello che si insegna deve essere la nostra primaria eccellenza.*

*Attraverso tutte le Scuole tecniche si migliora il livello tecnico-operativo, attraverso la S.Na.D.O.S. si diventa, invece, consapevoli di cosa significhi amministrare, coordinare e dirigere strutture del Soccorso alpino, oggi, nel nostro sessantaduesimo anno di attività.*

*Da cornice a queste attività interne, la mia personale intenzione di mantenere un forte rapporto collaborativo con il Club alpino italiano, nel rispetto dell'autonomia sancita dall'ordinamento, oltre che implementare tutti i rapporti già radicati con le varie Istituzioni di livello superiore a partire dal Dipartimento di Protezione civile, ma anche con la Conferenza Stato-Regioni ed il Gruppo parlamentare Amici della Montagna, con il quale ci dovrà essere un necessario, rinnovato rapporto.*

*La politica del Soccorso alpino e speleologico, dunque, è e sarà sicuramente quella di sostenere e migliorare le finalità istituzionali del Corpo: fare soccorso alpino e speleologico, farlo soprattutto bene, nel primario interesse dell'utenza e nella sicurezza di tutti gli operatori coinvolti.*

*Infine, un sincero pensiero di ringraziamento. Come Vice presidente del C.N.S.A.S. ho potuto osservare direttamente l'operato di Pier Giorgio Baldracco che anche nelle situazioni più delicate, con interlocutori autorevoli, ha sempre saputo ottenere risultati positivi, talvolta oltre le previsioni più rosee, senza subire soggezione in nessun tipo di colloquio, anzi guidando il dialogo verso gli obiettivi prefissati. Con questo spirito vorrei iniziare questo mio percorso. A lui vada un grazie del tutto personale per questo insegnamento. A lui vada anche un grazie da parte di tutti noi.*

**Maurizio Dellantonio**

# Organico 2016 del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico *Sezione nazionale del Club alpino italiano*

- 21 Servizi regionali.
- 33 Delegazioni alpine.
- 250 Stazioni alpine.
- 16 Delegazioni speleologiche.
- 32 Stazioni speleologiche.

## **6.728 Volontari di cui:**

- 5.752 Soci tecnici alpini;
- 976 Soci tecnici speleologi.
  
- 7 Soci onorari.
- 67 Soci emeriti.
- 149 Soci collaboratori.
- 253 Medici.
- 172 Infermieri.



## **Istruttori:**

- 24 Istruttori tecnici nazionali – Scuola alpina;
- 20 Istruttori tecnici nazionali – Scuola speleologica;
- 6 Istruttori tecnici nazionali – Scuola forre;
- 24 Istruttori nazionali Unità Cinofile da Ricerca in Superficie (U.C.R.S.);
- 26 Istruttori nazionali Unità Cinofile da Ricerca in Valanga (U.C.V.);
- 19 Istruttori nazionali Scuola medici;
- 9 Istruttori nazionali *Speleo Trauma Care*.





## ATTIVITÀ DI SOCCORSO CNSAS 2015

a cura di *Giulio Frangioni*

**I**l numero degli interventi di soccorso nel 2015 raggiunge quota 7.005 con un leggero calo di 148 punti rispetto all'anno precedente; questa leggera flessione, di cui non è possibile analizzare le cause, porta con se, irrilevanti variazioni lasciando però inalterato il quadro percentuale che si stabilizza sugli stessi valori del 2014.

Infatti le persone soccorse sono state 7.146 contro le 7.295 dell'anno prima, di cui 2.320 illesi (32,5%), 2.662 feriti leggeri (37,3%), 1.265 feriti gravi (17,7%), 421 feriti in imminente pericolo di vita (5,9%), 429 deceduti (6,0%) e 49 dispersi (0,7%).

Tra di essi l'80,5% è costituito da italiani, il 7,8% da tedeschi mentre i Paesi a noi confinanti sull'arco alpino (Francia, Svizzera, Austria) assieme toccano il 3,3%, il resto d'Europa il 5,7% e tutte le altre nazionalità censite, circa una trentina, assieme si attestano al 2,7%.

La fascia di età più interessata è quella fra i 50-60 anni (1.106) seguita da quella fra i 40-50 (1.040), segue quella fra i 20-30 (834) praticamente uguale a quella fra i 30-40 (830); i soccorsi a persone ultra ottantenni sono stati 185, casualmente non molto dissimile dal numero dei bambini al di sotto dei 10 anni che sono stati 165.

Gli interventi a favore di soci C.A.I. sono il 6,2% del totale pari a 445, mentre i non soci sono la parte preponderante con il 93,8% che corrispondono a 6.701 infortunati; questo dato è piuttosto costante nel tempo come pure il rapporto fra maschi (71,5%) e femmine (28,5%) ossia 5.106 per i primi e 2.040 per le seconde.

L'attività più praticata, o meglio quella in cui avvengono più recuperi, si conferma l'escursionismo con 2.877 casi, che distanzia di molto l'alpinismo 439 interventi (6,1%) che è preceduto anche dallo sci di pista con 755 soccorsi (10,6%).

L'altra disciplina classica dell'alta montagna, lo sci alpinismo, si attesta al 2,4% anch'esso preceduto da altre attività quali la mountain bike e la ricerca di funghi, quest'ultima branca soggetta però agli andamenti stagionali e alle bizzarrie del tempo.

Per il resto sono circa 20 voci che spaziano dal 2 allo 0,1% a testimoniare quanto sia variegato il campo di azione in cui opera C.N.S.A.S. A ciò si aggiungono 802 casi (11,2%) che sono classificati come "altri" un calderone dove c'è di tutto e di più.

Similmente anche nelle cause esiste una voce che distanzia di molto tutte le altre e si tratta delle "cadute" attestate

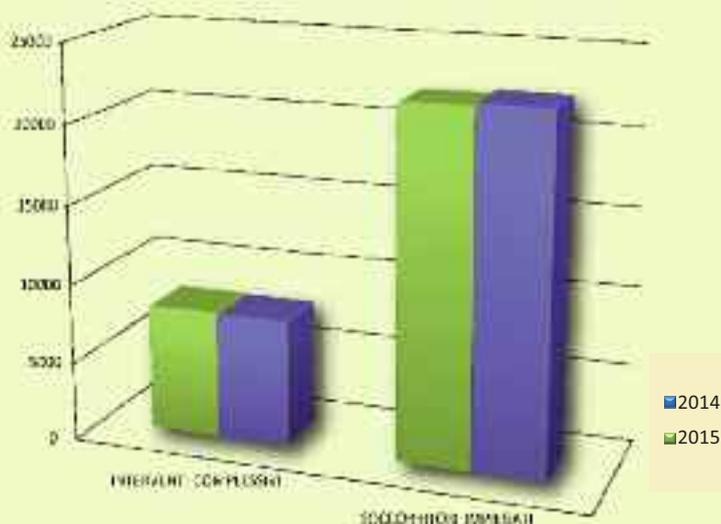
al 32,9% di tutta la statistica pari a 2.353 casi; segue poi il valore di quasi 900 soccorsi (12,6%) per malori, dato in stretto rapporto con l'invecchiamento della popolazione. I motivi legati ad un superficiale approccio alla montagna quali: incapacità, perdita di orientamento, ritardo e sfinimento rappresentano globalmente il 26,1% (1.861 casi) a cui vanno sommati 311 interventi causati da cattive condizioni atmosferiche che con l'attuale qualità delle previsioni meteo sono anch'essi ascrivibili a troppa leggerezza nell'organizzare una escursione.

L'ambiente montano è stato nel 43,2% lo scenario principale delle operazioni di soccorso, seguito dal 21,7% di interventi in ambiente ostile e impervio, dal 10,0% su piste da sci, per 1,9% si è trattato di ambiente rurale/antropizzato e per 0,7% di missioni dove era richiesta una particolare competenza tecnica nel risolvere la situazione. Per tutta questa attività sono stati impiegati 31.383 soccorritori per un totale di 145.037 ore/uomo e di 21.173 giornate/uomo e l'impiego di 2.843 elicotteri di cui l'89,3% del Sistema sanitario nazionale con a bordo un Tecnico di Elisoccorso (T.E.) del C.N.S.A.S.

## STATISTICA GENERALE 2015

L'analisi dei dati statistici di Soccorso alpino e speleologico non tiene conto degli interventi della Valle D'Aosta, che sono compresi solamente nella *Statistica generale 2015*.

	2015	2014
<b>INTERVENTI COMPLESSIVI</b>	8.032	7.995
<b>SOCCORRITORI IMPIEGATI</b>	32.480	32.495
<b>di cui TECNICI CINOFILI</b>	335	133



## INTERVENTI

	2015	2014
Eventi di protezione civile	192	325
Piste sci	445	601
Evacuazione impianti a fune	1	2
Falsa chiamata	123	106
Forra	18	22
Incidente stradale	69	101
Ricerca	934	857
Speleologico	12	22
Terreno impervio	5.175	5.045
Valanga	36	72
<b>INTERVENTI</b>	<b>7.005</b>	<b>7.153</b>

	2015	2014
<b>Soccorritori</b>	<b>31.383</b>	<b>31.561</b>
U.C.V.	10	23
U.C.R.S.	112	63
U.C.R.M.	31	23
Ore/uomo	145.037	188.171
Durata giorni	21.173	22.911

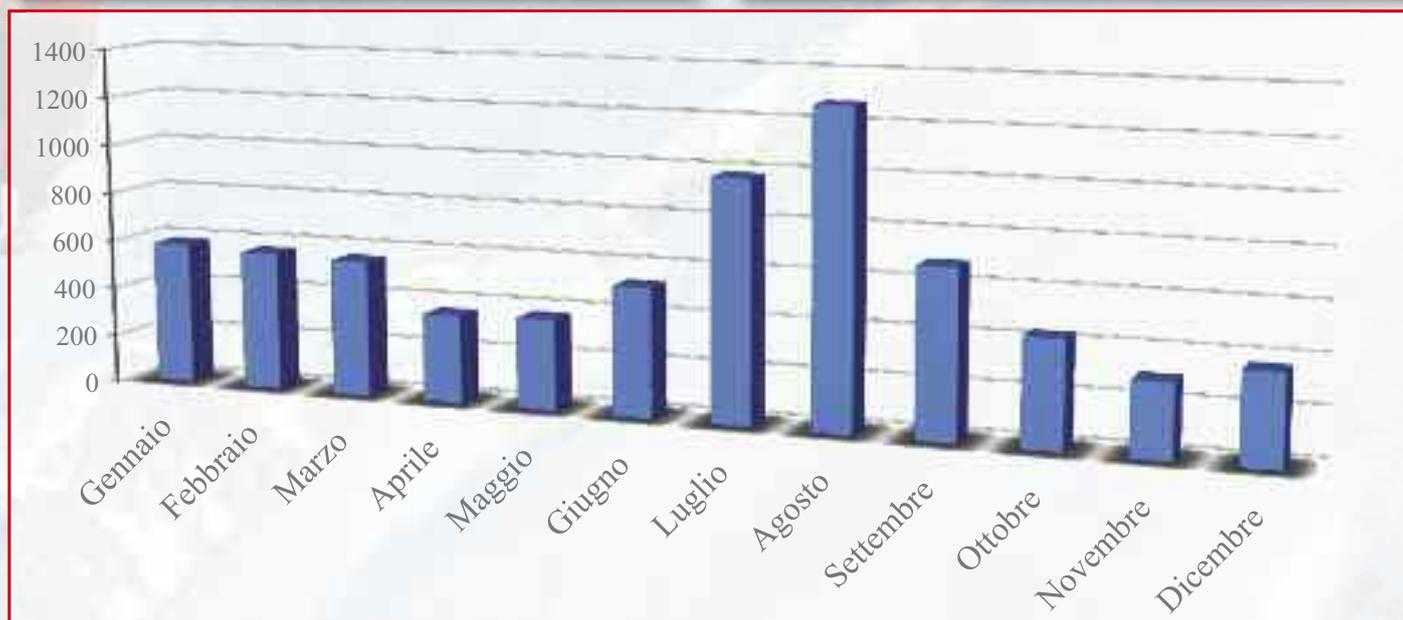
## ELICOTTERI

	2015	2014
118	2.540	2.385
Vigili del fuoco	77	65
Union Alpin Dolomit	65	66
Protezione civile	53	20
Privato	37	37
Altro	18	7
Straniero	13	15
Polizia	12	21
Corpo forestale	11	15
SAR	6	14
Guardia di finanza	5	14
Carabinieri	2	10
Esercito	2	6
Marina	2	4
<b>TOTALE</b>	<b>2.843</b>	<b>2.679</b>

## INTERVENTI MENSILI

	2015	2014
Gennaio	582	634
Febbraio	567	695
Marzo	556	750
Aprile	358	382
Maggio	370	380
Giugno	526	523

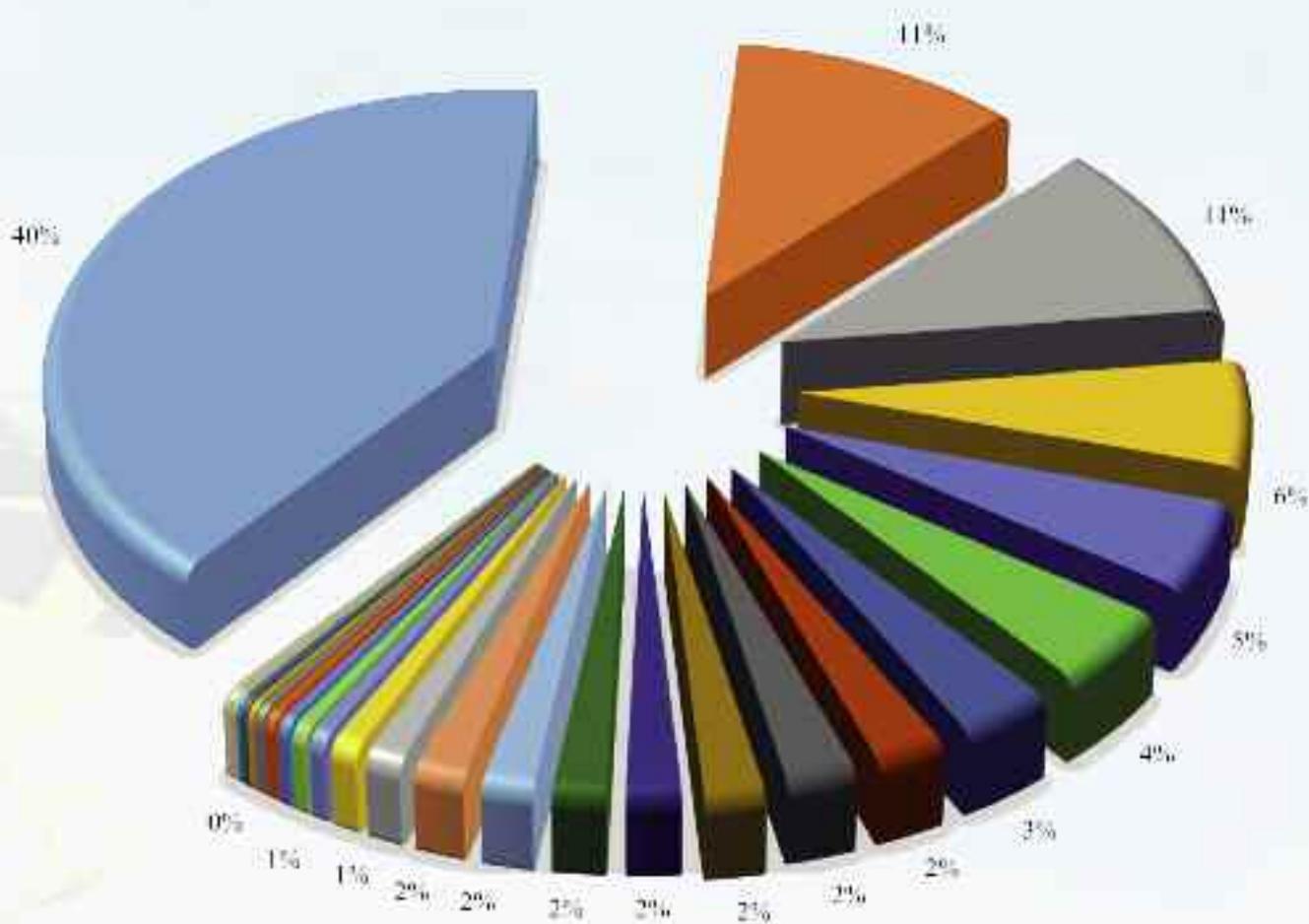
	2015	2014
Luglio	980	962
Agosto	1.277	1.311
Settembre	683	661
Ottobre	435	441
Novembre	300	227
Dicembre	368	329



## SUDDIVISIONE PER ATTIVITÀ 2015

	2015	2014
Escursionismo	2.877	2.699
Altro	802	969
Sci Pista	755	851
Alpinismo	439	358
Mountain bike	362	337
Funghi	315	334
Lavoro	227	178
Sci alpinismo	169	296
Auto-moto	169	158
Turismo	146	226
Ferrate	132	114
Arrampicata sportiva	128	113
Sci fuori pista	124	101
Residenza alpeggi	122	128
Parapendio	87	76
Caccia	67	56
Attività in forra	39	21
Surf fuori pista	37	56
Speleologia	30	55
Pesca	27	18
Surf pista	22	38
Cascata ghiaccio	16	1
Incidente aereo	13	16
Sci fondo	10	7
Equitazione	8	21
Sci escursionistico	7	14
Impianto a fune	6	4
Deltaplano	5	7
Canoa	5	4

## PERCENTUALE ATTIVITÀ 2015



■ Escursionismo 40%

■ Altro 11%

■ Sci pista 11%

■ Alpinismo 6%

■ Mountain bike 5%

■ Funghi 4%

■ Lavoro 3%

■ Sci alpinismo 2%

■ Auo-moto 2%

■ Turismo 2%

■ Ferrate 2%

■ Arrampicata sportiva 2%

■ Sci fuori pista 2%

■ Residenza alpeggi 2%

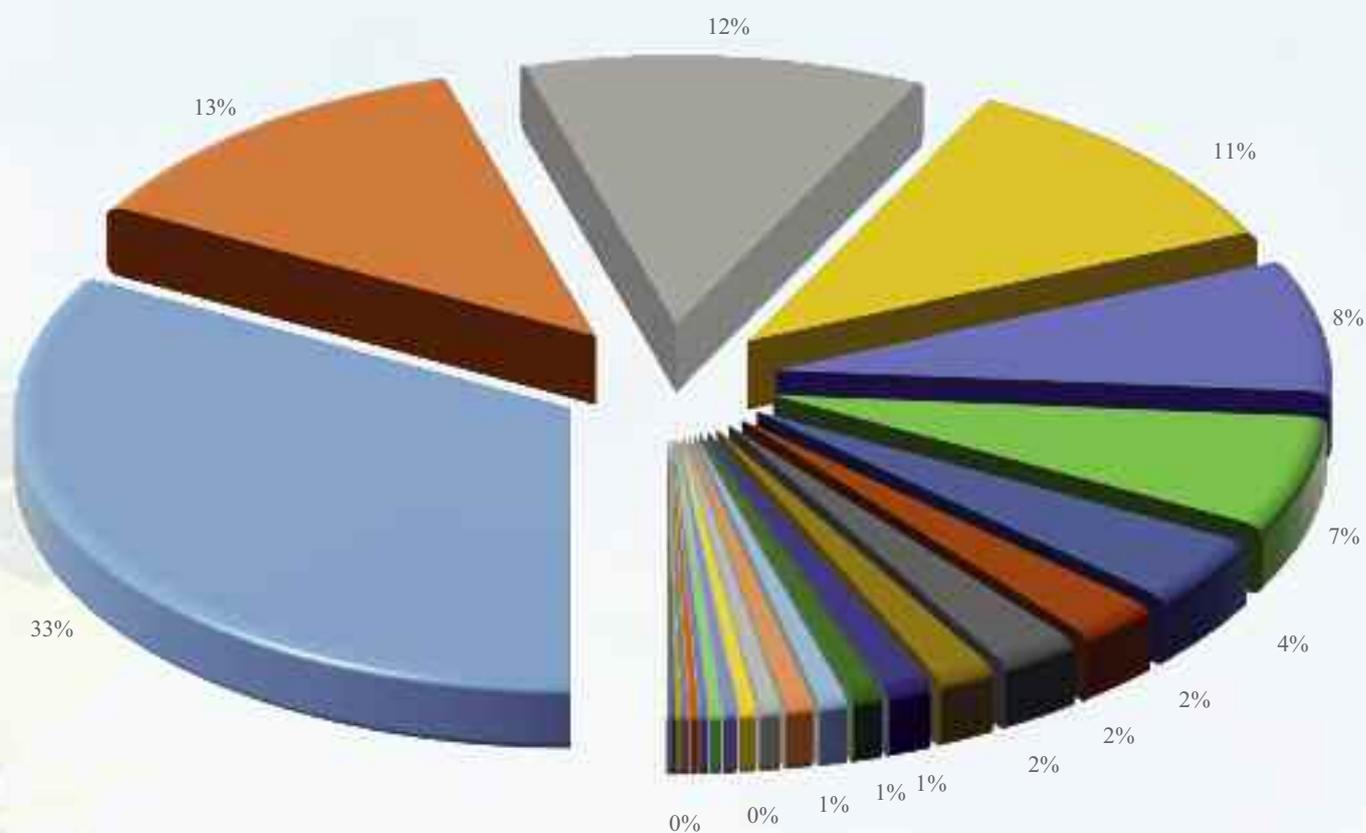
■ Parapendio 1%

■ Caccia 1%

## SUDDIVISIONE PER CAUSA 2015

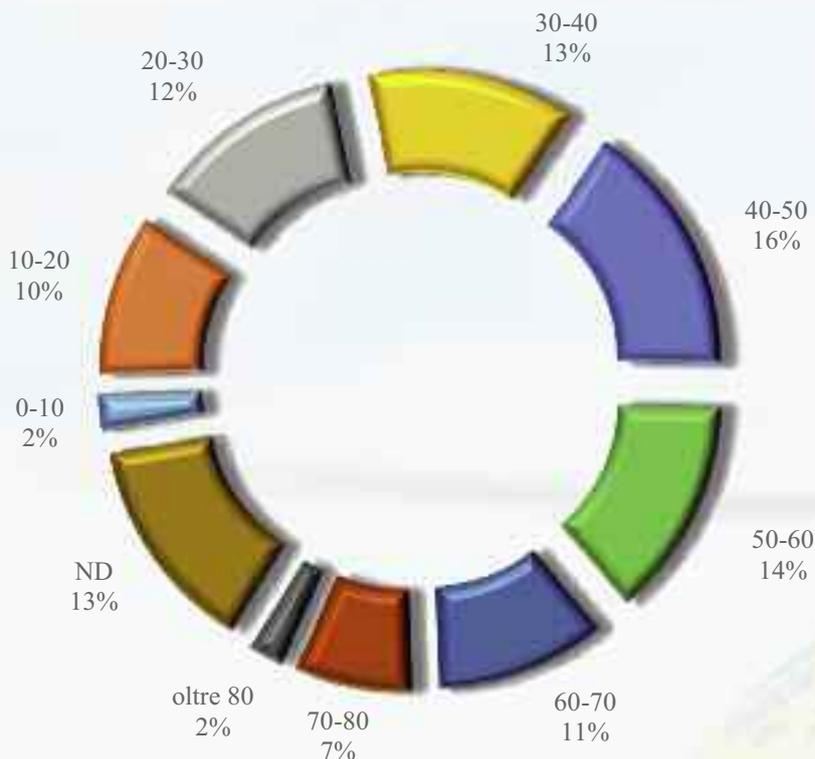
	2015	2014
Caduta	2.353	2.388
Malore	898	967
Perdita orientamento	846	852
Altre	793	846
Incapacità	561	470
Scivolata	474	489
Ritardo	284	230
Precipitazione	174	145
Sfinimento	170	209
Maltempo	120	138
Scontro	95	63
Valanga	61	95
Caduta sassi	60	43
Scivolata neve	58	111
Scivolata ghiaccio	43	37
Cedimento appigli	34	26
Corda doppia	27	20
Falsa chiamata	22	48
Nebbia	17	42
Puntura insetti	17	36
Caduta crepaccio	15	14
Crollo	8	12
Folgorazione	8	4
Morso vipera	5	7
Frana	3	3
<b>TOTALE</b>	<b>7.146</b>	<b>7.295</b>

## PERCENTUALE CAUSA INCIDENTI 2015



- Caduta 33%
- Malore 13%
- Perdita orientamento 12%
- Altre 11%
- Incapacità 8%
- Scivolata 7%
- Ritardo 4%
- Precipitazione 2%
- Sfinimento 2%
- Maltempo 2%
- Scontro 1%
- Valanga 1%
- Caduta sassi 1%
- Scivolata neve 1%

## PERCENTUALE ETÀ PERSONE SOCCORSE 2015



ETÀ	2015	2014
0-10	165	202
10-20	576	665
20-30	834	834
30-40	830	869
40-50	1.040	1.084

ETÀ	2015	2014
50-60	1.106	1.117
60-70	874	800
70-80	594	533
oltre 80	185	194
ND	942	997

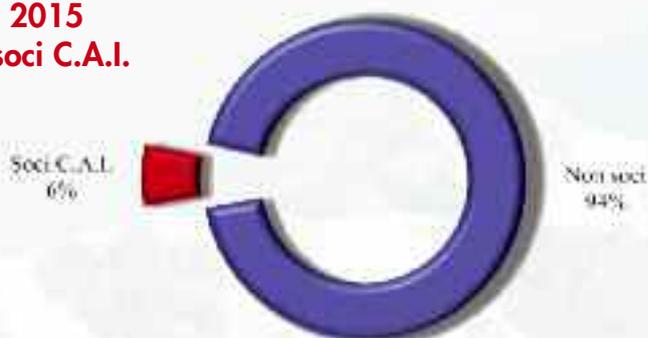
### Percentuale 2015 per sesso



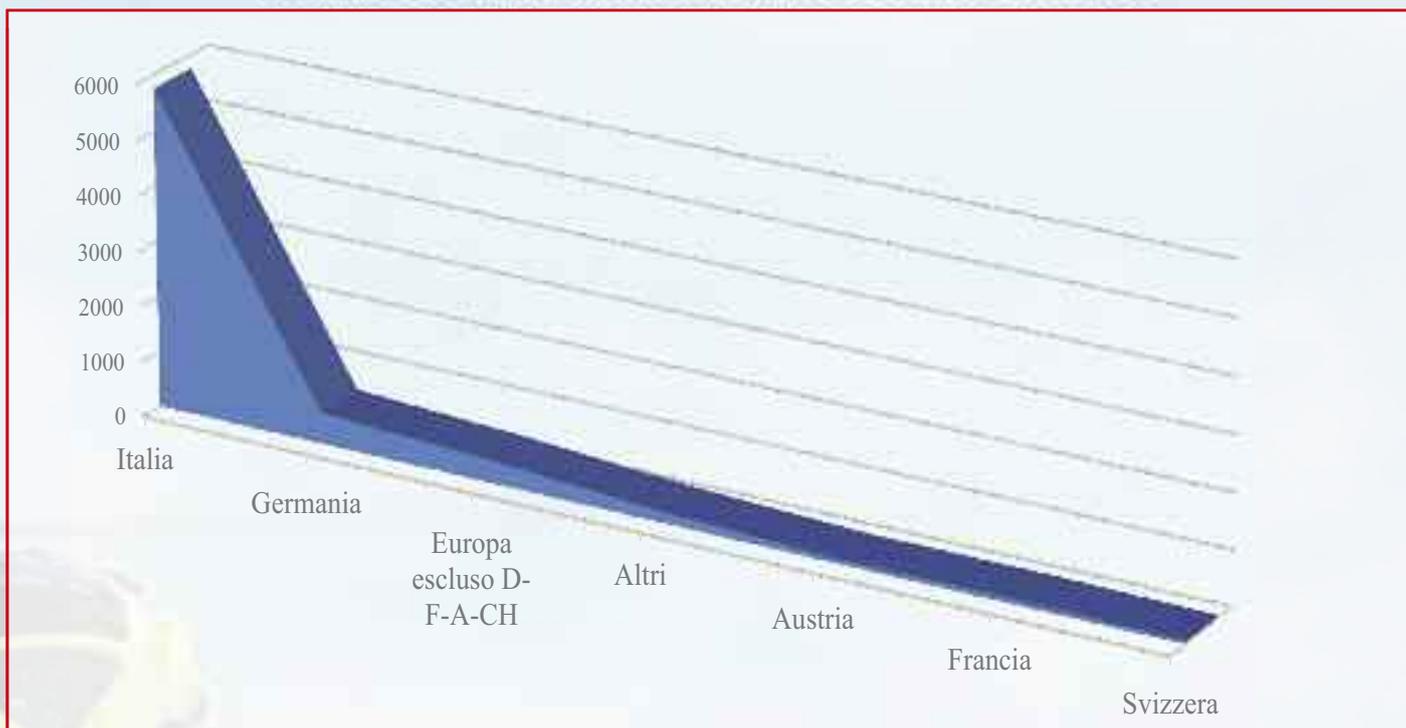
SESSO	2015	2014
Maschi	5.106	5.161
Femmine	2.040	2.134
<b>TOTALE</b>	<b>7.146</b>	<b>7.295</b>

	2015	2014
Soci C.A.I.	445	368
Non soci	6.701	6.927
<b>TOTALE</b>	<b>7.146</b>	<b>7.295</b>

### Percentuale 2015 soci – non soci C.A.I.



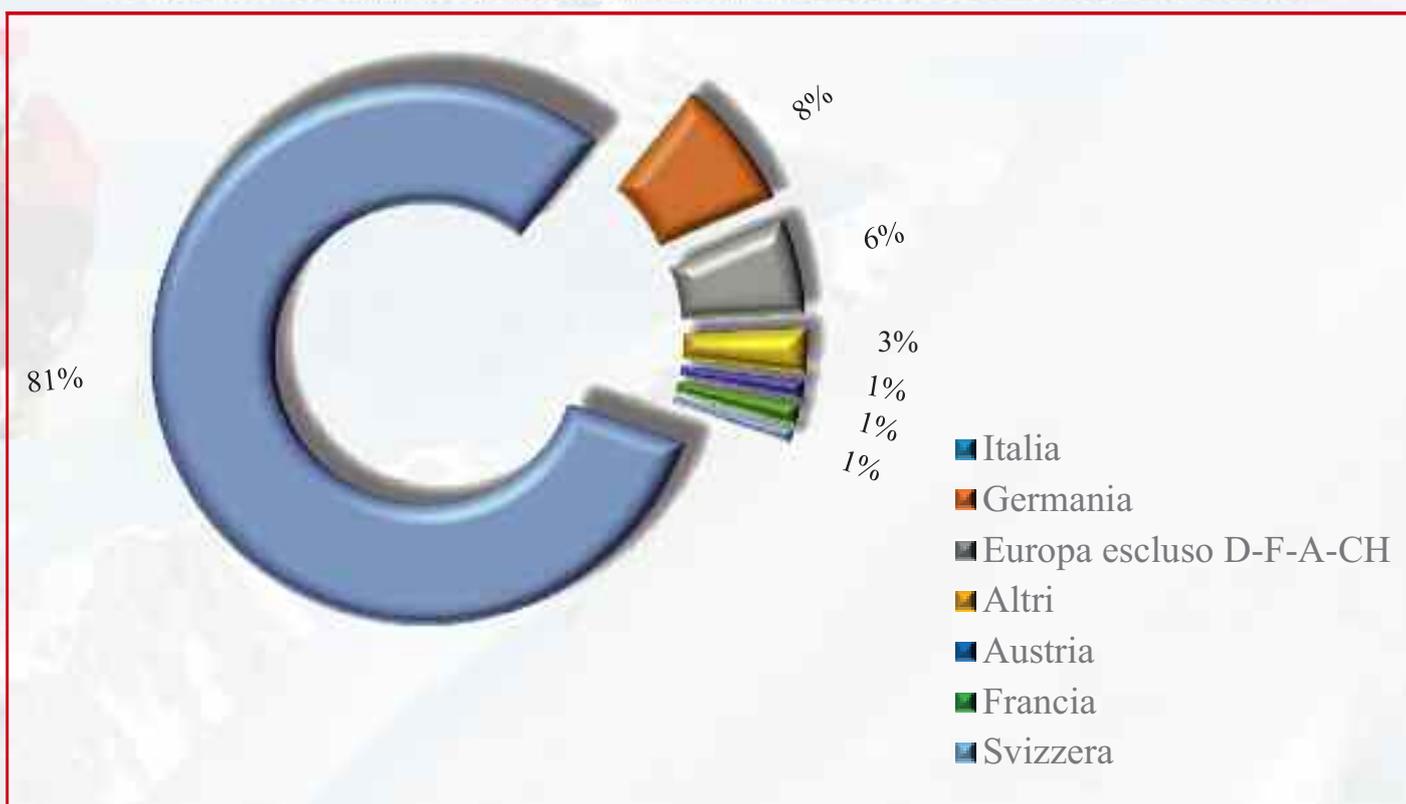
## NAZIONALITÀ PERSONE SOCCORSE 2015



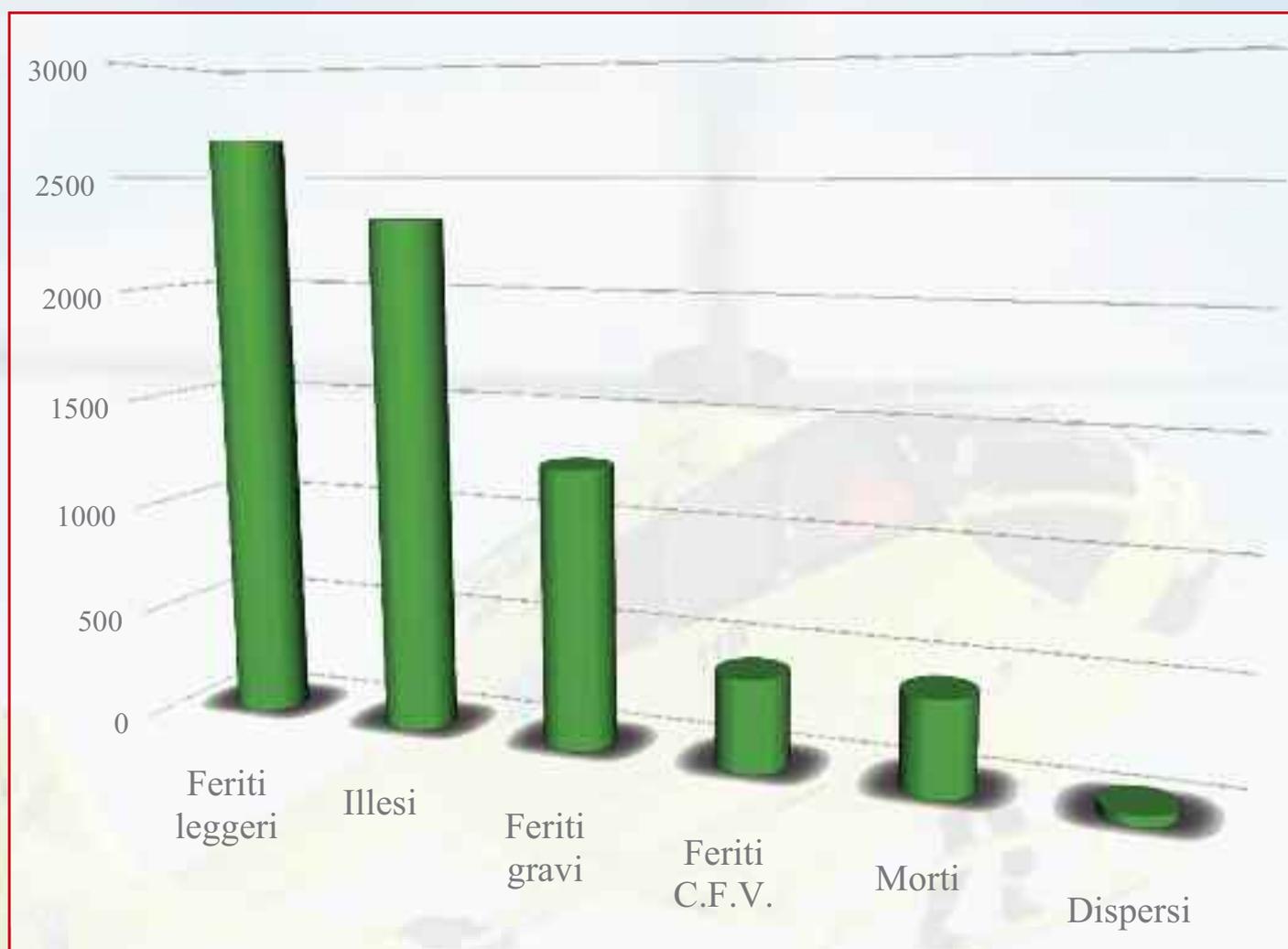
	2015	2014
<b>Italia</b>	<b>5.753</b>	<b>5.857</b>
<b>Germania</b>	<b>554</b>	<b>594</b>
<b>Europa escluso D-F-A-CH</b>	<b>406</b>	<b>481</b>
<b>Altri</b>	<b>195</b>	<b>114</b>

	2015	2014
<b>Austria</b>	<b>82</b>	<b>96</b>
<b>Francia</b>	<b>94</b>	<b>93</b>
<b>Svizzera</b>	<b>62</b>	<b>60</b>
<b>TOTALE</b>	<b>7.146</b>	<b>7.295</b>

## PERCENTUALE NAZIONALITÀ PERSONE SOCCORSE 2015



## CONDIZIONE INFORTUNATI 2015



	2015	2014
<b>feriti leggeri</b>	<b>2.662</b>	<b>2.489</b>
<b>illesi</b>	<b>2.320</b>	<b>2.364</b>
<b>feriti gravi</b>	<b>1.265</b>	<b>1.453</b>
<b>feriti Compromesse Funzioni Vitali (CFV)</b>	<b>421</b>	<b>482</b>
<b>morti</b>	<b>429</b>	<b>462</b>
<b>dispersi</b>	<b>49</b>	<b>45</b>
<b>totale</b>	<b>7.146</b>	<b>7.295</b>



**G**li interventi effettuati in Valle d'Aosta sono gestiti dalla Centrale unica del soccorso, istituita dalla Regione, alla quale partecipano la struttura regionale della Protezione civile, il Soccorso sanitario 118 dell'Azienda USL, il Corpo forestale della Valle d'Aosta, il Corpo valdostano dei vigili del fuoco e il Soccorso alpino valdostano. Tutte le chiamate di soccorso e le missioni che ne derivano sono riunite ed integrate in un unico sistema

tecnologico, dal quale non sono estrapolabili le medesime voci statistiche del programma utilizzato dal C.N.S.A.S. I dati relativi alle missioni del Soccorso alpino valdostano nel 2015 vengono pertanto presentati con un prospetto dedicato, dal quale appare l'importanza dell'attività espletata a favore dell'utenza residenziale e turistica.

Adriano Favre  
direttore Soccorso alpino valdostano

<b>Totale interventi</b>	<b>1.027</b>
<b>Soccorritori impegnati cumulativamente:</b>	
tecnici specializzati di soccorso alpino	749
tecnici cinofili	182
tecnici di soccorso alpino	121
operatori di soccorso alpino	45
<b>Interventi con elicottero protezione civile</b>	<b>903</b>

### SUDDIVISIONE PER MESE

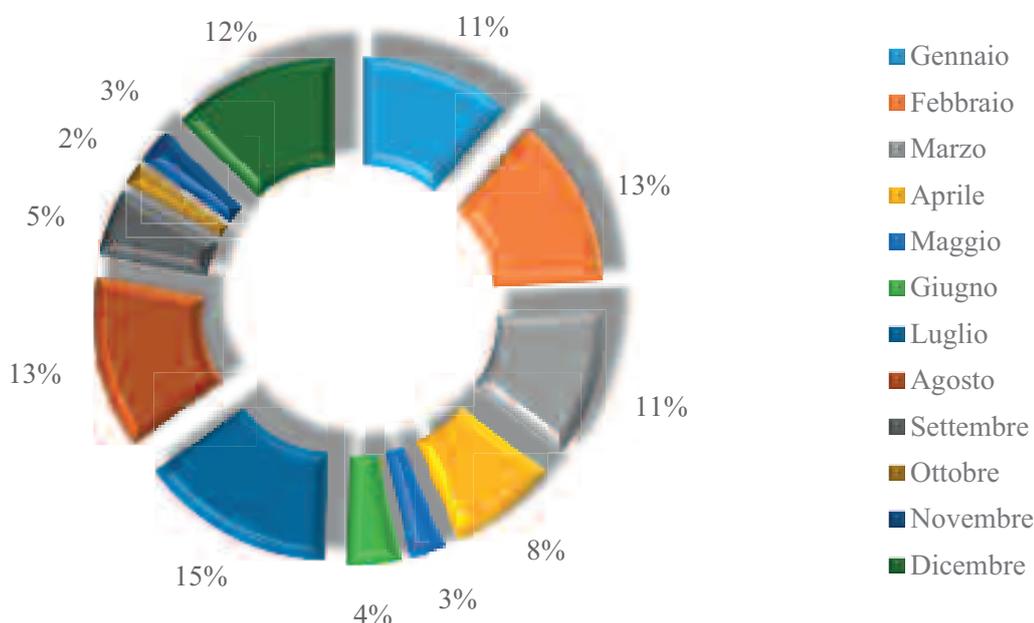
gennaio	116
febbraio	132
marzo	115
aprile	86
maggio	28
giugno	42
luglio	149
agosto	134
settembre	52
ottobre	17
novembre	28
dicembre	128
<b>Totale</b>	<b>1.027</b>

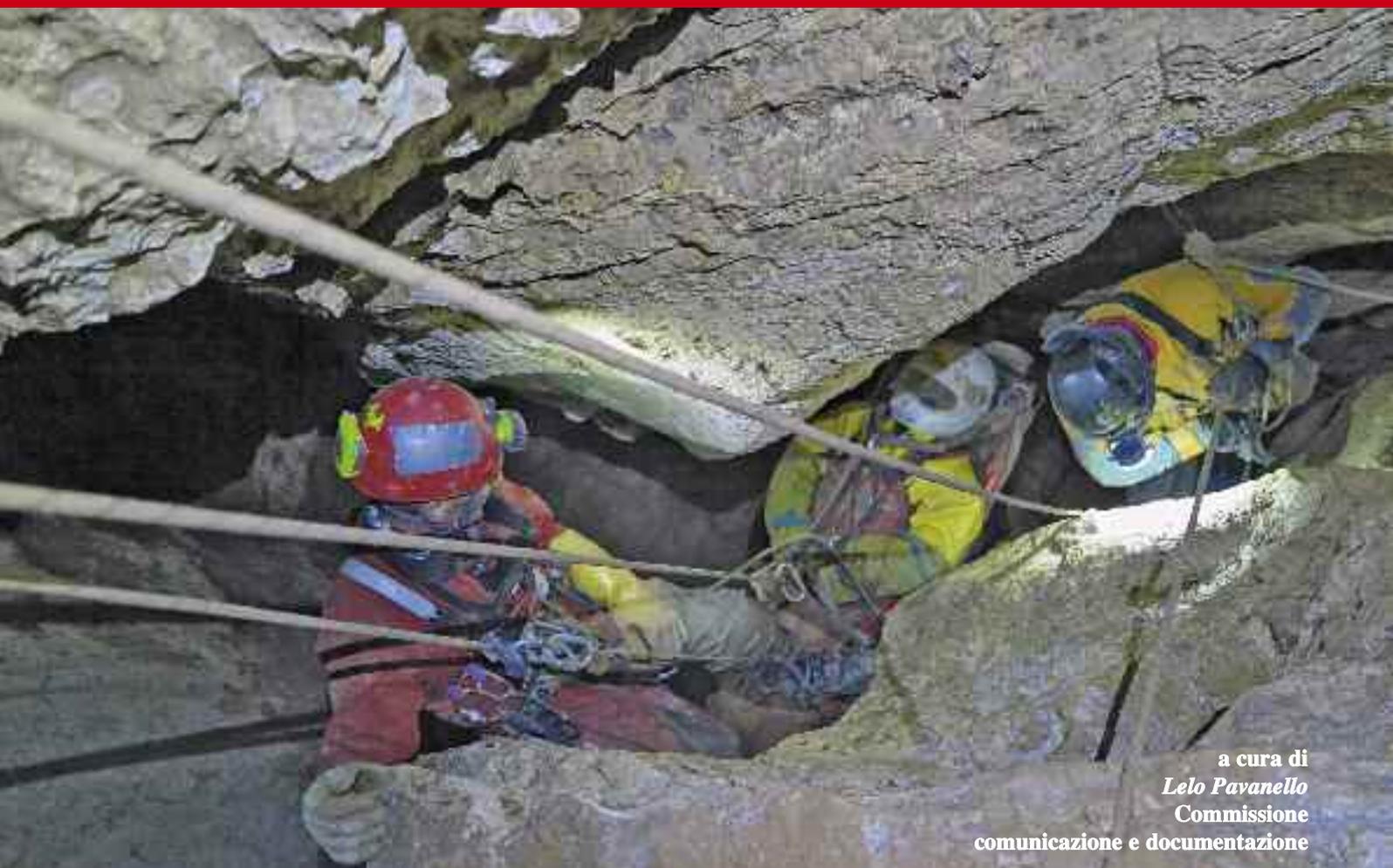
<b>Missioni per recupero illesi</b>	<b>69</b>
<b>Missioni per recupero deceduti</b>	<b>31</b>

### ATTIVITÀ COINVOLTA

alpinismo	170
cascata ghiaccio	13
escursionismo	177
arrampicata sportiva	6
ferrate	11
torrentismo	3
sci alpinismo (sci escursionismo)	55
sci fuori pista (sci+surf)	70
sci pista (sci+surf+fondo)	317
racchette da neve	2
mountain bike	27
parapendio/deltaplano	7
vita comune (alpeggio,turismo, lavoro)	147
auto-moto	13
funghi	4
caccia	1
pesca	1
impianti a fune	3
<b>Totale</b>	<b>1.027</b>

### Percentuale interventi mensili





a cura di  
Lelo Pavanello  
Commissione  
comunicazione e documentazione

**N**el corso del 2015 sono stati segnalati dodici incidenti che hanno coinvolto trenta persone:

sei maschi; due femmine e ventidue non noti.

Queste le conseguenze:

nessuna ventidue;  
lievi quattro;  
gravi quattro;  
nessun incidente mortale.

Rispetto all'anno precedente constatiamo una notevole variazione: ventidue incidenti quarantuno coinvolti.

Un dato che risulta significativo riguarda l'allerta per i ritardi, che comun-

que dimostrano come il sistema di attivazione funzioni.

Oltre agli interventi di carattere strettamente speleologico, alcune Zone hanno preso parte ad operazioni di vario genere.

La 7° Zona (Puglia) in gennaio è intervenuta alla ricerca di un disperso in mare vicino alle Grotte di S. Caterina di Nardò (LE), il cadavere è stato poi ritrovato in acque libere. In agosto, su richiesta della Polizia di Stato, ha preso parte alla ricerca, nella zona di Canosa, di un giovane ventenne la cui auto era stata trovata bruciata.

La 15° Zona (Abruzzo) in settembre è intervenuta alla ricerca di una cercatrice di funghi dispersa nella zona di Vado di Sole.

Oltre a questa attività non dobbiamo dimenticare il lavoro che viene svolto nell'ambito delle varie Zone per aggiornare i tecnici sui lavori delle varie Commissioni, inoltre risulta importantissimo l'apporto dei tecnici nelle lezioni che si tengono nei diversi *Corsi di speleologia* che si svolgono tutti gli anni in Italia.

data	cavità	regione	momento	coinvolti	tipologia	causa	conseg	sexso	età	nazione
14-mar	Latte Fienil	Lombardia	avanzam	1	trauma	scavo	grave	M	nn	Italia
28-mar	Cavalcavia Ferneti	Friuli Venezia Giulia	avanzam	1	caduta	scivolata	lieve	M	65	Italia
18-apr	Cavalcavia Ferneti	Friuli Venezia Giulia	avanzam	1	blocco	medico/sanitaria	lieve	M	77	Italia
27-set	Calgeron	Trentino Alto Adige	risalita	1	blocco	medico/sanitaria	lieve	M	nn	Italia
11-gen	Bus Vecia	Veneto	avanzam	1	blocco	medico/sanitaria	lieve	M	50	Italia
30-giu	senza none	Veneto	risalita	4	ritardo	tecnica	nessuna	nn	nn	Italia
18-nov	Partigiano	Emilia Romagna	risalita	6	ritardo	tecnica	nessuna	nn	nn	Italia
05-lug	senza none	Toscana	risalita	6	ritardo	tecnica	nessuna	nn	nn	Italia
18-ott	Acquasanta	Marche	risalita	6	ritardo	tecnica	nessuna	nn	nn	Italia
30-ott	Marmore	Umbria	avanzam	1	caduta	scivolata	grave	F	nn	Italia
21-giu	Su Palu	Sardegna	avanzam	1	blocco	medico/sanitaria	grave	F	37	Italia
17-ago	Sa Conca Locoli	Sardegna	risalita	1	trauma	caduta sasso	grave	M	45	Italia

## ***Intervista all'ing. Fabrizio Curcio Capo del Dipartimento di Protezione civile dall'aprile 2015.***

a cura di  
*Alessio Fabbriatore*

**A**l Capo del Dipartimento di protezione civile ing. Fabrizio Curcio abbiamo chiesto quale sarà il futuro della Protezione civile italiana sia in ambito nazionale che europeo, considerato che la Protezione civile italiana in Europa è un preciso punto di riferimento.

“Come lei stesso ha detto, sicuramente l’organizzazione, l’esperienza, la capacità e le professionalità dell’intero sistema di protezione civile italiano sono considerate un riferimento a livello europeo e questo anche perché la protezione civile italiana ha dimostrato di essere molto attiva in campo internazionale. In molte occasioni, a partire dal recente percorso di riforma della normativa europea in materia di protezione civile, il contributo italiano è stato davvero importante, come non mancano di ricordarlo anche i vertici della Direzione generale per gli Aiuti umanitari e la Protezione civile europea. Basti pensare alla nuova organizzazione del meccanismo europeo di protezione civile, che richiama esplicitamente la struttura e il coordinamento della Presidenza del Consiglio italiana, coordinamento che tecnicamente viene poi svolto dal Dipartimento. Cambia il livello, ma la logica è che in materia di protezione civile bisogna fissare gli obiettivi comuni e nominare qualcuno che coordini la regia. Come Dipartimento, poi, siamo impegnati in molti progetti di collaborazione e di cooperazione con diversi partner europei. Penso agli sforzi e agli investimenti che si stanno facendo nell’area balcanica, o in quella mediterranea, coinvolgendo anche Paesi



del Nord Europa e del Medio oriente. Stessa cosa avviene anche a livello nazionale chiaramente. Certamente, a livello nazionale, oggi, dobbiamo puntare l'attenzione sulla legge delega che è stata analizzata con molta attenzione ed è stata approvata con un grande consenso alla Camera. Oggi la legge delega è incardinata al Senato ed è stata assegnata, per la discussione, in modo congiunto alla I e XIII Commissione. Una volta votata la legge anche al Senato, e noi speriamo che ciò accada presto, con le modifiche che il legislatore riterrà di apportare, si dovranno elaborare i decreti. Sarà quello il momento nel quale gli inevitabili cambiamenti succedutisi dal 1992, anno di entrata in vigore dell'ottima legge 225, quella che ha istituito il Servizio nazionale della protezione civile, dovranno essere focalizzati per immaginare una protezione civile ancora più rispondente alle esigenze della società. Desidero puntualizzare che questa non è una norma di riforma della protezione civile in senso generale, non rappresenta una rivoluzione, bensì una forma di omogeneizzazione, di raccordo, di rapporto migliore con le risorse in campo. Sarà anche un'occasione di semplificazione rispetto alle tante norme che, soprattutto negli ultimi anni, si sono succedute modificando, non sempre in modo coerente, proprio la legge del 1992. Oltre a questo, non possiamo non citare la riforma del Titolo V della Costituzione perché se andrà in porto, com'è previsto, l'idea che vengano eliminate le materie concorrenti, allora ovviamente la competenza normativa in questa materia tornerà allo Stato. Questo non significa, ci tengo a sottolineare, che la materia di protezione civile diventerà una materia centralizzata; al contrario, significa piuttosto che ci sarà una regia più omogenea delle varie realtà. La riforma del Titolo V quindi, non sarebbe una depauperazione del territorio, ma, anzi, sarebbe un rafforzamento dell'attività territoriale, in una logica di omogeneità più ampia”.

**Qual è il ruolo del C.N.S.A.S. all'interno della P.C., negli interventi specialistici legati in partico-**

**lare ai progetti speciali (cinofili, fochini, ecc.) che sono stati siglati con la P.C. o con altri Enti grazie all'intermediazione della P.C.**

“Il C.N.S.A.S. è una *Struttura operativa*, così come riportato dall'art. 11 della Legge n. 225 del 1992. Tale riferimento normativo rappresenta un punto fondamentale sin dall'istituzione del sistema. Quindi il C.N.S.A.S. è un attore importante, specificatamente citato come *struttura operativa* nella logica del sistema e ovviamente ha una serie di specializzazioni che vengono ottimizzate in attività specifiche. E' chiaro che quando abbiamo delle strutture così competenti su determinati settori, queste diventano un punto di riferimento. Dei settori specialistici interessati cito, come esempio, la cinofilia, che è suddivisa nelle varie specialità, con le varie tipologie di cani e anche d'intervento. Capacità tipica del C.N.S.A.S. è anche quella di lavorare in zone impervie e di difficile raggiungimento; non a caso, il C.N.S.A.S. è stato coinvolto in tutte le emergenze importanti che hanno coinvolto il Paese negli ultimi anni e ugualmente in diverse attività di esercitazione. Personalmente mi ha colpito molto, nelle ultime emergenze, l'intervento delle unità cinofile tra le macerie da collassamento strutturale: questi sono interventi specialistici. Senza poi arrivare all'intervento della *Concordia* che rappresenta un *unicum* e speriamo non ripetibile. Oggi anche interventi tipicamente urbani necessitano l'utilizzo di specialità e di tecniche che normalmente vengono utilizzate in ambiente montano. Pensando, poi, alle esercitazioni, l'ultimo progetto europeo nel quale siamo stati coinvolti è *JEWEDROP*, nato da una esigenza operativa particolarissima. Ci si è resi conto che le varie strutture operative che lavorano in ambiti contigui o in alcuni casi quasi sovrapposti, hanno necessità, in ambito nazionale e internazionale, di standardizzare alcune procedure, ferme restando le caratteristiche che ogni soggetto ha per mandato. Quindi questo progetto ci ha dato l'occasione di far lavorare, in ambito nazionale, C.N.S.A.S., Corpo nazionale

dei Vigili del fuoco, Marina militare e le altre forze di Polizia che hanno specialità subacquee e speleologiche, insieme ad altri esperti provenienti da fuori Italia, dall'Inghilterra, dall'Olanda e dalla Svezia. In questa esercitazione abbiamo constatato la capacità del C.N.S.A.S., come delle altre strutture operative, di mettere a frutto le proprie specialità anche in ambienti che potrebbero non essere prettamente quelli in cui si opera abitualmente e credo che ciò rappresenti un valore aggiunto per tutto il sistema”.

**Chiediamo ora al Capo Dipartimento P.C. gli sviluppi futuri dei progetti speciali tra D.P.C. e C.N.S.A.S.**

“Esiste già un accordo quadro e abbiamo degli accordi specifici che consentono la collaborazione tra il Dipartimento e il C.N.S.A.S. Credo che le attività da fare assieme siano numerose, sotto questo aspetto il lavoro non ci manca, e non ci mancano le idee e l'intelligenza di proporre nuove azioni. Continueremo a lavorare insieme puntando sulle specialità del C.N.S.A.S. Mi piacerebbe molto se si riuscisse sempre di più ad intervenire soprattutto a livello territoriale e che la sinergia raggiunta a livello nazionale fosse sentita con altrettanta forza anche in ambito territoriale. Sappiamo che in molte situazioni già esiste, ma anche che in molti contesti è da costruire: questo perché dietro le istituzioni ci sono le persone. E' molto importante strutturare il rapporto sul territorio, anche smussando delle naturali incomprensioni ...”.

**A proposito di smussare, ingegnere, come valuta, negli interventi, il rapporto tra il C.N.S.A.S., costituito da volontari e le istituzioni dello Stato, quali Vigili del fuoco, Polizia, Guardia di finanza, Carabinieri, ecc.**

“E' un tema molto delicato: il rapporto tra il mondo del volontariato e quello dei professionisti ha seguito negli anni un percorso nato da una incomprensione iniziale e da questa incomprensione iniziale è stato viziato. Si è capito però che il mondo del vo-



*Il Capo del Dipartimento di Protezione civile ing. Fabrizio Curcio*

lontariato è una risorsa enorme per tutti, anche per i professionisti. Ci si è resi conto, in materia di protezione civile, che il mondo del volontariato è talmente importante ed essenziale che senza di questo le strutture crollerebbero, basti pensare alle attività del volontariato in ambito sanitario. Credo che si stia comprendendo che il mondo del volontariato è una risorsa che non ha nessuna intenzione di scalzare la parte professionale, entrambi hanno un unico obiettivo: fornire un servizio al cittadino. E' fondamentale trovare dei meccanismi di omogeneizzazione e condivisione che passino attraverso le persone; bisogna approfittare del tempo di pace per promuovere momenti in cui persone appartenenti alle diverse strutture operative si conoscano, capiscano gli ambiti di competenza e la responsabilità di ognuno, si incontrino per ottimizzare le risorse, perché poi in emergenza gli equilibri potrebbero alterarsi rischiando di focalizzare l'atten-

zione solo su possibili attriti. Su questo tema, in particolare, penso che le strutture e il coordinamento centrale, debbano fare qualcosa di più rispetto a quanto fatto finora. Se l'accordo è valido per tutti, allora il territorio si sente più tutelato nel dialogare con la controparte. Quando c'è qualcuno in pericolo di vita, non si può star a vedere la giubba, il colore, il logo sulla divisa del soccorritore, c'è il servizio e quindi sussiste l'obbligo morale, oltre che istituzionale, di trovare un accordo che consenta di fornire un servizio efficace, in primo luogo, ma oggi anche efficiente. Quindi siamo obbligati, se non dove volessimo moralmente, a farlo per forza di cose e questo è un aspetto positivo".

#### **Considerazioni finali del Capo Dipartimento di Protezione civile.**

"Desidero sottolineare quanto le persone siano essenziali, perché siamo proprio noi, come persone, che dobbiamo rendere l'Istituzione rico-

noscibile e operativa nel concreto. A costruire si fa molta fatica, mentre a distruggere ci si mette un attimo: ci si impegna per tanto tempo a trovare equilibri operativi, a costruire rapporti e collaborazioni e poi basta un momento di difficoltà o la persona sbagliata o l'evento nel momento sbagliato ed ecco che si distrugge tutto quello che con pazienza si era costruito. Questa è la cosa peggiore. Ma se le istituzioni sono coese, si superano insieme anche le difficoltà. Poi, l'errore può capitare: una volta sbaglia il professionista, una volta il volontario, siamo umani e come si dice "chi non fa non sbaglia", ma in ogni caso abbiamo grosse responsabilità. E' per questo quindi che è assolutamente importante avere dei protocolli condivisi e chiari, sia per chi fa, sia per chi è preposto a giudicare, valutare e verificare l'operato. Abbiamo tutti il dovere di fare da prima, da subito, tutto quello che possiamo per evitare il peggio". ●



La passione e l'esperienza  
**Dolomite** al servizio  
 della sicurezza e  
 della professionalità dei  
 componenti del **Corpo Nazionale  
 Soccorso Alpino e  
 Speleologico.**



**DOLOMITE**  
 FORNITORE UFFICIALE DEL  
**CORPO NAZIONALE  
 SOCCORSO ALPINO  
 E SPELEOLOGICO,**  
 PRESENTA LA NUOVA  
**TORQ GTX C.N.S.A.S**

**DOLOMITE**  
 Italian Outdoor Since 1897

dolomite.it

## TORQ GTX

SCARPA IDEALE PER CHI DEVE GESTIRE  
 EMERGENZE SU TUTTI I TERRENI.  
**TECNICITÀ, LEGGEREZZA, COMFORT,  
 SICUREZZA E PERFORMANCE.**



<b>NOME</b>	<b>TORQ GTX</b>
<b>CODICE</b>	855725 00
<b>MISURE</b>	UK 6-11,5
<b>TOMAIA</b>	1,6/1,8 Suede + Schoeller®-Dynamic
<b>FODERA</b>	Gore-Tex® Performance Comfort Footwear
<b>SOTTOPEDE</b>	Balance Insole
<b>CALZATA</b>	Close-Fit
<b>PESO</b>	675 grams/ half pair - WMN 640 grams/half pair
<b>SUOLA</b>	Alp Hc Vibram®

CARATTERISTICHE	BENEFICI
<b>Calzata precisa</b>	► Precisione + controllo
<b>Sottopiede sinergico</b> <b>Balance in Eva + rinforzo in POM</b>	► Controllo dinamico impatti + flessibilità
<b>Fodera Gore-Tex® Sierra</b>	► Impermeabilità + traspirazione + medio isolamento termico
<b>Suola Alp Hc Vibram®</b>	► Semi-ramponabile + alta tenuta + precisione + prestazione dinamica
<b>Lingua elasticizzata in tessuto Schoeller® Dynamic</b>	► Avvolge il piede senza pressioni
<b>Collarino in tessuto Schoeller® Dynamic</b>	► Comfort + resistenza
<b>Ghettina</b>	► Impedisce l'entrata di detriti
<b>Allacciatura con alette indipendenti</b>	► Chiude la calzatura, adattandosi ai volumi del piede seguendone i movimenti
<b>Plantare Ortholite® 2D</b>	► Stabilità + Ammortizzazione + Dissipazione umidità + Traspirazione

## TECHNOLOGIES

**DAS**  
 Dolomite Anatomic System

**PERFORMANCE E COMFORT ASSOLUTI.**  
 DAS è l'esclusivo sistema costruttivo di Dolomite concepito per soddisfare le esigenze necessarie alle diverse attività calibrando prestazione, comfort, leggerezza e affidabilità.



- Benefits:**
- Riduzione delle sollecitazioni alle articolazioni.
  - Riduzione della stanchezza.
  - Aumento del benessere fisico e del comfort.
  - Aumento delle prestazioni.

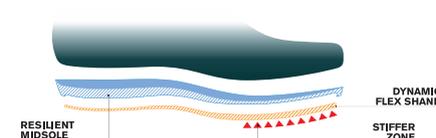
### ELEMENTI CHE COSTITUISCONO IL SISTEMA DAS.

**Forma anatomica:** l'esclusiva forma anatomica DAS su cui viene costruita la scarpa, è progettata per riprodurre l'anatomia del piede umano medio; ciò si traduce in precisione di calzata e in un comfort superiore rispetto a quello delle calzature tradizionali.



### BALANCE INSOLE

È il nuovo sottopiede sinergico a spessori differenziati, esclusivo Dolomite, per offrire il bilanciamento ottimale tra **flessione** e **rigidità** e tra **comfort** e **precisione**. Destinato ai prodotti più tecnici.

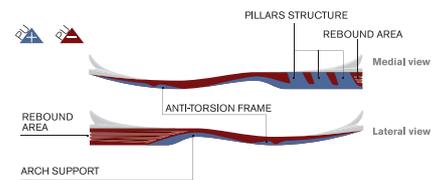


### M.E.M - MOUNTAIN ESCURSION MODULE

**M.E.M.** acronimo di **Mountain Escursion Module**, è un sistema modulare che permette di ottenere soles con caratteristiche tecniche diverse, a seconda della tipologia di prodotto. Gli elementi interscambiabili che lo compongono, vengono assemblati in combinazioni variabili al fine di generare piattaforme adatte a molteplici attività.

#### ALP MIDSOLE

L'elemento centrale del sistema **M.E.M.**, è l'intersuola **ALP**, realizzata in PU bidentata, per iniezione. Il disegno dei due componenti è strettamente ergonomico; il PU rigido (blu) assolve funzione antitorzione e supporto; il PU morbido (rosso), di assorbimento degli impatti. La zona del tallone è scolpita "a fisarmonica" per dissipare e restituire l'energia durante la fase di contatto. L'asimmetria tra interno ed esterno è chiaramente riferita alle fasi del passo: **contatto - appoggio - spinta**.



EU	39/2	40	40 2/3	41 1/2	42	42 1/2	43 1/3	44	44 1/2	45	45 2/3	46 1/2
UK	6	6 1/2	7	7 1/2	8	8 1/2	9	9 1/2	10	10 1/2	11	11 1/2

**DOLOMITE**  
 Italian Outdoor Since 1897

dolomite.it

# 50° Corso nazionale Unità cinofile da valanga

## Livigno 23 – 30 gennaio 2016

**A**l 50° Corso U.C.V. che si è svolto a Livigno dal 23 al 30 gennaio 2016 hanno

partecipato:

Classe A 18 Unità cinofile;

Classe B 18 Unità cinofile;

Cuccioli 2 Unità cinofile.

Al Corso hanno inoltre partecipato:

13 Istruttori U.C.V.;

2 Istruttori S.Na.Te.;

1 Veterinario.

Quasi quaranta le Unità cinofile da valanga provenienti da:

Piemonte; Valle d'Aosta; Lombardia;

Trentino; Veneto; Friuli Venezia

Giulia; Emilia Romagna; Marche;

Lazio e Calabria.

Quindici sono state brevettate e pronte per essere impiegate in interventi reali, mentre per le altre il cammino è a metà strada e la formazione biennale si concluderà il prossimo anno.

Il prestigioso traguardo del mezzo secolo di attività raggiunto con questo appuntamento è solo l'ultimo tassello di una storia iniziata nel 1966 sulle nevi di Solda in Alto Adige dove grazie alla tenacia e caparbietà di Friz Reinstadler e dei suoi collaboratori tutto ha avuto inizio. Poi lasciata questa sede la Scuola è stata ospitata in diverse e rinomate località quali Santa Caterina Valfurva, La Thuile, San Domenico di Varzo, Pragelato, Passo del Tonale e Champorcher.

a cura di  
*Alessio Fabbricatore*



**Mauro Ceccaroni**  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri**  
**Dipartimento della Protezione civile**  
**Ufficio I - Volontariato,**  
**formazione e comunicazione**  
**Servizio volontariato**



**S**i perde, ormai, nelle nebbie del tempo quel giorno in cui, di ritorno da un periodo di lavoro presso la Prefettura di Rieti, fui inviato dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile a San Domenico di Varzo per gli esami del corso delle Unità cinofile da valanga del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico.

Giunsi nel tardo pomeriggio, all'imbrunire, in una baita con le luci soffuse, con i rumori attutiti dalle neviccate abbondanti e dalla neve che, comunque, continuava a coprire i bassi tetti delle case. All'interno del locale, al caldo di un camino, il gruppo dei Volontari del Corpo, riunito in un angolo, interruppe l'animata conversazione per soffermarsi a guardare il *personaggio sconosciuto* (il sottoscritto) *inviato da Roma*.

Poche le parole, tanto il riserbo, qualche commento sussurrato ...

Mi presentai ... , un saluto formale ..., nessun dialogo ... andai a sedermi

nell'angolo opposto alla sala e così finì il nostro primo incontro.

Fin da quei primi momenti, quella che poteva sembrare la totale chiusura da ambo le parti (dei Volontari e mia) riuscì a concretizzarsi, invece, in un piano di intesa basato su valori e comportamenti comuni. In effetti le affinità erano rilevanti in tema di lavoro ma anche *riservatezza*, ricerca dell'essenziale, ecc.

Fin dall'inizio mi posi l'ambizioso obiettivo di costruire o meglio *reinventare* l'intesa e l'affiancamento tra la Pubblica amministrazione da cui dipendo ed una Organizzazione come quella rappresentata dal Corpo nazionale del soccorso alpino, sulla base di *audaci aperture*, cosa che all'epoca andava ben oltre ogni più fantasioso racconto di fantascienza.

Inutile ripercorrere tutte le tappe di questo lento processo, ma con piacere voglio posare la mente sui cambiamenti che, insieme, abbiamo attuato e gli obiettivi che abbiamo perseguito e quelli che

vogliamo raggiungere nel prossimo futuro.

Le Scuole di cinofilia del Corpo nazionale del soccorso alpino, hanno da sempre rappresentato un esempio da seguire per l'organizzazione dei corsi, per gli istruttori, per i percorsi tecnici ideati ma soprattutto per le capacità tecniche che, alla conclusione, caratterizzano le Unità cinofile operative.

Con il tempo ci si è resi conto che le molteplici specializzazioni delle Unità cinofile da soccorso quali:

Unità cinofile da valanga;

Unità cinofile da ricerca in superficie;

Unità cinofile da maceria

essendo generate da analoghi percorsi formativi sia per i conduttori che per i cani, potessero convergere sulla medesima Unità cinofila, puntando sulla versatilità ed il *multitasking* della stessa, anche per valorizzare l'enorme sacrificio cui i volontari si sottopongono nel corso della costruzione di una Unità di ricerca effettivamente operativa.

Queste scelte tecniche hanno pertanto rappresentato gli obiettivi che, attraverso cambiamenti radicali all'interno delle rispettive Scuole, hanno consentito la generazione di Unità cinofile ad alta garanzia di risultato su ogni terreno, con grande capacità di adattamento alle situazioni ed agli scenari più diversificati.

Questa linea tecnica, valutata e condivisa, è necessariamente transitata attraverso un percorso di condivisione di attività e di esperienza che si è estesa ben oltre il singolo settore della cinofilia. Dopo le numerose prove di efficienza e di capacità organizzativa negli interventi di competenza del Corpo nazionale del soccorso alpino, il Dipartimento ha chiesto all'Organizzazione una estensione delle attività anche al settore della Protezione civile in senso più ampio, mettendo sulla bilancia la stipula di convenzioni finalizzate al raggiungimento di specifici obiettivi quali:

- a. cartografia;
- b. cinofili *molecolari*;
- c. Scuole cinofili;
- d. attività speleo subacquee e impie-

go della Camera iperbarica mobile;

- e. potenziamento squadre Centro Sud;
- f. formazione;
- g. sviluppo SW per coordinamento e ricerca.

L'attività comune, generata da questi accordi, ha portato ad esperienze di rilievo in interventi complessi nell'ambito del sistema di Protezione civile, fino a giungere, attraverso recenti protocolli d'intesa, all'apertura delle esperienze di formazione, istruzione ed operatività verso altre Organizzazioni operanti nel settore della cinofilia quali A.N.C. ed U.C.I.S.

La condivisione dell'esperienza formativa ha prodotto una estensione dei *benefici* effetti anche sulla conoscenza delle reciproche metodologie organizzative, oltre all'assolutamente non trascurabile scambio di esperienze; questi aspetti stanno portando velocemente ad un evidente accrescimento dei livelli tec-



Mauro Ceccaroni

niche delle Unità cinofile coinvolte, oltre alla possibilità di interventi di ricerca condivisi tra le varie Organizzazioni.

Il 50° anniversario della Scuola U.C.V. ha pertanto consentito di celebrare l'attuale ottimo stato di realizzazione degli ambiziosi intenti prefissati e condivisi, di cui le Scuole del Corpo nazionale del soccorso alpino sono non soltanto il seme ma anche il pilastro fondante. ●



**Il Presidente nazionale CNSAS Pier Giorgio Baldracco,  
il Consigliere nazionale referente per le Scuole UC e SNaTe Adriano Favre  
ed il gruppo Istruttori nazionali UCV e SNaTe**



*Livinio 30 gennaio 2016*

**A**d Adriano Favre, il Consigliere referente sia per le Scuole Unità cinofile che per la Scuola nazionale tecnici del C.N.S.A.S., presente al 50° Corso U.C.V. chiediamo le sue considerazioni per l'anno 2016, che rappresenta non solo il 50° della Scuola Unità Cinofile da Valanga (U.C.V.), ma rappresenterà pure un momento importante di cambiamento per l'organizzazione di tutte le Scuole del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Prendendo spunto dal 50° delle U.C.V. vuoi anticipare il futuro del settore Scuole U.C. e S.Na.Te. del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Cinquanta anni son tanti!

Quest'anno la Scuola U.C.V. festeggia il 50° ed il Soccorso alpino nel 2015 aveva festeggiato il 60° di fondazione. Pertanto si comprende subito come la Scuola U.C.V. fosse un argomento strategico fin dai primordi e già allora questa specializzazione venne affrontata in ma-

niera organica.

Il 2016 è l'inizio di un triennio in cui effettivamente e sicuramente si dovrà mettere mano ad alcuni concetti fondamentali per quanto riguarda la formazione.

Infatti il 50° U.C.V. segna un passaggio da una classica formazione, che soprattutto negli ultimi tre anni ha dato una valenza molto forte, a quella che possiamo definire *tecnica cinofila*, la cinofilia pura in se stessa.

Tale impostazione sta dando risultati molto interessanti in quanto, a livello nazionale, ha posto la nostra Organizzazione ai vertici della cinofilia da soccorso, ovviamente tenendo in considerazione solo

questo tipo di cinofilia. Riconoscimento affermato per vari aspetti. E' importante l'attenzione che le altre organizzazioni di soccorso ci riservano. Ad esempio la Associazione Nazionale Carabinieri (A.N.C.) e l'Unità Cinofile Italiane da Soccorso (U.C.I.S.) che raggruppa, tutela e coordina i soccorritori cinofili presenti sul territorio Nazionale (i gruppi rappresentati sono più di cento e la disponibilità totale si avvicina a mille unità), considerano il C.N.S.A.S. come il detentore, in questo momento, del *know-how* della cinofilia da soccorso.

Tale riconoscimento non può che procurare piacere e renderci orgogliosi del



lavoro che abbiamo svolto; come sempre, però, mai fermarsi al primo successo. Migliorarsi continuamente non rappresenta una rincorsa ad aggiungere medaglie all'albo d'oro, ma significa confrontarsi quotidianamente con le problematiche reali, con il terreno, con le esigenze dei Servizi regionali. In particolare, coloro che gestiscono l'elisoccorso con al proprio interno Unità cinofile, sanno bene che le esigenze operative hanno la prevalenza su qualunque altro tipo di ragionamento. Questo per noi è molto chiaro e viene sentito in particolare nei momenti di confronto quali i Corsi.

La problematica attuale è che dobbiamo, in qualche maniera, modificare, integrare il nostro processo formativo mettendo particolare attenzione a quella che è la formazione alpinistica, sciistica, la valutazione della sicurezza, la valutazione del pericolo residuo e quant'altro. Tutto questo deve essere approfondito in modo particolare per il settore valanga in quanto noi inseriamo in un ambiente valanghivo persone che devono necessariamente avere un bagaglio tecnico e una esperienza di qualità superiore agli standard normali.

Questa è la sfida dei prossimi anni. Alla luce di queste considerazioni dovremo modificare, proprio in questa direzione, i *Piani formativi* relativi alle U.C. E' evidente che l'utilizzatore finale, cioè il Servizio regionale, che riceve una Unità cinofila brevettata deve essere in grado di inserirla in turno nelle basi



di elisoccorso, senza ulteriori processi formativi.

Ritengo che quest'ultimo sia il passaggio ancora mancante, anche se stiamo cercando di formare, già da qualche anno, in modo completo i volontari che frequentano i nostri Corsi.

Sicuramente abbiamo fatto tanta strada dal punto di vista cinofilo, ci siamo dati una identità molto precisa e abbiamo ot-

tenuto dei risultati molto buoni, ma tutto questo può essere migliorato ulteriormente abbandonando, in parte, l'attuale sistema formativo, che prevede un unico corso annuale, sostituendolo con *Poli formativi* più frequenti durante l'anno e di minore durata. In questo modo le Unità cinofile potrebbero metabolizzare più facilmente le informazioni ricevute e l'apprendimento potrebbe avvenire in maniera più uniforme.

Tale nuova impostazione va letta come una modernizzazione del processo formativo.

Per quanto riguarda invece la Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.) credo non sia pensabile ipotizzare dei grandi cambiamenti dal punto di vista tecnico proprio perché abbiamo investito tantissimo e abbiamo ottenuto degli ottimi risultati su tutto il territorio nazionale relativamente alle esigenze territoriali, pertanto ritengo che nel breve periodo non ci siano grandi margini di miglioramento nella S.Na.Te.

Un aspetto importante che non è stato ancora sufficientemente affrontato è quello relativo all'ambiente in cui si va ad operare, agli aspetti psicologici, all'apprendimento, alla capacità di gestione delle emozioni, tutti aspetti che poi vanno inevitabilmente a riflettersi sulla sicurezza generale delle operazioni.

Credo che per i prossimi tre anni sia importante affrontare le tematiche sopra esposte. Tematiche che non abbiamo ancora sufficientemente considerato o addirittura mai affrontate. A tale proposito si fa notare che alcuni istruttori S.Na.Te. in questi ultimi anni, per loro interesse personale, hanno voluto approfondire questi temi e ci hanno fatto capire che questa è la strada giusta da affrontare per far progredire l'intera struttura.



Adriano Favre

## Direttori Scuola UCV

Periodo	Direttore
1966 - 1975	Fritz Reinstadler
1976 - 1983	Hermann Pircher
1984 - 1986	Aldo Daz
1987 - 1992	Enzo Vezzoli
1993 - 2006	Andrea Benazzo
2007 - 2013	Roberto Zanelli Rocco
2014	Marco Garbellini

Marco Garbellini



**C**hiediamo, al Direttore della Scuola Unità Cinofile (U.C.) Marco Garbellini, le considerazioni finali sul 50° Corso Unità Cinofile da Valanga (U.C.V.) che rappresenta un punto di arrivo e di partenza per la cinofilia del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.). Attualmente le Unità Cinofile da valanga (U.C.V.), le Unità Cinofile da Ricerca in Superficie (U.C.R.S.), le Unità Cinofile di Ricerca Molecolare (U.C.R.M.) e le Unità Cinofile Ricerca da Catastrofe (U.C.R.C.) fanno capo ad un'unica definizione: Unità Cinofile (U.C.).

Questo ha rappresentato un notevole cambio di mentalità da parte di tutto il settore cinofilo del C.N.S.A.S. Prendiamo spunto dal 50° Corso U.C.V. non tanto per analizzare il passato, che lo conosciamo, ma per capire gli sviluppi futuri delle U.C.

“Il 50° Corso U.C.V. è stato molto intenso, al di là del notevole numero di U.C. presenti. Abbiamo inserito, all'interno del Corso, alcune innovazioni relative sia ai criteri valutativi che all'attività/operatività sui campi scuola. Tutto questo ci ha portato a lavorare assiduamente da mattina presto fino a sera tardi. Quindi l'impegno è stato veramente forte per tutti.

Il Corso è stato impostato in funzione dei prossimi obiettivi. All'interno della Scuola infatti dovrà esser distinto il percorso formativo da quello operativo. A Fabrizio Cuneaz il compito di spiegare i dettagli. Sicuramente distinguendo le due tipologie, formazione ed operatività, riusciremo ad avere delle Unità cinofile più preparate.

Da una parte si prevede di potenziare il percorso formativo per lavorare più specificatamente sulla formazione includendo una maggiore presenza della Scuola sul territorio e d'altra parte si vuole arrivare all'operatività svolgendo prettamente una verifica delle Unità ci-

nofile (delle Unità identificate oggi come *Classe B*).

Sottolineo che già in questo 50° Corso durante gli esami si è evidenziata la necessità di separare la verifica delle U.C.V. che operano la ricerca di travolti in modo tradizionale (terrestre) da quelle U.C.V. che turnano nelle basi di elisoccorso.

Su questa preparazione differenziata abbiamo dialogato parecchio con i referenti della Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.) che erano presenti al Corso ed a breve sarà presentato un progetto con caratteristiche diversificate che ci porterà alla differenziazione degli obiettivi.

Il 50° Corso è andato bene, mi auguro per tutti, perché gli allievi ci tengono, lo fanno per orgoglio, sono volontari. Hanno dimostrato capacità cinofile buone: quello che si è costruito nell'arco degli anni ora sta dando i suoi risultati. Anche se sotto l'aspetto tecnico, come sotto l'aspetto cinofilo, c'è sempre da crescere, ora comunque possiamo vantarci di avere Unità cinofile di un certo livello.

Dovremo solamente scindere le due certificazioni di operatività come già previsto dai nuovi *Piani formativi*.

Riguardo la programmazione dell'attuale Corso: è stato svolto un lavoro eccellente grazie in particolare al Corpo istruttori che ha effettuato varie riunioni prima del Corso per la pianificazione completa. Tutti hanno collaborato adeguatamente ed il frutto di questo Corso è anche il risultato di ciò che ogni Istruttore ha portato di suo.”

**L'unificazione di tutte le varie specialità ha portato ad un accrescimento di tutte le Unità cinofile?**

Prima i vari settori erano separati, erano camere a compartimenti stagni. Integrando le varie specializzazioni si è arrivati ad uno scambio tecnico utile a tutti. Approfondendo varie problematiche abbiamo potuto comprendere che le U.C. non devono essere vincolate ad una unica specializzazione, ma devono recepire tutte le specializzazioni, anche se praticate saltuariamente. Queste esperienze portano a conoscenze più elevate e a risolvere quei problemi che invece si incontrano praticando una unica specializzazione. Quindi direi che questi cambiamenti sono positivi, che bisogna lavorare su questa strada e senz'altro i risultati ci saranno. Il livello raggiunto ha richiesto passaggi abbastanza veloci: ora possiamo permetterci di lavorare sulle rifiniture per ottenere una qualità indiscutibile.”

**Il C.N.S.A.S. ha firmato nel febbraio del 2015, artefice il Dipartimento di Protezione civile, due nuovi accordi di collaborazione con Unità Cinofile Italiane di Soccorso (U.C.I.S.) e con l'Associazione Nazionale Carabinieri (A.N.C.). L'accordo, oltre a migliorare ulteriormente i rapporti con il mondo cinofilo ha portato dei vantaggi concreti alle U.C. del C.N.S.A.S.?**

“Fino ad ora abbiamo sviluppato soprattutto la parte valutativa piuttosto che l'interscambio di nozioni cinofile. Abbiamo valutato lo stato dell'arte in particolare delle unità cinofile dell'A.N.C. e di conseguenza abbiamo fatto le nostre valutazioni su coloro che potranno operare in ambiente con il C.N.S.A.S.

Stiamo valutando in questa fase quali sono i dettagli ed i criteri giusti per poi



foto Alex Stor

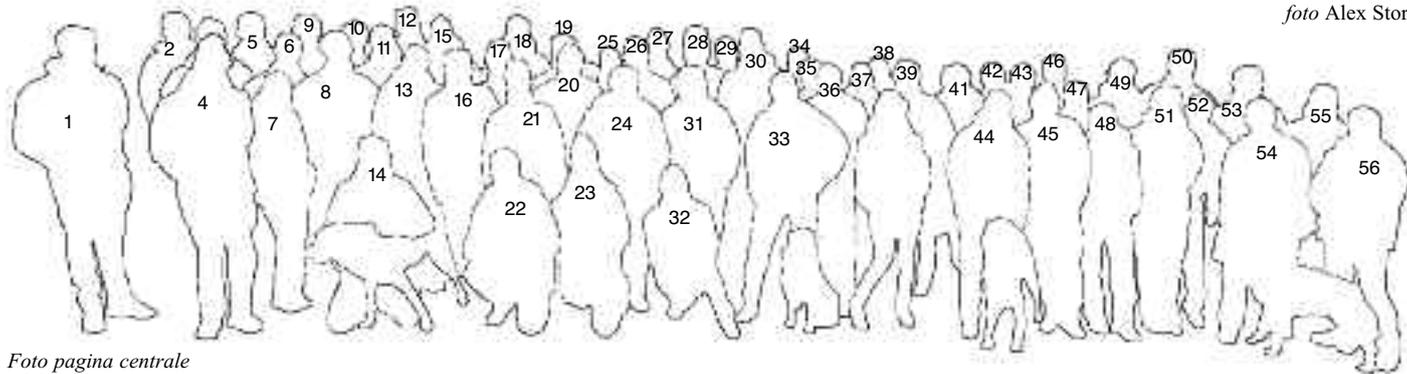


Foto pagina centrale

1. Fracassi Fabrizio; 2. Santambrogio Matteo; 4. Cuneaz Fabrizio; 5. Cainelli Walter; 6. Maoret Loris; 7. Lasagni Elisabetta; 8. Laurent Luca; 9. Marcon Cesare; 10. Bernardi Nicola; 11. Bacchin Massimiliano; 12. Piva Gabriele; 13. Martinelli Catia; 14. Basso Stefano; 15. Cesa Christian; 16. Barbisotti Danilo; 17. Avoyer Erik; 18. Simeoni Gabriele; 19. Darman Alessandro; 20. Favre Adriano; 21. Garbellini Marco; 22. Frangioni Giulio; 23. Sandroni Elisabetta; 24. Baldracco Pier Giorgio; 25. Emanuelli Fabrizio; 26. Valsecchi Marco; 27. Farauo Sebastiano; 28. Santoro Sergio; 29. Costamagna Fabio; 30. Cortelli Panini Paolo; 31. Ceccaroni Mauro; 32. Gravellini Valentina; 33. Tarabini Antonio; 34. Malavenda Antonino; 35. Miolini Andrea; 36. Piccinelli Bruno; 37. De Col Chiara; 38. Bisio Roberto; 39. Weller Sascha; 41. Del Negro Lorenzo; 42. Burato Matteo; 43. Scandroglia Lorenzo; 44. Deromedi Massimo; 45. Morandi Giancarlo; 46. Barelli Antonio; 47. Martinelli Daniele; 48. Mase Federica; 49. Provettoni Nicolò; 50. Tonolli Ettore; 51. Mottini Adriano; 52. Zanon Fabio; 53. Piller Roner Roberto; 54. Pighin Lanfranco; 55. Sbisà Paolo; 56. Del Vescovo Giovanni.

arrivare ad una conclusione.

L'interscambio è senz'altro utile se si vuole risolvere il problema di trovare le persone disperse o le persone travolte in valanga. Logicamente la parte che riguarda la valanga è specificità del Soccorso alpino. “

**S**entiamo ora il commento, più prettamente tecnico, relativo al 50° Corso U.C.V. da parte del Vice direttore delle Scuole U.C. Fabrizio Cuneaz.

“Riguardo il discorso più prettamente tecnico, visto il livello raggiunto dalle Unità cinofile in questo periodo, un corso di sette giorni è troppo intenso per tutti gli insegnamenti ed informazioni che noi dobbiamo fornire al conduttore.

Quindi l'idea per il futuro è di poter programmare dei Poli formativi. Si prevede pertanto, durante l'anno, di andare nelle varie regioni per svolgere formazione vera e propria. Cominciare già durante tali incontri a dare nozioni ben precise sia per quanto riguarda la parte tecnica, con il supporto della S.Na.Te., sia per quanto riguarda la parte cinofila. In più incontri svolti nell'arco dell'anno c'è sicuramente un monitoraggio diverso che nell'arco di una unica settimana.

Se si riuscirà in questo tipo di operazione ritengo indispensabile arrivare ad un corso dove potremo dedicare quattro giorni alla Classe A, per proseguire l'iter formativo nei poli. Successivamente alle U.C. di Classe B dedicheremo tre giorni di verifiche del lavoro svolto nelle proprie regioni. Così avremo più tempo da dedicare ai simulati, quindi all'aspetto operativo.

Tutto quello che è formazione, tutto



Fabrizio Cuneaz

quello che rappresenta la crescita del conduttore, considerato il livello che abbiamo raggiunto, non può essere svolto in una settimana ma va diluito nell'arco dell'anno: solo così si otterrà un miglior controllo della progressione del lavoro in attuazione e si potrà raggiungere un livello ancor più alto. Quindi il conduttore avrà tutto l'anno a disposizione per poter effettuare la formazione come una scuola vera e propria.

Al termine della formazione verranno svolti gli esami, si farà la verifica di quanto appreso e quindi in tre giorni si potrà diventare ufficialmente operativi.

**Sono importanti i rapporti con la S.Na.Te. per la formazione tecnica dei conduttori?**

“La Scuola U.C. ha degli ottimi rapporti con la S.Na.Te. perché ci siamo resi conto che è indispensabile, in interventi su terreni impervi o su valanga, che il conduttore sia formato tecnicamente e fisicamente preparato. Questo fa sì che il conduttore venga preparato sia per la propria sicurezza sia per quella degli altri: questo aspetto è fondamentale. Noi vogliamo investire molto sul discorso S.Na.Te. perché solo così possiamo fornire Unità cinofile preparate e valide.”

**Il Direttore della Scuola Marco Garbellini conclude.**

“Se siamo arrivati fin qui e se c'è la possibilità di proseguire su questo iter dobbiamo ringraziare chi è al di sopra di noi che ci dà la possibilità di poter ottenere degli ottimi risultati.”



**La Direzione nazionale è sempre stata molto sensibile alle U.C. che sono, quasi, nate con il Soccorso alpino. Il Soccorso alpino quest'anno vanta 61 anni di fondazione e la Scuola Unità cinofile da valanga festeggia il 50° Corso a testimonianza di un rapporto molto forte, di importanza fondamentale.**

# 50° Corso nazionale Un

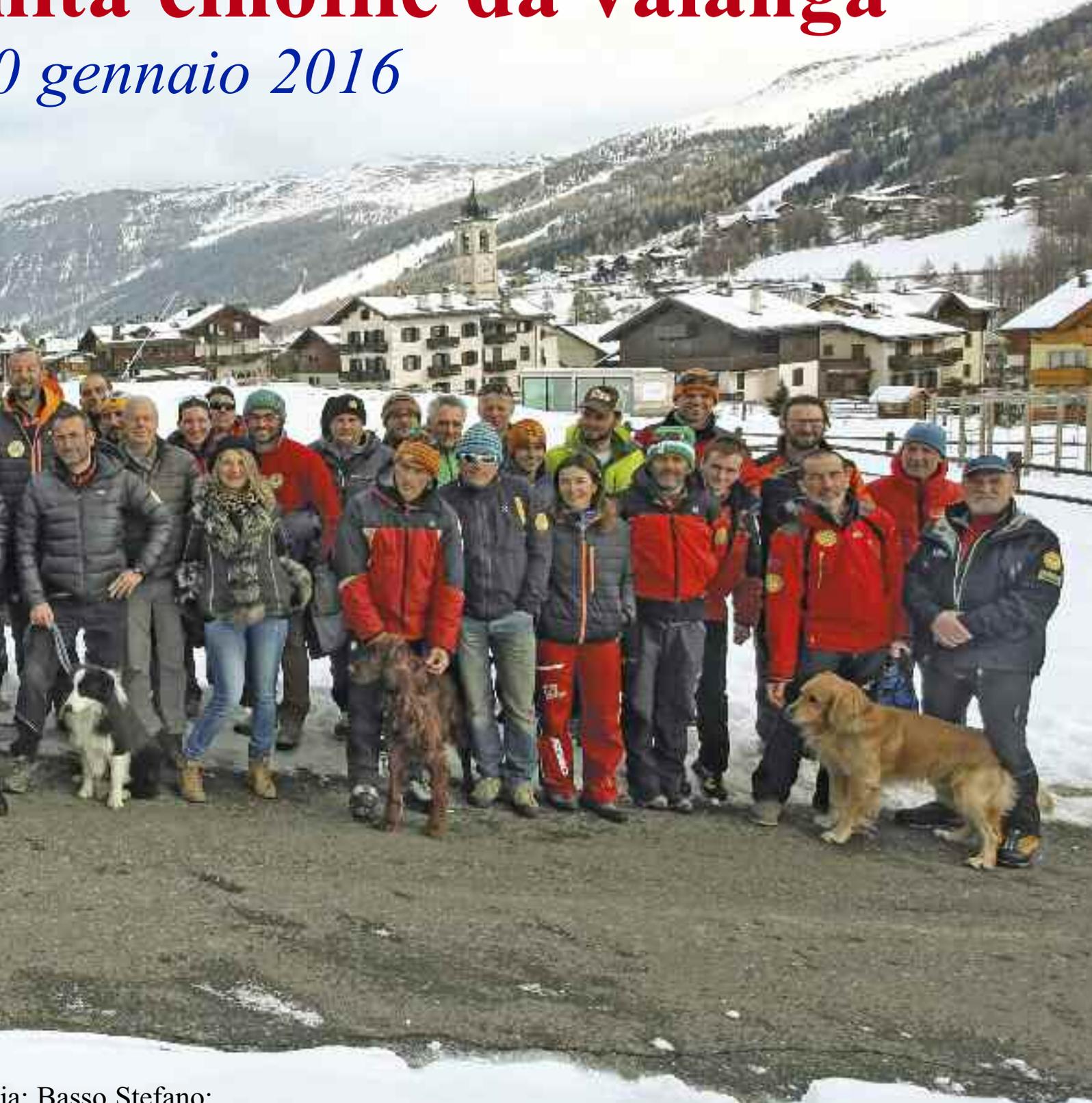
*Livigno 23 – 30*



Fracassi Fabrizio; Santambrogio Matteo; Cuneaz Fabrizio;  
Cainelli Walter; Maoret Loris; Lasagni Elisabetta; Laurent Luca;  
Marcon Cesare; Bernardi Nicola; Bacchin Massimiliano; Piva Gabriele; Martinelli Cat  
Cesa Christian; Barbisotti Danilo; Avoyer Erik; Simeoni Gabriele; Darman Alessandro  
Sandroni Elisabetta; Baldracco Pier Giorgio; Emanuelli Fabrizio; Valsecchi Marco; Fa  
Ceccaroni Mauro; Gravellini Valentina; Tarabini Antonio; Malavenda Antonino; Mioli  
Del Negro Lorenzo; Burato Matteo; Scandroglio Lorenzo; Deromedi Massimo; Moran  
Tonolli Ettore; Mottini Adriano; Zanon Fabio; Piller Roner Roberto; Pighin Lanfranco

# Comunità cinofile da valanga

10 gennaio 2016



ia; Basso Stefano;  
o; Favre Adriano; Garbellini Marco; Frangioni Giulio;  
raudo Sebastiano; Santoro Sergio; Costamagna Fabio; Cortelli Panini Paolo;  
ini Andrea; Piccinelli Bruno; De Col Chiara; Bisio Roberto; Weller Sascha;  
di Giancarlo; Barelli Antonio; Martinelli Daniele; Mase Federica; Provettoni Nicolò;  
; Sbisa Paolo; Del Vescovo Giovanni.

*Pier Giorgio Baldracco ha rivestito la carica di Presidente nazionale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico negli ultimi quattro mandati consecutivamente (dopo aver ricoperto la carica di Vice presidente nazionale e Coordinatore del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S.).*

*Pertanto ora, come previsto dal Regolamento del C.N.S.A.S., non è più rieleggibile per raggiunto limite di nomine.*

*Senza nulla togliere ai predecessori (Scipio Stenico, Oreste Pinotti, Bruno Toniolo, Giancarlo Riva, Franco Garda e Armando Poli) il C.N.S.A.S. è cambiato sostanzialmente negli ultimi dodici anni di presidenza Baldracco.*

*La redazione del il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso ha ritenuto interessante sentire dalla viva voce di Pier Giorgio Baldracco i risultati raggiunti nei dodici anni di presidenza affinché questi rappresentino delle solide fondamenta per la Direzione nazionale dei prossimi anni.*

Pier Giorgio Baldracco



**P**residente, abbiamo riassunto in quattro temi principali il Suo operato: normativa C.N.S.A.S. e ammodernamento della struttura; rapporti con gli Enti sia pubblici che privati; rapporti con la Protezione civile; realizzazione di progetti speciali. Vogliamo fare il punto dello stato dell'arte relativo alla normativa interna del C.N.S.A.S.

“Una notevole mole di lavoro è stata fatta all'interno del Soccorso alpino e speleologico per rivedere integralmente la normativa del Corpo: Statuto; Regolamento; Regolamento delle scuole; Regolamento disciplinare. Tale operazione si è resa indispensabile per rendere la normativa interna più consona a quelle che sono da una parte le mutate esigenze dei tempi attuali e dall'altra per affermare, in modo sempre più incisivo, che il Soccorso alpino e speleologico è una Struttura nazionale a carattere piramidale, ma con ampia autonomia operativa, o più precisamente con la totale autonomia operativa e gestionale dei singoli Servizi regionali. Dal punto di vista procedurale si è lavorato con una Commissione che si è riunita per un anno e mezzo, riscrivendo lo Statuto, il Regolamento generale e scindendo da quest'ultimo il Regolamento disciplinare. Il lavoro e le aspettative sono sempre più pressanti e di conseguenza il puro volontariato ha incominciato, soprattutto nei Servizi regionali, a mostrare i propri limiti. Quando una struttura raggiunge quell'importanza che ha acquisito il C.N.S.A.S., il puro volontariato non è più sufficiente a soddisfare tutte le esigenze. Pertanto si è voluto normare, a livello di regolamento, anche l'eventuale riconoscimento economico per alcuni componenti del C.N.S.A.S. che svolgono funzioni particolari all'interno del Soccorso alpino e speleologico sia in ambito regionale, quindi sul territorio, che a livello nazionale. Al momento, a livello nazionale, non si è dato seguito a questa possibilità, ma ritengo che oramai i tempi siano maturi per l'applicazione dell'art. 54, anche a livello nazionale. Il C.A.I. nel 2009 ha approvato il nuovo Statuto del C.N.S.A.S. e contemporaneamente ha riconosciuto il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico quale Sezione nazionale del C.A.I. portando così a tre le Sezioni nazionali: Associazione Guide Alpine Italiane (A.G.A.I.); Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.) e Corpo nazionale Soccorso Alpino Speleologico (C.N.S.A.S.).

A seguito di questo rilevante cambiamento istituzionale, si è potuto finalmente ripresentare, con esito positivo, la richiesta per l'ottenimento della *personalità giuridica*. Richiesta che era già stata presentata durante la gestione del Presidente Armando Poli, successivamente era stata ripresentata all'inizio del mio primo mandato ma sempre con esiti negativi. Due anni fa, alla luce del rifacimento dell'apparato normativo interno, siamo riusciti finalmente ad ottenere la *personalità giuridica*. Nell'ambito della formazione sono stati rivisti i *Piani formativi* ed i Regolamenti delle varie Scuole nazionali. E' decollata finalmente la Scuola Nazionale Direttori delle Operazioni di Soccorso (S.Na.D.O.S.) che è la *Scuola quadri* del Soccorso alpino e speleologico con l'arduo compito di preparare i *Quadri* del C.N.S.A.S. a svolgere la propria mansione. Quando un volontario viene eletto Delegato, Vice delegato, Presidente regionale deve svolgere dei compiti, stabiliti anche dalla legge, alquanto impegnativi, pertanto ha la necessità di essere supportato e formato dalla struttura stessa. Analisi ed esperienza ci hanno fatto render conto che un settore strategico, e anche molto costoso, come il settore delle *Unità cinofile* aveva bisogno di un *restyling* e quindi le due Scuole: Unità cinofila da valanga e Unità cinofila da ricerca in superficie sono state fuse assieme. I brevetti, in linea di massima, sono tutti bivalenti. A queste due Scuole si sono affiancate due nuove specialità: le Unità cinofile molecolari e le Unità cinofile da macerie. Un grande risultato è stato raggiunto con l'acquisizione del programma gestionale *Arogis* che ha permesso l'informatizzazione della anagrafica volontari e dei rapporti di intervento. Infine è stato ideato e portato a termine il progetto di digitalizzazione della cartografia unitamente ai programmi informatici di gestione delle operazioni di ricerca persone e il rifacimento del sito arricchendolo di una nuova forma grafica e di nuovi filmati”.

**Presidente, ora abbiamo analizzato il lavoro fatto dalla struttura verso il suo interno, vogliamo analizzare il lavoro fatto verso l'esterno, in particolare verso gli Enti dello Stato e privati.**

“Verso l'esterno è stato svolto un notevole impulso agli accordi con gli altri Enti con cui operiamo in interventi ordinari o straordinari. E' stato fatto un accordo con il *Nucleo volo*

della Polizia di Stato, è stato siglato un accordo con il Corpo forestale dello Stato, sono stati rinnovati ed aggiornati, in quanto parecchio datati, sia l'accordo S.a.R. con le Forze armate per le ricerche di velivoli dispersi, sia l'accordo con la Guardia di finanza, ed è stato infine rivisto l'accordo con le Guide alpine (A.G.A.I.). Nel settore cinofilo sono state sottoscritte delle collaborazioni operative con il *Centro cinofilo* di Firenze dei Carabinieri riguardo le Unità cinofile molecolari, per le quali abbiamo elaborato una formazione specifica. Abbiamo iniziato a lavorare con la Associazione Nazionale Carabinieri (A.N.C.) sia nel campo delle Unità cinofile molecolari sia nel campo delle Unità cinofile ricerca in superficie. Da ultimo, su stimolo e richiesta della Protezione civile stiamo iniziando una collaborazione con le Unità Cinofile Italiane da Soccorso (U.C.I.S.) per fare una valutazione delle loro unità quando devono operare in ricerca di persone in ambienti a carattere non urbano e a carattere relativamente ostile”.

### **Riguardo la Protezione civile, Presidente vuole illustrarci i rapporti che intercorrono oggi tra la Protezione civile e il C.N.S.A.S.**

“Con la dicitura Protezione civile si intende correttamente il Dipartimento nazionale della Protezione civile, con cui è iniziata, ormai da una decina d'anni, una collaborazione, in più settori, molto proficua. Durante i miei quattro mandati abbiamo visto alternarsi tre Capi dipartimento: il dott. Guido Bertolaso, il Prefetto Franco Gabrielli e, attualmente, l'ing. Fabrizio Curcio. Tutti e tre i Capi dipartimento hanno promosso questa collaborazione che ha portato alla stipula di *Convenzioni quadro* pluriennali tra il Dipartimento di protezione civile e il C.N.S.A.S.. Convenzioni che opportunamente finanziate ci hanno permesso di realizzare una serie di progetti speciali fondamentali per affrontare con nuovo spirito le sfide quotidiane. Mi riferisco al settore delle Unità cinofile molecolari e a quello delle Unità cinofile da catastrofe; alla progettazione e alla realizzazione di una camera iperbarica mobile e non da ultimo all'acquisizione di mezzi e attrezzature per potenziare la struttura Nazionale e i servizi Regionali del centro e del sud Italia”.

### **Allo stato attuale, su quali scenari di Protezione civile è in grado di intervenire il C.N.S.A.S.?**

“Su richiesta del Dipartimento di Protezione civile siamo stati coinvolti nel terremoto dell'Aquila, nelle operazioni di soccorso alla nave *Concordia* naufragata all'Isola del Giglio, siamo stati pesantemente impegnati nella nevicata straordinaria del 2014, nel terremoto dell'Emilia Romagna, in alcuni interventi molto specialistici, e nel salvataggio, ampiamente riuscito, di uno speleologo tedesco infortunatosi a oltre mille metri di profondità, alla *Riesending – Schachthöhle* in Baviera (Germania). Per questo intervento siamo stati gratificati dai ringraziamenti ufficiali sia dal Ministro dell'Interno bavarese, sia dal Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Matteo Renzi. Grazie alla direttiva del 9 novembre 2012 (modifica del DPR 194) il C.N.S.A.S. ha finalmente avuto accesso ai contributi per il rafforzamento della colonna mobile nazionale e quindi ci è possibile di anno in anno presentare richiesta di finanziamento per progetti speciali destinati o al potenziamento della Struttura nazionale o al potenziamento dei singoli Servizi regionali: progetti di dimensioni abbastanza limitate ma che, ci permetteranno di raggiungere una grande operatività su tutto il territorio nazionale. Da ultimo, ma non da ultimo è da citare il grosso lavoro svolto con il Dipartimento P.C., per l'applicazione, nel mondo del volontariato, del decreto legislativo 81/2008 relativo alla sicurezza dei

volontari. In origine, così come era stato promulgato, risultava difficile, se non impossibile, applicarlo al mondo del volontariato. Con tutta una serie di modifiche e decreti attuativi siamo riusciti a dare, assieme al Dipartimento P.C., una configurazione applicabile anche al mondo del volontariato”.

### **Analizziamo ora alcuni progetti realizzati.**

“In campi completamente nuovi abbiamo affrontato alcune questioni molto particolari. La prima si riferisce alla acquisizione in comodato d'uso di una sede nazionale operativa del Soccorso speleologico a Castelnuovo Garfagnana (Lucca), realizzata grazie alla disponibilità delle Associazioni di volontariato di Castelnuovo. Attualmente disponiamo di un immobile di circa ottocento mq finalizzato a corsi di formazione e riunioni, non solo del Soccorso speleologico ma anche del Soccorso alpino. Un secondo progetto realizzato ma ancora oggi in fase di implementazione è l'informatizzazione del C.N.S.A.S. Il sistema mette a disposizione dei servizi regionali, dei delegati, dei capistazione fino ai singoli volontari una serie di servizi che vanno dalle schede personali dei volontari complete di percorso formativo effettuato fino al rapporto informativo compilabile *on line* e le relative statistiche sia nazionali che regionali. Un'implementazione recente molto importante la *app del socio*, un potente mezzo di informazione e di sicurezza per tutti i volontari del C.N.S.A.S. che possono ricevere direttamente sul proprio *smartphone* il *target* da raggiungere completo di cartografia e percorso consigliato. Sempre la stessa *app* permette al responsabile delle operazioni di conoscere in diretta la posizione di tutti gli uomini impiegati nell'intervento e a questi, in caso di necessità mandare un allarme geo referenziato. Questo sistema, pensato per i soci del Soccorso alpino e speleologico, è stato allargato a chiunque desideri sottoscriverlo con *GeoResQ*, una *app* per i telefonini di nuova generazione (*smartphone*) che permette, a fronte di un basso canone annuale, di memorizzare i percorsi delle proprie gite e in caso di emergenza di dare l'allarme a una centrale operativa *h 24* del Soccorso alpino. L'allarme è georeferenziato e funziona su tutto il territorio nazionale e la centrale, che dispone di cartografia digitale ad alta risoluzione provvede a metter in atto le azioni più opportune in funzione della emergenza segnalata, inviando squadre del Soccorso alpino, se di competenza, o provvede a trasmettere a chi di dovere la richiesta di aiuto con la relativa posizione del richiedente per permetterne una precisa individuazione”.

**Anche se per sommi capi, pur citando solamente una parte di quanto realizzato dal C.N.S.A.S. negli ultimi dodici anni, è stata data una rappresentazione dell'attuale stato dell'arte del Soccorso alpino e speleologico.**

**Il Presidente Pier Giorgio Baldracco ha concluso l'intervista ringraziando di cuore tutti i tecnici del C.N.S.A.S., i Quadri, i Consiglieri nazionali e il personale della Segreteria nazionale che in questi anni lo hanno ottimamente supportato, facendo sì che il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico operasse sempre ai massimi livelli tecnici ed umani.**

### **La redazione della rivista**

***il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso,***

**sicura di interpretare la volontà di tutti i Soci**

**del C.N.S.A.S., ringrazia Pier Giorgio Baldracco**

**per i risultati ottenuti e per l'impegno che ha profuso a favore del Soccorso alpino e speleologico.**

a cura della redazione  
*il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso*



# SICURI MONTAGNA

Progetto del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico



## SICURI con la NEVE

*Report della giornata nazionale dedicata  
alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione invernale*

**17 gennaio 2016**

**S**icuri con la neve ... senza neve in molte località; a gennaio ed oltre, il 2016 sarà ricordato come anno orribile per chi ama la neve fresca e, ancora di più, per chi con la neve ci lavora. Pare proprio che dobbiamo abituarci a stagioni sempre più caratterizzate da irregolarità, difficili da comprendere perché divergenti dalle nostre aspettative. Ricordiamo il gennaio 2014 con maltempo e abbondanti nevicate in molte regioni alpine tanto da lasciare isolati paesi e vallate intere. A gennaio 2015 ci fu la carenza di neve, soprattutto sull'arco alpino occidentale e in alcune regioni del centro-sud; peraltro, anche in quei giorni non mancarono nevicate e tormenti esagerate come, ad esempio, in Valtellina e Lombardia. Insomma, ancora una volta è risultato impossibile fare i conti con chi decide come, dove e quando la neve deve cadere. Da molti anni proponiamo questa giornata che, per tradizione e semplicità, continuiamo a chiamare *SICURI con*

*la NEVE* e rivolgiamo l'attenzione, almeno nelle intenzioni, al problema più generale della prevenzione degli incidenti tipici della stagione invernale: quindi, non solo al rischio delle valanghe. Quest'anno, con questa stagione invernale fortemente caratterizzata da neve scarsa, si sono registrati pochi incidenti legati al distacco di valanghe; diversamente, dettati forse da un mix di meteo favorevole collegato però alla frequente presenza di ghiaccio, si sono riscontrati molti incidenti per scivolata, non solo in quota. Questa semplice constatazione dovrebbe riportare maggiormente l'attenzione su queste casistiche di incidenti che sono, in termini generali, più numerosi degli incidenti da valanga, soprattutto in alcune aree alpine e appenniniche. Un'altra osservazione che spesso condividiamo è la necessità, almeno nelle aspettative, di proporre iniziative di prevenzione in ragionevole anticipo alle stagioni; per questo motivo la giornata

*SICURI con la NEVE*, da tempo, si organizza ogni anno la terza domenica di gennaio con la speranza, appunto, di precedere la stagione invernale e scialpinistica. Pro e contro non escludono certo ripensamenti e un eventuale ricollocamento della manifestazione in altra data; è utile parlarne.

Più di quaranta sono state le località che quest'anno si sono attivate, l'ungo l'arco alpino e l'intero Appennino che, a testimonianza di quanto la manifestazione è radicata, vale la pena qui ricordare.

*Alto Adige:* Valcroce alla Plose (campo A.R.T.Va.) Bressanone; Area sciistica Passo Oclini Corno Nero – Corno Bianco, Monte Roen - Bolzano.

*Basilicata:* M. Sirino – Lago Laudemio Lagonegro.

*Calabria:* Rifugio Carlomagno Sila – Cosenza.

*Campania:* Lago Laceno Bagnoli Irpino.

*Emilia Romagna:* località il Cavone - Corno alle Scale, Febbio di Villa Minozzo - Reggio Emilia; Cerreto Laghi Collagna - Reggio Emilia.

*Friuli Venezia Giulia:* Casera Pradut m 1.450 Valcellina, località Val dei Sass – Piancavallo – Aviano (PN); Moggio Udinese – Sella Nevea Udine; Valdaier Ligosullo (Udine); Sauris di Sopra (Udine).

*Lazio:* località varie.

*Liguria:* Piani di Praglia Ceranesi Genova.

*Lombardia:* Piani di Bobbio – Valsassina Lecco; Ski Area Val Chiavenna Madesimo e Campodolcino – Alta Valtellina – Bormio (Sondrio); Malonno (Brescia); località varie – (Bergamo).

*Marche:* Frontignano di Ussita Macerata.

*Piemonte:* Certosa di Pesio - Cuneo; Lago del Mucrone (partenza Funivia) Oropa - Biella; Alpe Colombino Val Sangone (Torino); Colle del Lys Rubiana (Torino); Val Vigezzo – (Verbanico-Cusio-Ossola); Val d'Ala – Balme (Torino); Alagna Valsesia - (Vercelli); Chiapili Inferiori rif. Muzio Valle dell'Orco Ceresole Reale (Torino); Peveragno – Valle Pesio (Cuneo).

*Toscana:* una dozzina di località varie.

*Trentino Alto Adige:* Canazei.

*Umbria:* Località Pian Grande Castelluccio di Norcia – (Perugia).

Per scarsità di neve molte iniziative sono state sospese, alcune rinviate. La collaborazione fra Soccorso alpino, Sezioni e Organi tecnici del C.A.I., la FALC di Milano, Enti e Associazioni è, secondo le varie realtà territoriali, oramai consolidata; così, tecnici del Soccorso alpino, Istruttori d'alpinismo e scialpinismo, Accompagnatori di escursionismo e di alpinismo giovanile, Guide alpine, esperti S.V.I. e A.I.Ne.Va., Corpo forestale dello Stato, rappresentanti di Enti e Associazioni che si adoperano per la

montagna, ancora una volta hanno dato vita a questa lunga cordata. Si è parlato di prevenzione accettando, con equilibrata consapevolezza, che gli incidenti possono succedere ma che è compito di tutti noi adoperarci per evitarli condividendo le nostre esperienze, le nostre competenze tese a creare sensibilizzazione verso i problemi della sicurezza in neve fresca e in montagna d'inverno.

Dai report pervenuti si nota che anche quest'anno i *campi neve dimostrativi* sono stati gli eventi più proposti; non sono mancati i convegni e la raccolta di dati attraverso la somministrazione di semplici questionari. Si osserva che i partecipanti, in linea di massima, si rinnovano di anno in anno e, rispetto a tempi passati, sono aumentati gli escursionisti a piedi, i *ciaspolatori* e qualche *freerider*; ottima ed entusiasmante la presenza dei ragazzi dell'Alpinismo giovanile delle sezioni C.A.I. con i loro Accompagnatori così come testimoniato dall'attività tenutasi, ad esempio, in Sicilia.

Sempre non si trascuri di valorizzare il lavoro delle Guide alpine e l'esperienza delle Scuole del C.A.I. che costituiscono, senza dubbio, i riferimenti d'eccellenza per avvicinare alla montagna in modo appropriato specialmente i neofiti.

Interessanti sono i dati raccolti dal Soccorso alpino e speleologico toscano che, come nelle scorse edizioni, ha organizzato i presidi in svariate località; si veda l'apposito box.

I dati rilevati si presentano, per certi aspetti ed inevitabilmente, dispersivi. Prudentemente, possiamo dire che sta aumentando la diffusione dell'A.R.T.Va.; tuttavia, ancora troppe persone palesano di non saper effettuare manovre competenti d'autosoccorso al punto che molti, su terreno potenzialmente valanghivo, non portano con sé pala e sonda. Certamente il lavoro sulle valutazioni ambientali e sulle tecniche di autosoccorso è fondamentale ma, ancor più, è importante il lavoro che mira alla crescita educativa delle persone perché la prevenzione è e rimarrà un fatto primario di cultura.

Dai report ricevuti sembra di poter cogliere che l'interesse degli organi d'informazione non è stato così vivace come in edizioni passate, fatta salva qualche località; forse, la mancanza di frequenti incidenti da valanga a gennaio ha mantenuto bassa l'attenzione sul problema, nel clima generale dove la montagna continua purtroppo a fare notizia soprattutto quando succedono disgrazie.

Noi continueremo a parlare di montagna e di prevenzione, senza esagerati allarmismi, con *SICURI con la NEVE*.

Elio Guastalli ●



## Liguria

Anche quest'anno, in Liguria, il bianco mantello ha voluto negarci la sua presenza ma questo non ha impedito ai nostri soccorritori di illustrare ai circa cento ragazzi appartenenti a diversi gruppi di Alpinismo giovanile del C.A.I. delle diverse sezioni del genovesato i pericoli connessi alla frequentazione dell'ambiente innevato e le giuste regole comportamentali da mantenere. Con un po' di fantasia è stata creata una zona di sondaggio, con l'ausilio di un telone teso che ha reso cieca la vista degli oggetti al di sotto e i ragazzi hanno potuto eseguire prove di sondaggio sentendo la differenza di tocco fra uno zaino, un casco, una giacca. Il campetto A.R.T.Va. è stato più facile da realizzare, proponendo l'attività come una sorta di caccia al tesoro elettronica, l'attenzione dei ragazzi è stata presto catturata; tutto questo senza minimizzare l'importanza dell'autosoccorso. La stazione di nivologia, purtroppo solo teorica, ha comunque attirato la curiosità dei ragazzi sui metamorfismi e sui vari tipi di cristalli.

Infine, la stazione con la barella portantina ha fatto sì che i ragazzi toccassero con mano il mondo dei soccorritori. L'appuntamento è già fissato per giugno, con la giornata nazionale *SICURI sul SENTIERO*.

Masella Fabrizio



### Alagna - Piemonte

In Località Pianalunga (2.050 m) si è svolto *SICURI con la NEVE*. La giornata è cominciata con il ritrovo del gruppo di volontari per un breve *briefing* di organizzazione; in mattinata è stato poi allestito un punto di informazione dove esperti e Tecnici del Soccorso alpino davano utili indicazioni sullo svolgimento della giornata che ha previsto molte attività di formazione e chiarimenti sul materiale tecnico esposto. Presso i *Campi neve* venivano simulate operazioni di ricerca con A.R.T.Va., pala e sonda dove i partecipanti hanno potuto cimentarsi in una vera e propria operazione di autosoccorso. Grazie alla presenza della Commissione medica del Soccorso alpino sono stati introdotti argomenti di tipo sanitario sull'evolversi dell'infortunato da valanga e sulla gestione di una chiamata di soccorso. Presente anche una Unità cinofila per una dimostrazione di ricerca con il cane. Ma *SICURI con la NEVE* è stato anche un momento di interazione

tra tecnici, istruttori e appassionati della montagna; più di sessanta i partecipanti che hanno potuto mettere in pratica le proprie conoscenze, porre domande e arricchire il proprio bagaglio personale.

E' di fondamentale importanza che i frequentatori della montagna sappiano valutare i rischi e abbiano una buona conoscenza delle attrezzature di auto soccorso quando si muovono in neve fresca, per questo *SICURI con la NEVE* risulta un appuntamento annuale di sicuro interesse. Siamo certi che nel futuro questa giornata coinvolgerà nuovi appassionati. E' doveroso porgere i ringraziamenti a tutti i componenti del Soccorso alpino, della Scuola sci alpinismo C.A.I. Varallo Sesia e alla Società Monterosa 2000 s.p.a. di Alagna che ha concesso gli spazi per lo svolgimento delle attività e agevolato le risalite in funivia per i partecipanti.

Loss Fabio

### Balme - Piemonte

Evento strutturato in due appuntamenti: sabato 16 serata sul tema *Pericoli della montagna innevata* e preparazione teorica alla giornata di prove pratiche. Domenica 17 allestimento di tre campi neve più due punti accoglienza con materiale informativo. Presidio dei percorsi tra i vari campi dislocati lungo un paio di itinerari classici molto frequentati da sci alpinisti e *ciaspolatori*. La giornata è stata organizzata dalla Stazione di Balme con la partecipazione delle altre stazioni di Soccorso alpino delle Valli di Lanzo. Quest'anno abbiamo avuto anche la collaborazione del Corpo forestale dello Stato che ha illustrato il metodo di rilevamento quotidiano dei dati nivologici nel campo *Meteomont* di Balme. Malgrado la scarsità della neve, l'evento di quest'anno ha riscontrato forse il successo maggiore di tutte le edizioni soprattutto per il grado di interessamento da parte dei partecipanti. Proprio per il poco innevamento abbiamo avuto meno utenza di passaggio occasionale ma più gruppi organizzati provenienti da varie sezioni C.A.I. anche non proprio locali con i quali si è potuto lavorare con buon sincronismo nelle varie postazioni. Il 5 febbraio, presso Rifugio *Les Montagnards*, dopo il fine settimana di *SICURI con la NEVE*, si è tenuto un ulteriore incontro serale trattando le tematiche relative all'uso di A.R.T.Va. e tecnica di ricerca, l'autosoccorso in valanga, disseppellimento, come nasce un bollettino valanghe e cenni di nivologia, con approfondimento delle tecniche e procedure di stabilizzazione di vittime travolte da valanga curata dalla Commissione medica interregionale C.A.I. - LPV. Arrivederci alla prossima edizione.



Umbro Tessiere e Guido Rocci



### Piani di Bobbio - Lombardia

Che dire... la ripetizione dell'anno scorso, in peggio, per la 14° giornata di *SICURI con la NEVE* che qui si dedica al ricordo di Patrizia Pagani. Salgo il sabato con il cane al guinzaglio, per verificare le condizioni: solo le piste sono innevate e mantenute artificialmente, fuori... una lastra di ghiaccio vetrato. Comunque, un successo: centodieci iscritti, fermati come numero date le condizioni locali. Le attività si sono svolte grazie allo sforzo corale degli Istruttori F.A.L.C., del C.N.S.A.S. XIX lariana, degli amici delle Scuole lombarde del C.A.I., e con il contributo degli Accompagnatori della Scuola centrale di escursionismo. Tutti assieme, circa una trentina di *tutors* coinvolti in questa giornata nazionale dedicata alla sensibilizzazione sulle problematiche legate alle pratiche sportive invernali su terreno innevato. Come sempre, ricordo, non un corso, come molti partecipanti erroneamente ritengono, ma un momento di *attenzione* per i neofiti e di *ripasso* per

coloro i quali il tema non era sconosciuto. Un campo di ricerca multipla, per come si è riusciti ad organizzarlo, data la lastra di ghiaccio presente, la pista metrata dedicata alla sensibilizzazione sull'uso dell'A.R.T.Va., la dimostrazione dell'Unità cinofila, le lezioni all'interno della Casa del soccorso alpino dedicata a Daniele Chiappa (con filmati e *power point* dedicati al tema della prevenzione e dell'autosoccorso), con il contributo personale e di Vittorio Bedogni. Tutto ha concorso a fornire un'informazione sul tema ai numerosi partecipanti, seguiti in undici gruppi dai *tutors*. Massima attenzione anche da parte dei giovani, dimostratisi molto interessati al tema ed agli esercizi svolti grazie alla fantasia degli istruttori. Un sentito ringraziamento a tutti e... alla terza domenica del 2017!

Enrico Volpe

### Monte Cusna – Emilia Romagna

**C**ausa assenza di neve a gennaio la manifestazione è stata rinviata a domenica 21 febbraio. La giornata è stata indubbiamente positiva, tanta curiosità e buono l'interesse; è stato trattato l'argomento *SICURI con la NEVE*, prevenzione e sicurezza, con una serie di *slide* dedicate in modo particolare all'autosoccorso e alla diffusione di una cultura della montagna basata sul rispetto e la consapevolezza. E' stato allestito anche un campo A.R.T.Va. dove i nostri tecnici sono rimasti a disposizione di chiunque ha voluto cimentarsi nelle operazioni di localizzazione e soccorso al compagno travolto. Altri tecnici erano a disposizione per un corretto utilizzo della sonda e della pala nelle operazioni di disseppellimento. Sei Unità cinofile hanno poi simulato la ricerca su fronte valanghivo con grande capacità, suscitando stupore e ammirazione nelle persone presenti. Abbiamo inoltre intervistato oltre cento tra sci alpinisti ed escursionisti che salivano verso la cima del Monte Cusna con una discreta collaborazione; i risultati, abbastanza confortanti, si possono brevemente riassumere: il 90% degli sci alpinisti aveva A.R.T.Va. acceso e conosceva il grado di pericolo valanghe, aveva letto il bollettino meteo e disponeva di ottima attrezzatura. Meno bene i *ciaspolatori*: quasi nessuno aveva il *kit* di autosoccorso e l'abbigliamento spesso non era adeguato, ma promettevano di non spingersi in condizioni di rischio. Insomma una giornata sicuramente positiva che certamente riproporremo l'anno prossimo.



Luca Pezzi



### Campitello Matese – Molise

**N**ell'ambito dei suoi compiti istituzionali, ed in linea con il progetto *SICURI con la NEVE*, il S.R. C.N.S.A.S. Molise ha organizzato, presso il comprensorio sciistico di Campitello Matese, San Massimo (CB), la giornata nazionale *SICURI con la NEVE* allo scopo di promuovere la sensibilizzazione verso la prevenzione degli incidenti in ambiente montano innevato. L'iniziativa è stata rivolta a tutti i fruitori della montagna ma anche a tutte le Istituzioni ed organizzazioni che sono coinvolte nel pubblico soccorso e nella gestione di eventi critici come le slavine. Durante la manifestazione i responsabili del C.N.S.A.S. hanno affrontato temi di prevenzione e sicurezza in ambiente montano esponendo anche su protocolli di monitoraggio, prevenzione e metodologie di soccorso in eventi valanghivi. Presenti anche membri del C.A.I., agenti della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato, Carabinieri del locale Comando. Altri relatori del-

l'evento sono stati il dott. Neri, istruttore della Scuola nazionale medici del C.N.S.A.S., che ha esposto su temi di natura sanitaria legati alla frequentazione della montagna e su metodologie di intervento in situazioni critiche di soccorso a persone travolte da valanga, e Commissari del C.F.S. che hanno descritto il Servizio *Meteomont* e sue applicazioni. Infine i Tecnici del C.N.S.A.S. hanno mostrato i dispositivi di sicurezza per le procedure di autosoccorso in valanga (sonda, pala ed A.R.T.Va.), descritto il loro corretto utilizzo e illustrato tecniche di disseppellimento di persone travolte.

Ettore Mascieri

### Moggio Udinese e Sella Nevea – Friuli Venezia Giulia

**È** dal 2006 che la Stazione C.N.S.A.S. di Moggio Udinese, disponendo di tecnici qualificati A.I.Ne.Va. e guide alpine, si occupa di diffondere il difficile tema della prevenzione del pericolo valanghe tra gli sci alpinisti e gli appassionati della montagna innevata, aderendo, da anni, a *SICURI in MONTAGNA* del C.N.S.A.S. e a *Montagna Amica* del C.A.I. Triveneto. L'obiettivo è quello di dare agli sci alpinisti indicazioni teoriche e pratiche inerenti la valutazione del pericolo valanghe e i metodi più noti ed efficaci per ridurre il rischio, compresi gli elementi basilari del corretto comportamento e le valutazioni degli errori più comuni che vanno contrastati. Qualche spazio è dato anche all'autosoccorso come unico intervento tempestivo e possibile da mettere in atto. Quest'anno l'evento si è svolto in due momenti; il primo, tenuto presso l'auditorium comunale di Moggio Udinese nella sera del 15 gennaio, ha raccolto una trentina di presenze. Sono stati trattati, con ampio uso di immagini, di esempi e di esperienze personali gli argomenti di cui sopra. L'incontro di domenica, presenti una decina di sci alpinisti assai motivati e agguerriti, seguiti dai Tecnici del C.N.S.A.S., è avvenuto in uno scenario meteo decisamente *artico* nel comprensorio di Sella Nevea – Monte Canin, sempre prodigo di neve nonostante le contingenze generali negative di questa stagione. Sella Ursich è stata raggiunta con momenti di valutazione dei tre classici fattori: nivo-meteo, terreno e, soprattutto, *noi* intesi come fattore umano.



Mario Di Gallo



### Ceresole Reale – Piemonte

**I**l Campo neve organizzato dalla XII Delegazione del Soccorso alpino piemontese, con la collaborazione degli istruttori Scuole C.A.I. e del personale ARPA Piemonte, ha riscontrato un'ottima partecipazione nonostante le avverse condizioni meteo con temperature prossime ai meno 15°C e vento forte che certo non hanno agevolato la manifestazione. Sono stati allestiti cinque campi dimostrativi così suddivisi: ricerca A.R.T.Va., tecniche di disseppellimento del travolto, scavo e trattamento sanitario, tecniche di sondaggio, stratigrafia e valutazione del manto nevoso ed infine un Campo con simulazione di evento valanghivo. Le persone che vi hanno partecipato sono uscite da questa giornata dimostrativa soddisfatte e con piena presa di coscienza sui reali pericoli che derivano dall'ambiente montano nel periodo invernale. Le nostre prospettive per il futuro sono quelle di avere sempre più partecipazione, nella speranza che giornate come questa possano sensibilizzare al meglio i partecipanti ad affrontare con la dovuta serietà e preparazione (conoscenza situazione meteo, rischio valanghe, attrezzatura personale) i pericoli che la montagna invernale può nascondere.

Qualche dato di interesse: 88 partecipanti con età media sui 45 anni; 20% con sci, 80% con ciaspole; equipaggiamento buono per il 10%, adeguato per l'80%, insufficiente per il restante 20%; kit completo di autosoccorso in possesso a solo il 10% dei partecipanti; il 40% non avevano l'A.R.T.Va.; il 90% non avevano la pala.

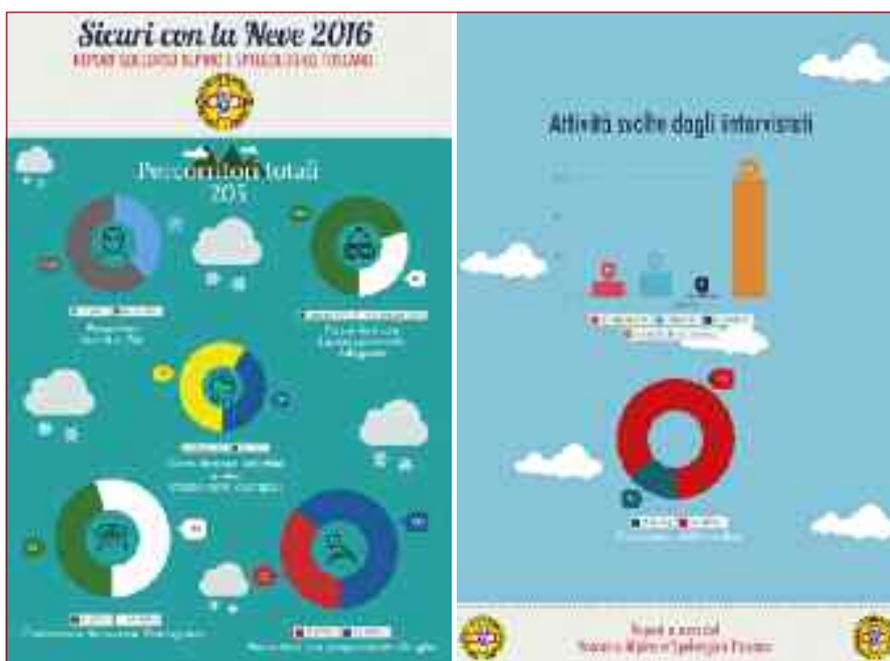
Davide Blanchetti

### Frontignano di Ussita – Marche

**I**l Servizio regionale Marche del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ed il Gruppo regionale Marche del Club alpino italiano, con il patrocinio del Comune di Ussita e la partecipazione del Servizio *Meteoront* del Corpo forestale dello Stato, ha organizzato per il 17 gennaio 2016 a Frontignano di Ussita una giornata dedicata alla prevenzione degli incidenti in montagna innevata. La stagione invernale avara di neve non ha aiutato l'iniziativa che, come negli scorsi anni, prevedeva lo svolgimento di esercitazioni per fornire, in modo gratuito, nozioni di base sull'escursionismo invernale da svolgere in ragionevole sicurezza, a tutti i partecipanti. Questo il programma: ore 8:30 ritrovo piazzale antistante Hotel Felicità; ore 9:00 partenza alla volta del campo A.R.T.Va. accompagnati da istruttori del C.A.I. e Tecnici del C.N.S.A.S. (con racchette da neve, sci o a piedi); ore 9:30 inizio prove pratiche di ricerca sepolti da valanga, sondaggio, scavo, primo soccorso, stratigrafia. Tutti i partecipanti hanno potuto esercitarsi e testare il proprio A.R.T.Va., sotto la coadiuvazione di istruttori del C.A.I. e tecnici del Soccorso alpino e essere coinvolti in una simulazione di ricerca di travolti da valanga con Unità cinofila del C.N.S.A.S.



Guglielmo Giancarlo



### Località varie – Toscana

**I**n occasione della giornata nazionale dedicata alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione invernale, le Stazioni del Soccorso alpino e speleologico toscano hanno organizzato numerosi punti di presidio in varie località della regione. La stagione particolarmente poco nevosa non ha certo facilitato l'organizzazione della giornata ma la riuscita della stessa è stata comunque soddisfacente un po' ovunque. Si è riusciti infatti ad allestire Campi base informativi e presidi anche dove non c'era un'importante presenza di neve. Negli altri Campi neve, permessi da un innevamento sufficiente, sono state fatte esercitazioni e simulazioni di ricerca con A.R.T.Va., presidi informativi su attrezzatura personale e preparazione delle uscite in neve fresca su terreno potenzialmente valanghivo. L'affluenza è stata buona e dai dati raccolti è emerso che una percentuale piuttosto

alta di persone consulta il bollettino meteo prima di affrontare la montagna ma, allo stesso tempo, rimangono ancora tanti gli escursionisti con una forte impreparazione per quanto riguarda il possesso e l'uso dell'attrezzatura di autosoccorso.

Alma Rinaldelli

### Monte Roen – Trentino Alto Adige

La partecipazione a *SICURI con la NEVE* 2016 è stata organizzata con una serata propedeutica seguita da una uscita sulla neve fresca con ciaspole e dimostrazioni. La realizzazione della ottava edizione svoltasi sulla cima del Monte Roen in alta Val di Non, ha visto la partecipazione di una quarantina di persone che, partendo dai Campi da golf oltre il Passo Mendola, hanno raggiunto dapprima la Malga di Romeno e quindi la cima del Monte Roen. In Alto Adige, sotto l'egida della Commissione escursionismo, la Sezione del C.A.I. di Bolzano si è avvalsa della collaborazione organizzativa didattica di Filippo Cecconi della Scuola centrale del Servizio valanghe italiano e di due collaboratori (Istruttori neve valanghe), Luigi Cavallaro e Mario Rizza della Scuola provinciale di escursionismo del C.A.I. Alto Adige per promuovere l'evento. La serata ha visto trattare i seguenti argomenti: la neve, il manto nevoso, i metamorfismi e l'osservazione dell'ambiente; i pendii innevati, la loro valutazione ed i pericoli nascosti; la preparazione delle escursioni invernali e la regola del 3x3; l'A.R.T.Va., funzionamento ed autosoccorso. Sul Monte Roen, sono seguiti semplici ricerche di ricerca con l'A.R.T.Va. che hanno dimostrato la necessità e la validità dell'autosoccorso. Purtroppo ancora bassa la cultura del kit indispensabile: A.R.T.Va., pala e sonda.



Cecconi Filippo



### Località Monti Rossi – Sicilia

Ma se neve non ce n'è che la facciamo a fare? Ci dibattiamo nel dubbio ma decidiamo di mantenere l'evento già inserito nella programmazione annuale del C.N.S.A.S. e dell'OTTO – Alpinismo giovanile del C.A.I. Ed eccoci qui, dentro un turbine di fiocchi di neve trasportati dal vento con basse temperature riscaldate dall'entusiasmo dei ragazzi che, dalle facce che hanno, dimostrano di stare divertendosi anche. Potenza dell'età. La giornata è stata suddivisa in due fasi: una all'interno della sede della Stazione C.N.S.A.S. Etna sud ove sono state mostrate le attrezzature e i materiali per affrontare in sicurezza l'ambiente innevato ed una all'aperto, nei boschi del Monti Rossi, dove si è data dimostrazione della ricerca con A.R.T.Va. e l'uso della sonda e della pala. Certo che nascondere l'A.R.T.Va. sotto le frasche secche non è come dissepelirlo dalla neve ma il significato della manifestazione è emerso comunque. È stata percepita dai partecipanti l'importanza dell'uso corretto delle attrezzature, della programmazione della gita, dello studio dell'itinerario, della lettura del bollettino nivo-meteorologico, del corretto utilizzo dei materiali e delle attrezzature e del coraggio di rinunciare, quando necessario, per ritrovare in un'altra occasione la voglia di vivere la natura con gioia. Hanno partecipato i Tecnici delle Stazioni di soccorso del C.N.S.A.S. – S.A.S.S. di Etna sud ed Etna nord, i soci ed i giovani dell'Alpinismo giovanile delle sezioni di Acireale, Bronte, Catania, Linguaglossa e Pedara.

percepita dai partecipanti l'importanza dell'uso corretto delle attrezzature, della programmazione della gita, dello studio dell'itinerario, della lettura del bollettino nivo-meteorologico, del corretto utilizzo dei materiali e delle attrezzature e del coraggio di rinunciare, quando necessario, per ritrovare in un'altra occasione la voglia di vivere la natura con gioia. Hanno partecipato i Tecnici delle Stazioni di soccorso del C.N.S.A.S. – S.A.S.S. di Etna sud ed Etna nord, i soci ed i giovani dell'Alpinismo giovanile delle sezioni di Acireale, Bronte, Catania, Linguaglossa e Pedara.

Franco Del Campo

### Valle Pesio - Piemonte

Nonostante le condizioni stagionali non abbiano favorito le iniziative in programma, è stata buona la partecipazione alla giornata *SICURI con la NEVE* organizzata dalla Stazione C.N.S.A.S. Valle Pesio del Soccorso alpino e speleologico piemontese e dalla sezione C.A.I. di Peveragno. Venerdì 15 gennaio in Peveragno, presso il Centro congressi, in frazione Madonna dei Boschi, si è tenuta una serata in cui si è affrontato il tema dell'autosoccorso in valanga sia per quanto attiene i profili tecnici dell'intervento che medico sanitari. Sono intervenuti quali relatori il dott. Andrea Sciolla del reparto Medicina d'urgenza Ospedale S. Croce di Cuneo, Istruttore Scuola regionale sanitaria soccorso alpino e speleologico piemontese, e Matteo Canova Istruttore regionale S.A.S.P., Tecnico di elisoccorso e Guida alpina. Domenica 17 gennaio, presso la Sella Morteis, i partecipanti hanno potuto, seppur in mancanza di neve, esercitarsi nella ricerca con A.R.T.Va., e nei sondaggi, notando la differenza di risposta della sonda a seconda del materiale dalla stessa intercettato, uno sci, uno zaino o altro. Al termine della giornata si è constatato che, in attesa dell'arrivo della neve tanto attesa, esercitarsi al fine di avere una consapevolezza dei rischi legati a certe attività, senza eccessivi allarmismi, rende sicuramente ognuno di noi più sereno nella frequentazione della montagna in inverno.



Costanzo Nallino

[www.sicurinmontagna.it](http://www.sicurinmontagna.it)



## Speleologi in miniera

a cura di

Giovanni Badino (CNSAS, Associazione La Venta);  
Claudia Chiappino (Associazione Nazionale Ingegneri Minerari)

**Q**ualche decennio fa l'idea di visitare una miniera attiva pareva interessante come una visita allo stampaggio lamiere di Mirafiori. Ma poi una a una sono andate chiudendosi, i minatori sono invecchiati o morti ed è così andata dissolvendosi la memoria di quella che è stata in molte zone un'attività decisiva per l'economia locale.

Ora le miniere sono diventati posti di mistero, come i vecchi forti e le fabbriche abbandonate, con un processo simile a quello per cui un PC ormai troppo vecchio che buttiamo con piacere e qualche difficoltà di smaltimento, dopo un paio di decenni diventa un oggetto di antiquariato ...

Ora andiamo intervistando i vecchi minatori sopravvissuti, ci facciamo raccontare le loro storie, e loro spesso stentano a credere che quella che era la loro normale vita lavorativa sia diventata oggetto di interesse antropologico.

Con le miniere sta accadendo lo stesso.

L'Italia, nonostante quel che si crede, è un territorio ricchissimo di ogni sorta di minerali utili. Il guaio è che, con poche eccezioni, sono dispersi in depositi piccolissimi, che avevano un enorme interesse nei secoli passati ma che col crescere dei trasporti internazionali sono diventati assolutamente anti-economici da sfruttare. E quindi un territorio che è stato coperto di piccolissime mi-

niere che anche hanno lasciato abbondanti tracce nella toponomastica, ha dimenticato l'attività sotterranea, che si è protratta stancamente sino al tardo dopoguerra.

Poi è stata abbandonata e con essa tutte le competenze estrattive.

In questi anni si sta riaccendendo un interesse per quello che ormai è stato un ciclo che fa parte dell'archeologia industriale e anche per i territori sotterranei che sono ancora, ahì noi, accessibili.

Le miniere abbandonate sono state sin da subito interessate dalle visite dei cercatori di minerali, ma si trattava di visite assai rarefatte.

In qualche occasione sono state usate abusivamente come stoccaggio finale di materiali pericolosissimi.

Ora si sta diffondendo curiosità per ciò che celano quegli ingressi malamente murati, e per le storie che si tramandano. Le comunità locali intravedono la possibilità di sfruttamento turistico, a volte con ragione; le si può forse sfruttare per speleo-terapia, un tipo di cure che sta suscitando un crescente interesse; si possono forse sfruttare le risorse idriche che ancora celano, ma spesso sono da monitorare perché non creino pericoli all'esterno, inquinando le falde acquifere o crollando.

*Ma, come dicevamo, si sono perse le competenze per frequentarle. In genere, ad esempio, non si sa che nella stragrande maggioranza dei casi negli Archivi di Stato ci sono topografie e ogni altra informazione di tutte le miniere abbandonate. Macché, bisogna riesplorarle, come fossero grotte sconosciute ...*

*E dunque in questi anni va crescendo l'uso delle miniere come grotte artificiali, che in realtà appaiono sconosciute solo perché chi le frequenta non ha saputo fare ricerche bibliografiche ... Sempre più gruppi speleologici stanno scoprendo che là sotto ci sono ambienti adatti ad escursioni interessanti e spesso, assai più a portata di mano delle grotte. E dunque via con gite sociali, escursioni, finte esplorazioni, ma verissime avventure ... Semmai con permesso e incoraggiamento delle autorità locali, curiose di sapere cosa c'è nel loro territorio; ma che, ah! loro, non hanno titolo per dare il permesso a chicchessia...*

## Pericoli

*Il tipo di pericoli dipende dal tipo di miniera, e quindi è impossibile dare un quadro unitario dei rischi di questo tipo di speleologia.*

*In ogni miniera abbandonata di questo mondo c'è rischio di crolli, che vanno da piccoli sfornellamenti causati dal cedimento delle armature marce (i quadri) e che coinvolgono poche tonnellate di roccia, a collassi enormi che creano sink-holes in superficie, come è accaduto l'estate scorsa vicino Buggerru, in Sardegna.*

*Un'altra fonte di rischi sono le cadute. Le miniere sono piene di gallerie di collegamento fra i livelli, sia per la movimentazione del minerale che per la ventilazione, quindi si possono incontrare ogni sorta di pozzi e precipizi, anche di molte centinaia di metri di profondità. Nelle miniere abbandonate questi possono anche condurre a zone ormai inaccessibili o ripiene di materiali industriali buttati giù, quindi anche il recupero di un corpo può creare problemi quasi insolubili.*

*La discesa in corda nei pozzi di miniera è molto più rischiosa di quella nelle grotte; per lo stato della roccia, sempre marcia perché lesionata dallo scavo e dagli sforzi di distensione e mai dilavata dall'acqua, per la difficoltà di bonificare la discesa dai sassi, e per le dimensioni dei pozzi che sono sempre modeste e che rendono difficile sperare che un sasso che si stacca sopra di noi ci eviti ...*

*L'aria che si respira è un'altra fonte di rischio nelle miniere prive di buona ventilazione naturale. I processi ossidativi possono creare atmosfere carenti di ossigeno, che sono fra le più subdole cause di incidenti, che in quei casi si attribuiscono erroneamente all'anidride carbonica. In realtà un'atmosfera con ossigeno al 12% invece del normale 21% è rapidamente mortale, senza però dare sintomi di soffocamento o difficoltà respiratorie, ma solo lievi segnali come i primi sintomi di un'anestesia: vertigini, riduzione della coscienza e del tatto, difficoltà a fare sforzi.*

*Se i processi ossidativi hanno coinvolto il legname della miniera, appare il rischio di alte concentrazioni di anidride carbonica, che causa affanno, mal di testa, irrequietezza; ed eventualmente morte, se la sua concentrazione è oltre il 10%.*

*Il metano ha per i minatori una pessima fama perché storicamente è stato la principale fonte di incidenti da esplosione in sotterraneo, anche enormi, dato che è il principale componente del grisù, il famigerato gas di miniera, presente nelle miniere di zolfo e, soprattutto, in quelle di carbone.*

*E' ovviamente pericoloso per la sua infiammabilità, ma il metano di per sé non è tossico; pare che ogni anno un centinaio di persone tentino di suicidarsi respirandolo: inutilmente ... Non pare essere un pericolo grave nelle miniere abbandonate, dove invece è ben concreto il rischio di incontrare l'idrogeno solforato (detto anche acido solfidrico).*

*Si tratta del Pericolo numero uno nelle miniere di zolfo. E' un veleno ad ampio spettro, ancora più letale dell'acido cianidrico, è già dannoso a concentrazioni di 10 parti per milione e a oltre lo 0.1% causa la morte immediata con una singola inspirazione. Va in soluzione in acqua e quindi piccole pozzanghere, se agitate, possono liberarne. Ne è ricca la roccia delle miniere di zolfo e quindi le pozze d'acqua nelle miniere di zolfo abbandonate possono dare sorprese rapidamente mortali.*

## Soccorso

*Diventa sempre più concreta la possibilità di interventi di soccorso in miniera, su due livelli totalmente diversi:*

*1. per emergenze a personale entrato in modo abusivo nelle strutture minerarie, eventualmente durante gite organizzate in modo ufficiale (!) da sezioni del C.A.I.;*

*2. per emergenze a persone entrate in miniere adattate alle visite turistiche, e quindi nel quadro di accordi fra la struttura di gestione e la struttura di soccorso.*

**G**rotte e miniere? Le une e le altre sono buie, è innegabile. E sono tutte sottoterra, anche se questo è un concetto meno maneggevole che non quello di assenza di luce. Di conseguenza in entrambe si va con una illuminazione artificiale, è vero; e indubbiamente le luci per le grotte sono adatte anche alle miniere, mentre le luci dei minatori sono quasi inutili in grotta. Inoltre in entrambe ci si sporca perché c'è acqua e residui di scavo, carsico uno e umano l'altro.

Poi in certe miniere si sono incontrate grotte, che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute, e sono probabilmente le più importanti che conosciamo proprio perché prive di accessi utilizzabili dagli esseri umani. E, d'altra parte, in certe grotte si sono incontrate mineralizzazioni, e

quindi aperte miniere, perché le grotte sono finestre aperte sui segreti del sottosuolo.

Ma già i loro destini si dividono per quel che riguarda la loro micro-climatica interna, perché le grotte sono dominate dall'acqua esterna che fluisce, le crea e ne fissa la temperatura, mentre spesso le miniere interessano rocce nelle quali l'acqua, se pure c'era, stava immobile. Esse in genere hanno temperature che crescono di circa 30 °C per chilometro di profondità dato che la roccia si è scaldata per millenni alla stufa delle profondità della Terra.

Ma in realtà tutti questi appena descritti sono aspetti marginali.

La vera differenza fra grotte e miniere sta nella loro prospettiva temporale.

## La durata

Le grotte sono strutture naturali fatte per durare; sono forme di equilibrio, capaci di attraversare periodi di tempo geologici, con piccole e impercettibili modifiche date da immense piene, terremoti, glaciazioni.

Le miniere no. Nessuno ne progetta lo scavo perché duri secoli, ma solo perché non dia problemi mentre si cava il minerale. Quindi ecco gallerie di collegamento fatte per tenere aperto un varco che stia su anni, forse decenni, ma ecco anche cameroni di coltivazione che devono durare il tempo dello scavo. E poi crollano (sfornellano) arrivando a volte a creare enormi doline sin all'esterno: chi s'è visto s'è visto ...

L'irraggiungibile ideale di chi progetta una miniera è che essa permetta la coltivazione senza dare il minimo incidente e poi, cavato l'ultimo atomo, utile la miniera imploda un istante dopo l'uscita dell'ultimo minatore. E' un sogno irrealizzabile sia perché è impossibile riuscire ad essere così precisi nel programmare la tenuta delle gallerie, sia perché nessuno può sapere per quanto tempo starà attiva una miniera. La sua durata dipende dalle dimensioni della massa mineralizzata, dagli sviluppi tecnologici, dal mercato del minerale: troppe variabili ... Nel dubbio, si scava e si armano le gallerie spendendo il minimo, e rinforzando quando è necessario.

Il risultato di questo approccio è che una miniera attiva ha bisogno di incessante manutenzione, perché le strutture di rinforzo, fatte al minimo, sono soggette a continui problemi.

Ma in ogni caso arriva il momento in cui la miniera deve chiudere, ma purtroppo per chi ne ha la responsabilità, le gallerie sono ancora in piedi.

Da quel momento i quadri andranno marcendo, la lenta spinta della roccia che tende ad occupare i vuoti li schianterà, le frane taglieranno a pezzi le gallerie rendendo via via inaccessibili parti sempre più vaste della miniera, l'acqua allagherà ogni zona possibile. Ma ci vorrà tempo, durante il quale anche muri e cancelli piazzati negli ingressi a impedire gli accessi andranno sfaldandosi, riaprendo l'accesso a sotterranei frananti.

Grotte e miniere sono quindi ambienti assolutamente diversi, anche se possono apparire simili ad un'occhiata superficiale. Visti con occhio geologico, le une evolvono come valli e montagne, al rallentatore, le altre appaiono di colpo come bolle sull'acqua, che di colpo implodono.

## Pericoli

Quindi i pericoli che presentano i due ambienti sono completamente diversi.

Le grotte non sono stabili ovunque, è la loro struttura d'insieme che lo è, ma i sassi, soprattutto nelle zone più quiete, mai stabilizzati da interventi esterni, possono essere pericolosi.

E quindi massi e sassi in bilico in zone inesplorate minacciano le gambe degli speleologi quando avanzano in gallerie orizzontali e le loro teste nei pozzi. In entrambi i casi, basta avanzare con criterio, facendo crollare il dovuto, per rendere sicura la progressione.

Non solo. Grazie alla relativa sicurezza dell'avanzata speleologica e a una relativa



somiglianza di tutte le grotte fra loro, è facile acquisire un occhio che ci permette di valutare la stabilità di passaggi rischiosi o di massi in bilico, e ci sono semplici criteri di comportamento per metterli in sicurezza.

E' lo stesso in miniera? No, affatto.

La caduta di un sasso fa sorridere, al confronto con quello che ci può franare in testa da pareti e soffitti. Non solo, mentre le grotte sono quasi tutte in calcare, roccia generalmente affidabile, le miniere sono state scavate dove c'era minerale, quindi: ovunque. Le rocce incassanti coprono lo spettro di tutte le possibilità mineralogiche e geo-meccaniche, alcune assolutamente infernali, e inoltre sono state rese meno stabili dallo scavo.

Si tratta quindi di gallerie intrinsecamente instabili nella loro struttura, destinate a crollare in tempi *brevi*.

## Legislazione

L'altra differenza importante fra le grotte e le miniere, per chi ci va, è nella legislazione di accesso.

Per una fortuna quasi miracolosa, che mostra una tendenza a svaporare in tutti i Paesi del mondo, l'accesso alle grotte naturali è libero, e spesso sono di libera frequentazione persino le grotte con ingresso in terreni privati, nel senso che basta mettersi d'accordo per il passaggio per poi esplorare senza che il proprietario abbia la minima responsabilità di quanto accade là sotto.

Per le miniere questo non è *mai* vero, neppure in minima parte.

Le miniere appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato (art. 826 del C.C.), e sono coltivate in regime di con-

cessione mineraria (R.D. 1443/1927).

Quindi un buco artificiale è *sempre* sotto la responsabilità di qualcuno. Chi sia costui, dipende dallo stato legale della miniera:

1. se è ancora attiva, esiste una concessione mineraria, con responsabilità penale e civile del titolare (ditta o privato) e del direttore dei lavori;
2. se è abbandonata, con concessione *scaduta* (o *decaduta* o *rinunciata*), ma mai dichiarata *esaurita*, la responsabilità è dello Stato, ora delegata alle Regioni (e in prospettiva chissà a chi);
3. se non esistono più titoli minerari (vale a dire: "se è stato dichiarato che il giacimento è esaurito"), la responsabilità torna ad essere del proprietario del sopra suolo ...

La conseguenza di questo regime giuridico è che una volta che una miniera viene abbandonata capitano due cose. La prima è che viene sigillata il più possibile compatibilmente con lo spendere poco, la seconda è che si scatena il gioco a scaricarne la responsabilità su qualcun'altro.

## Conseguenze

In ogni caso, quando entriamo in una miniera, siamo in casa d'altri, proprio come se andassimo nottetempo nel terreno di qualcuno a scendere nel pozzo da cui costui cava l'acqua. Roba da fucilate a sale.

Insomma, se in miniera ci facciamo male ne risponde qualcun'altro: questo è il motivo per cui gli ingressi delle miniere aperte sono blindati con cancelli e quelli delle miniere chiuse sono stati fatti crollare, cementati o chiusi con muri.

Quindi demolire (*disostruire* ...) una barriera che impedisce l'ingresso è un normale reato, per di più *con violenza sulle cose* (la *disostruzione*). E lo è anche entrarci, sia che sia presidiata, sia che sia abbandonata del tutto con cancelli sfasciati (art. 614 del C.P.)

Chi sia il responsabile, e quindi chi sia quello che ci denuncia per violazione di proprietà privata, dipende dal regime della miniera. Se è attiva tocca alla compagnia mineraria titolare della concessione, se non lo è tocca alla Regione, e se è stata dichiarata *esaurita*, ai proprietari dei fondi sovrastanti le gallerie. Che ovviamente raramente sanno cosa hanno sotto i piedi ...

### Incidenti

E se c'è un incidente?

E' ben noto che se nel nostro quotidiano c'è un incidente che avviene in ambienti operativi ostili, in genere intervengono i Vigili del fuoco. Il guaio è che lo spettro di questo tipo di incidenti è molto ampio, e può andare a riguardare numeri piccoli di persone che sono finite in problemi bizzarri: incidenti in montagna, in grotta, nei canyon e così via ...

In Italia, come in diversi altri Paesi, la cosa è stata risolta delegando il recupero in quegli ambienti a quelle stesse persone che, per passione, li frequentano.

E in miniera?

Il problema è stato affrontato e risolto da millenni, in modo uguale: *i soccorsi in miniera sono fatti dai minatori compagni degli incidentati*.

Si noti un punto fondamentale, non si parla di minatori generici, ma dei minatori di *quella stessa miniera*. Perché chi interviene, specie dopo incidenti che possono averne sconvolto la morfologia e la ventilazione, deve conoscere come nessun'altro quello specifico ambiente.

E quindi un minatore del carbone non

potrebbe intervenire efficacemente in una miniera di metalli.

La soluzione è sempre quella di creare *in ogni miniera attiva* delle squadre composte dai minatori più esperti e capaci, più o meno distaccati dai lavori di estrazione, per coprire tragedie o problemi.

Ora è diventato impossibile, perché se una miniera è dismessa, non ha più minatori, e quelli vecchi sono rari e restii ad entrare, ormai anziani, in un buco che, dai loro tempi, è andato crollando.

E far intervenire minatori di *altre miniere attive*?

Intanto: trovali. In Italia minatori non ce ne sono praticamente più da decenni, e comunque solo i minatori di una certa miniera sono realmente efficaci ad affrontarci delle emergenze. Se anche decidessimo di accontentarci dei minatori di un certo tipo di coltivazioni non saremmo messi bene. I più vicini per le miniere di metalli sono in Albania, per quelli del carbone si va in Germania, per quelli dello zolfo in sottterraneo bisogna cercare in un altro sistema solare.

---

### Intervista speleo-mineraria

**In diverse zone d'Italia ci sono dei comuni che vorrebbero valorizzare turisticamente le miniere del loro territorio, e contattano speleologi per saperne di più. Secondo te, è uno sviluppo positivo?**

“E' positivo il fatto che si cerchi di riappropriarci del proprio passato, che si cerchi di conoscerlo, che si tenti di valorizzare le peculiarità del proprio territorio come in tanti altri paesi stanno facendo da anni. Il guaio è che questo viene fatto in modo improvvisato. Ad esempio, i Sindaci rilasciano permessi che non hanno nessun titolo per rilasciare, a meno che il Comune non sia proprietario dei terre-



ni sovrastanti la miniera e che questa sia dichiarata *esaurita*”.

### Sennò a chi tocca?

“Se il giacimento è stato dichiarato *esaurito*, tocca al proprietario dei terreni, se è così pazzo da assumersi la responsabilità di mandare persone in sotterranei sconosciuti sotto la sua responsabilità.

Se la concessione mineraria è ancora *attiva* tocca invece alla Pubblica amministrazione, vale a dire in passato ai Distretti minerari, che però sono stati aboliti, eccetto che in Sicilia, intorno agli anni '90. Ora le competenze sono passate alle Regioni, che le hanno accolte molto malvolentieri, e gli archivi dei distretti minerari sono passati agli Archivi di Stato”.

### Comunque il ruolo degli speleologi è utile?

“Lo è solo se sono esperti nella progressione in miniera, che è totalmente diversa da quella in grotta. Troppi speleologi credono che, visto che ci si va in entrambe con la luce sul casco, siano più o meno posti simili. Non è così. Occorre una preparazione specifica, che si ottiene in miniera”.

### Dove però non si può entrare ...

“Esatto, in generale. Ma ci sono speleologi ex-minatori o altri che a forza di entrate abusive sono diventati abbastanza esperti”.

### Però gli speleologi possono fare prospezioni, rilievi ...

“Le prospezioni sono utili solo se, appunto, sono fatte da esperti di miniera e, più nello specifico, di quel tipo di coltivazioni. Quanto ai rilievi, esistono già di tutte le miniere, almeno di quelle cosiddette non-arcaiche, e con una precisione irraggiungibile dal tipo di rilevamento che fanno gli speleologi. Senza rilievi precisi è impos-



sibile qualunque *coltivazione* in sotterraneo; ricordiamoci poi degli adempimenti di legge, che hanno sempre imposto la comunicazione agli Enti preposti sullo stato di avanzamento dei lavori, almeno annuale, con sopralluogo dell'Ingegnere capo a verifica; e infatti ogni miniera ha sempre avuto una squadra topografica ...”.

**Ma molti Sindaci non hanno i rilievi delle miniere che si aprono nel loro comune.**

“Direi che, a priori, nessun Sindaco li ha, né ha alcun motivo di averli, perché non ha nessuna competenza sul sotterraneo *minierario* del suo Comune. I rilievi erano ai Distretti minerari, passati poi negli Archivi di Stato nelle regioni dove sono stati chiuse. Accessibilissimi, basta andarci”.

**Ma allora che senso ha fare i rilievi di miniere dismesse?**

“Quasi nessuno, è come rilevare una strada statale per verificarne il percorso. Diverso è verificare, carte alla mano, la situazione di una miniera dove eventuali crolli od ostruzioni delle gallerie hanno modificato lo sviluppo dei vuoti. Di conseguenza ci possono essere ricadute in superficie con *sink-holes*, sbarramenti al deflusso delle acque e altri guai che potrebbe effettivamente aver senso conoscere, dal punto di vista della protezione civile. Ma questo è un lavoro da specialisti”.

**Ma quindi non è troppo furbo inseguire le discese in miniere dismesse nei quaderni di attività di campagna dei gruppi?**

“Sì, non troppo: documenta la realizzazione di un reato, con nomi, cognomi, località e data. Espone a denunce e malumori da parte delle PP.AA. e dei proprietari. E ancor meno furbo è portare estranei in miniera, semmai come gita sociale pubblicizzata da volantini. E' successo e succede, causa la totale ignoranza e confusione sulla normativa di settore, in cui perfino gli *addetti ai lavori* hanno problemi ad orientarsi”.

**Ma per rendere fruibile turisticamente una miniera allora come si fa?**

“Prima di tutto occorre augurarsi che non sia stata dichiarata *esaurita*, perché al-



trimenti ogni operazione in sotterraneo diventa davvero complicata. Se invece è ancora *attiva* la concessione gli interventi di valutazione e poi di sistemazione turistica rientrano nelle attività autorizzabili all'interno del titolo minerario, sotto la responsabilità del titolare e del direttore”.

**E come si fa a fare una ricerca scientifica in miniera?**

“Non è mai stato risolto dalla legislazione italiana il problema della gestione di esplorazioni, seppure scientifiche, in siti minerari abbandonati. Quindi chi lo fa, deve sapere che non può farlo! In Italia non esiste un modo ufficiale per documentare questi ipogei, a meno che non ci siano autorizzazioni mirate da chi ha la responsabilità della miniera, siano concessionaria, Regione, Distretto o privati proprietari del terreno, a seconda del regime della miniera.

Alcune Regioni negli ultimi anni si sono mosse, ma restano zone d'ombra, come le operazioni di soccorso; ahimè, mai considerate, come se una miniera non attiva diventasse improvvisamente innocua ...”.

**Gli speleologi corrono molti rischi in miniera?**

“Certamente sì, è un ambiente apparentemente simile a quello delle grotte, ma con problemi totalmente diversi. C'è da dire però che gli speleologi almeno evitano un rischio che invece corrono altri frequentatori abusivi delle miniere”.

**Quale?**

“Gli speleologi si guardano attorno e basta, i cercatori di minerali invece scavano, turbando la stabilità delle gallerie. E scavano soprattutto proprio quelle parti in cui è rimasto del minerale che, per eccellenti motivi, era stato lasciato dov'era: i pilastri. In quasi tutte le miniere si *coltiva* lasciando indietro, con grande rammarico, setti o rocce o *pile* di sostegno della volta, rinunciando al minerale che contengono. Ora che

i minatori se ne sono andati entrano i cercatori che trovano comodissimo assottigliare i pilastri che impediscono al soffitto di cadergli in testa ...”.

**E in caso di incidente cosa si può fare?**

“E' seccante dirlo, ma tutto dipende dai compagni del ferito, che devono risolvere il problema in modo autonomo, senza aiuti esterni. E' già successo. Quindi la squadra deve essere sufficientemente numerosa ed esperta da permetterlo. Nel caso che questo si rivelasse impossibile occorrerebbe l'intervento di esperti esterni, che però non ci sono”.

**Per crearli?**

“Bisognerebbe riprendere l'estrazione mineraria in Italia. Impensabile”.

**Niente da fare, quindi?**

“Quel che si può fare è creare una lista di esperti che possano intervenire o, almeno, consigliare; nelle regioni con tradizione mineraria ci sono ancora persone competenti. E molti minatori, ora ex, fanno speleologia: quelli sono ovviamente la prima scelta. Poi ci sono speleologi che, per un motivo o per l'altro, sono pratici di miniere. Averne un elenco sarebbe già un primo passo”.

**Altro?**

“Un altro passo potrebbe proprio essere di competenza del C.N.S.A.S. Individuare sul territorio le miniere *frequentate*, non sono molte, e sono ben note, e raccogliere informazioni su di esse: rilievi, condizioni ambientali e soprattutto localizzare le persone che ne conoscevano la struttura”.

**Ci sono Regioni con casi particolari?**

“Mancando una normativa statale di riferimento, ogni Regione è un caso a sé ... Per ora Trentino Alto Adige, Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria stanno favorendo attività di conoscenza e valorizzazione, anche se il percorso non è mai lineare”.



# Regione Lombardia: Legge 17 marzo 2015, n. 5

*Non è solo una questione di pagamento*



a cura di Elio Guastalli

**L**a legge 17 marzo 2015, n. 5 di Regione Lombardia “*Disposizioni in materia di interventi di soccorso alpino e speleologico in zone impervie, recupero e salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza*” mira sicuramente a disciplinare gli interventi di soccorso in montagna e in zone impervie, tuttavia, la sola lettura in questi termini può risultare riduttiva e non esauriente. La legge, se pur nella sua brevità, richiama principi e criteri più ampi.

Il clima generale di ristrettezze finanziarie è innegabile; così, da qualche tempo, alcune Regioni si sono dotate di provvedimenti che tendono a ridurre gli sprechi economici, e gli interventi di soccorso tecnico – sanitario in montagna e ambiente impervio sono, per definizione, onerosi e sovente ad alto rischio.

In questa direzione già si sono mosse, se pur con provvedimenti relativamente diversi, le seguenti Regioni: Valle d’Aosta, Veneto, Trentino Alto Adige e recentemente anche la Lombardia.

In linea di massima, il criterio comune di queste leggi regionali è quello di chiedere una compartecipazione delle spese di soccorso quando non sono certificabili le necessità di diagnosi e cure sanitarie da prestare alle persone che richiedono l’intervento di soccorso.

Sotto questo punto di vista, anche la legge di Regione Lombardia prevede la compartecipazione delle spese di intervento esclusivamente in caso d’assenza di necessità diagnostiche o prestazioni sanitarie; ciò è dovuto sia in caso di intervento dell’elisoccorso sia di intervento delle sole squadre a terra. L’accertamento delle necessità sanitarie è stabilito dalla Sala operativa regionale Emergenza Urgenza 118 che effettua l’intervento.

In applicazione della legge 17 marzo 2015, n. 5, il 25 settembre 2015 la Regione Lombardia ha stabilito il piano tariffario che disciplina i criteri e le quote di compartecipazione alle spese, con aggravio del

30% in caso di comportamento imprudente. In sintesi, residenti in Lombardia: importo massimo esigibile 420 €, in caso di “imprudenza” 546 €; non residenti in Lombardia: importo massimo esigibile 600 €, in caso di “imprudenza” 780 €.

Nelle note in calce al tariffario, si legge che “La definizione di comportamento imprudente è a carico del CNSAS e viene effettuata secondo parametri definiti da CNSAS e comunicati ad AREU”. Peraltro, è opportuno rimarcare che anche “Nei casi in cui l’intervento venga effettuato dal solo personale CNSAS (senza coinvolgimento di personale sanitario) nulla è dovuto allo stesso in quanto tale attività è già finanziata dalla Regione Lombardia tramite apposita convenzione tra AREU e CNSAS.”

All’entrata in vigore della legge lombarda non sono mancate espressioni di perplessità tanto che, fra i dubbiosi, qualcuno si è chiesto per quali ragioni il legislatore lombardo si è occupato di disciplinare i soccorsi in ambiente montano ed impervio e non ha esteso, analogamente, le richieste di compartecipazione alle spese di soccorso, in assenza di necessità sanitarie, ad altri ambiti potenzialmente individuabili. E’ vero, e lo dobbiamo accettare, che l’ambiente montano non potrà mai essere affrontato a rischio zero, peraltro, come il mare, laghi e fiumi ed altri ambienti naturali; ciò non giustifica chi in montagna ci va con attrezzature non idonee, senza preparazione, a fare cose che non dovrebbero essere fatte, fatto salvo che errori di valutazione possono capitare a tutti, anche ai più preparati. Un aspetto critico demandabile alla legge n. 5 potrebbe essere, perlomeno potenzialmente e a carico dei più timorosi, il procrastinare la chiamata fino all’insorgere di situazioni irreparabili, dettate dalla sola paura di dover pagare l’intervento. Come sempre, appare chiaro che il compito complesso della prevenzione degli incidenti non è certo ri-

solubile completamente con i soli provvedimenti legislativi.

Tuttavia, la legge non deve essere interpretata come una pura minaccia di pagamento, ma come un monito verso un maggior impegno e una maggiore responsabilità personale. L’ambiente impervio e la montagna vanno presi sul serio; in questo senso rimane ancora grande il bisogno di cultura della montagna e appare perciò apprezzabile l’obiettivo che la legge n. 5 si pone di favorire la diffusione delle conoscenze e delle indicazioni fornite dal Club alpino italiano nell’ambito delle proprie attività formative e divulgative riconoscendo così l’importanza culturale della prevenzione e della vigilanza sugli infortuni; se l’azione educativa funzionasse al meglio, è chiaro che molti incidenti ed abusi non si verificherebbero.

Di innegabile importanza risulta poi il preciso richiamo alla legge 21 marzo 2001 n. 74 “*Disposizioni per favorire l’attività svolta dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico*” che riconosce e promuove l’attività di soccorso prestata dal C.N.S.A.S. Al pari, la Regione Lombardia ribadisce che si avvale del C.N.S.A.S. lombardo per gli interventi di soccorso tecnico degli infortunati, dei pericolanti e per il recupero dei caduti nel territorio montano, nell’ambiente ipogeo e nelle zone impervie, in stretto coordinamento con A.R.E.U. (Azienda Regionale Emergenza Urgenza 118).

A valle dell’approvazione della Legge 17 marzo 2015, n. 5 si erano espressi, congiuntamente, Renata Viviani e Danilo Barbisotti, allora rispettivamente Presidenti del C.A.I. Lombardia e del Soccorso alpino e speleologico lombardo; si veda il comunicato.

Infine, appare chiara la speranza che il richiamo ad una maggiore responsabilità possa indurre una crescita culturale che avvicini ancor più, ed in modo competente, le persone alla montagna. ●



Regione Lombardia  
IL CONSIGLIO

**Legge Regionale 17 marzo 2015, n. 5**  
**Disposizioni in materia di interventi di soccorso alpino e speleologico in zone impervie,**  
**recupero e salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza**  
**(BURL n. 12, suppl. del 20 Marzo 2015)**

urn:nir:regione.lombardia:legge:2015-03-17;5

**Art. 1**

*(Finalità)*

1. La Regione valorizza le attività di soccorso e favorisce la prevenzione e la vigilanza sugli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche, speleologiche o in analoghe attività sportive o turistiche praticate nel territorio della Lombardia, in quanto il recupero e il salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza costituiscono un obiettivo regionale di primaria importanza.

**Art. 2**

*(Gestione del soccorso ed elisoccorso)*

1. Le attività di soccorso sanitario, compreso l'elisoccorso, sono svolte dalla Regione Lombardia per il tramite dell'Azienda Regionale Emergenza e Urgenza (AREU) che, in ambiente impervio o ostile montano e ipogeo, si avvale in base ad apposita convenzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) - Servizio Regionale Lombardo.

2. La Regione, in conformità alla legge 21 marzo 2001, n. 74 (Disposizioni per favorire l'attività svolta dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico), riconosce e promuove l'attività di soccorso prestata dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

3. La Regione si avvale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - Servizio Regionale Lombardo, quale struttura regionale operativa del CNSAS nazionale e del servizio della Protezione Civile, per l'attuazione degli interventi di soccorso tecnico degli infortunati, dei pericolanti e per il recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio lombardo, in stretto coordinamento con AREU.

4. La Regione, nell'ambito della promozione turistica della montagna e dell'ipogeo lombardi e con l'intento di promuovere la cultura di un turismo responsabile, favorisce la diffusione e la conoscenza delle indicazioni fornite dal Club Alpino italiano (CAI) nella sfera della propria attività formativa e divulgativa.

**Art. 3**

*(Oneri degli interventi di soccorso e di elisoccorso)*

1. Gli interventi di soccorso e di elisoccorso sono prestazioni a carico del servizio sanitario nazionale se riconducibili alle disposizioni di cui all'articolo 11 del Decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 (Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza).

2. Gli interventi di soccorso e di elisoccorso in ambiente impervio o ostile, comprensivi di recupero e trasporto, qualora non sussista la necessità di accertamento diagnostico o di prestazioni sanitarie presso un pronto soccorso, sono soggetti a una compartecipazione alla spesa a carico dell'utente trasportato, se richiesto da quest'ultimo o riconducibile ad esso. La compartecipazione è aggravata qualora si ravvisi un comportamento imprudente.

3. La classificazione degli interventi di soccorso e recupero in ambiente impervio o ostile a titolo di soccorso sanitario o non sanitario, urgente o non urgente, è attribuita dalla Sala Operativa Regionale Emergenza Urgenza 118, che effettua l'intervento in coordinamento con l'equipe di soccorso sanitario.

4. La Giunta regionale, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentite l'AREU e la commissione consiliare competente, stabilisce il piano tariffario dei servizi di soccorso sanitario e non sanitario e definisce la quota di compartecipazione alla spesa in base ai seguenti criteri: a) previsione del limite della quota di compartecipazione non superiore al cinquanta per cento del costo effettivo del servizio; b) riduzione del trenta per cento a favore dei residenti in Lombardia; c) la compartecipazione è dovuta anche quando il soccorso è effettuato dalle sole squadre a terra del CNSAS e, a giudizio della SOREU 118, non sono necessari accertamenti o prestazioni in pronto soccorso.

**Art. 4**

*(Norma finanziaria)*

1. Gli introiti derivanti dall'applicazione del comma 2 dell'articolo 3 della presente legge confluiscono al Titolo 3 'Entrate extra-triputarie' - tipologia 500 'Rimborsi e altre entrate correnti', iscritti allo stato di previsione delle entrate del bilancio 2015-2017.



**CLUB ALPINO ITALIANO  
REGIONE LOMBARDIA**  
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE



**CORPO NAZIONALE SOCCORSO  
ALPINO E SPELEOLOGICO  
LOMBARDO**

### **Comunicato stampa Cai Lombardia – Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico Lombardo**

Il Consiglio Regionale lombardo il 10 marzo scorso ha votato la legge 65/2015 **“Disposizioni in materia di interventi di soccorso alpino e speleologico in zone impervie, recupero e salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza”** che ha recepito sostanzialmente le osservazioni del CAI Lombardia e del CNSAS-SALS, grazie alla disponibilità al confronto dei firmatari della legge Francesco Dotti e Riccardo Decorato, della relatrice Lara Magoni e del sottosegretario alla montagna Ugo Parolo, eliminando la discriminante territoriale con estensione dell' effetto della legge a tutto il territorio regionale, limitando la sua applicazione alle attività sportive e turistiche, garantendo la gratuità dell'elisoccorso per i casi sanitari, introducendo la compartecipazione dei costi a carico dell'utente per “gli interventi di soccorso e di elisoccorso in ambiente impervio o ostile, comprensivi di recupero e trasporto, qualora *non sussista la necessità di accertamento diagnostico o di prestazioni sanitarie presso un pronto soccorso*”. Resta l'aggravante dell'imprudenza, per i soli casi non sanitari, non privo di criticità, ma non viene definito a chi spetti accertare l'imprudenza e quali siano i punti di riferimento per definirla.

*Non si può che esprimere soddisfazione per il proficuo percorso di confronto avvenuto che ha portato i legislatori a recepire le nostre preoccupazioni, a migliorare i due testi originari, a varare una norma applicabile su tutto il territorio regionale, introducendo il pagamento per i soli interventi privi di rilevanza sanitaria, riconoscendo la funzione formativa del CAI nel diffondere un approccio alla montagna responsabile e definendo il corretto rapporto fra CNSAS e Regione Lombardia.*

Milano, 13 marzo 2015

**CLUB ALPINO ITALIANO  
REGIONE LOMBARDIA**

Via Duccio di Boninsegna, 21/23 - 20145 Milano  
Sede Operativa – Via Pizzo della Presolana, 15  
24125 Bergamo

Il Presidente  
Renata Viviani  
presidente@cailombardia.org

**CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E  
SPELEOLOGICO - LOMBARDO**

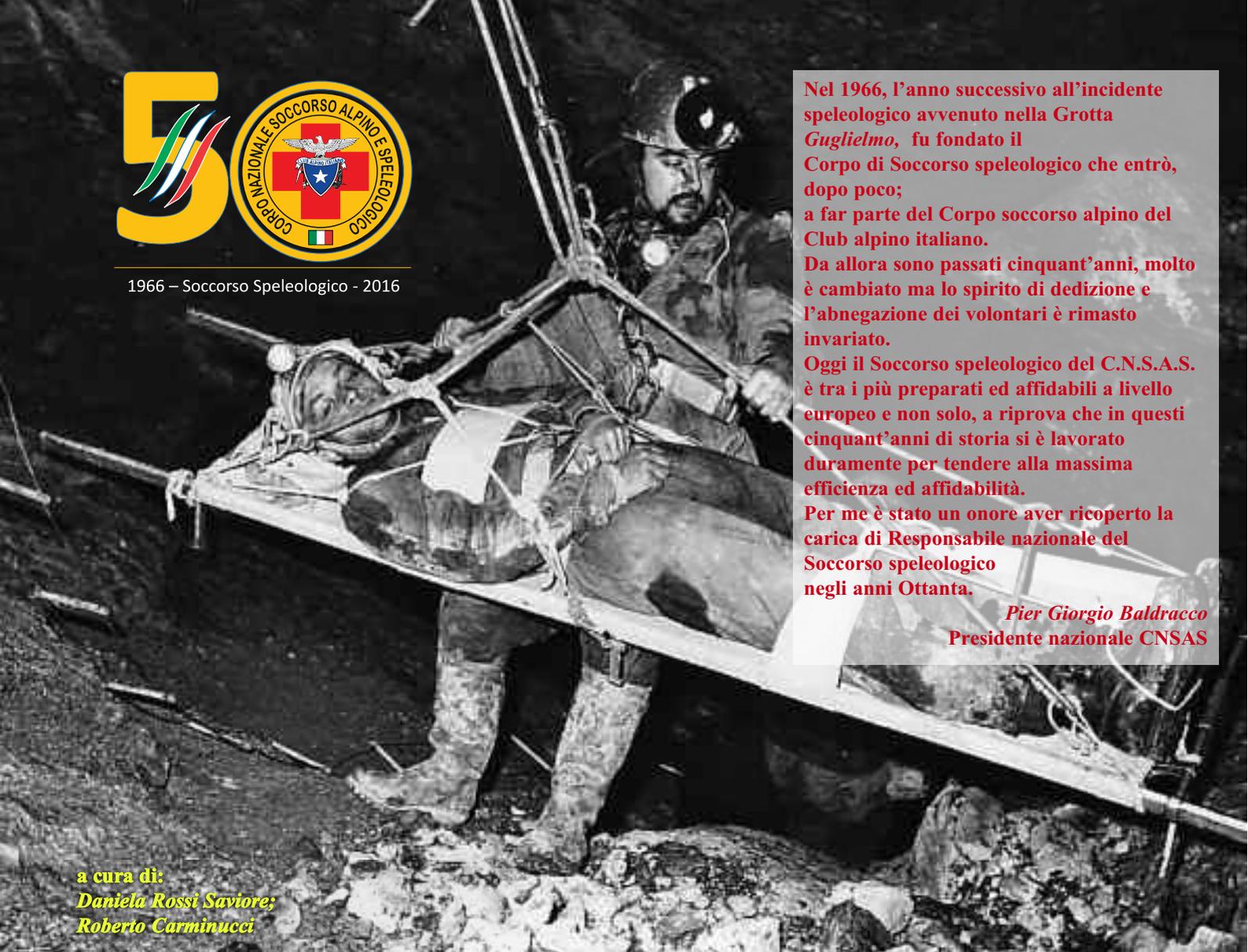
Via Roma 134 - 23855 Pescate (LC)

Il Presidente  
Danilo Barbisotti  
presidente@sasl.it





1966 – Soccorso Speleologico - 2016



a cura di:  
**Daniela Rossi Savio;**  
**Roberto Carminucci**

**I**l 1965 è una data cruciale per il Soccorso speleologico in Italia: fino ad allora, gli infortuni erano gestiti in modo autonomo dai vari gruppi speleologici, senza un vero e proprio coordinamento organizzato. In quell'anno però accadono due incidenti mortali, che costringono l'ambiente della speleologia a interrogarsi su procedure e metodi condivisi: in agosto, nella Grotta Guglielmo, sul Monte Palanzone, in provincia di Como, lo speleologo milanese Gianni Piatti precipita in un pozzo di 40 metri. Il suo compagno, Danilo Mazza, esce dalla grotta e chiede aiuto. I primi soccorritori però non riescono a raggiungere il luogo dell'incidente. Nelle ore successive, la notizia raggiunge il Gruppo speleologico U.G.E.T. di Torino, che si trova sulle Alpi Marittime per un campo speleologico. Alcuni uomini partono subito e il giorno dopo raggiungono il Rifugio Palanzone, in prossimità dell'ingresso grotta. Sono speleologi che provengono da Torino, Bologna, Faenza, ne arrivano altri da Trieste. Entra la prima squadra, formata da persone che giusto un mese prima avevano esplorato la grotta. Comincia il recupero del corpo di Piatti, fino a meno 250 metri; un altro gruppo procede fino all'esterno. L'intervento è lungo, complesso, si prolunga per sei giorni. Nonostante le capacità tecniche dei soccorritori, mancano le attrezzature e soprattutto un'organizzazione comune. Pochi giorni dopo, nella Grotta Su Anzu in Sardegna, perde la vita il grande speleologo torinese Eraldo Saracco. Saranno i suoi compagni a recuperare il corpo. Un'esperienza che segnerà le loro vite, tanto da

Nel 1966, l'anno successivo all'incidente speleologico avvenuto nella Grotta Guglielmo, fu fondato il Corpo di Soccorso speleologico che entrò, dopo poco; a far parte del Corpo soccorso alpino del Club alpino italiano.

Da allora sono passati cinquant'anni, molto è cambiato ma lo spirito di dedizione e l'abnegazione dei volontari è rimasto invariato.

Oggi il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. è tra i più preparati ed affidabili a livello europeo e non solo, a riprova che in questi cinquant'anni di storia si è lavorato duramente per tendere alla massima efficienza ed affidabilità.

Per me è stato un onore aver ricoperto la carica di Responsabile nazionale del Soccorso speleologico negli anni Ottanta.

**Pier Giorgio Baldracco**  
Presidente nazionale CNSAS

spingerli a proseguire verso un obiettivo comune, quello di dare un'impronta nuova al Soccorso, in nome e in memoria dell'amico scomparso.

L'esigenza di strutturare le operazioni di soccorso si afferma con urgenza e la gravità della perdita dei due noti speleologi dà l'impulso per cominciare a costruire un organismo nazionale che possa occuparsi di soccorso in grotta. Il 5 e il 6 marzo del 1966 a Torino si riunisce un'Assemblea costituente, che raggruppa un centinaio di volontari, suddivisi in cinque gruppi. Pochi mesi dopo in provincia di Bergamo, a Roncobello, un episodio che metterà a dura prova l'efficacia del Soccorso nazionale: nella grotta del Buco del Castello, quattro speleologi bolognesi restano bloccati dalla piena di un torrente, in un pozzo di ottanta metri. Due soccorritori perdono la vita mentre cercano di raggiungerli. Roncobello è stata un'esperienza drammatica che ha comunque costretto il Soccorso a esprimere il meglio di sé, con i pochi mezzi a disposizione: un'attrezzatura non certo paragonabile a quella di oggi, grandi difficoltà nelle comunicazioni ma anche un numero di volontari molto preparati e sostenuti da un forte spirito di solidarietà reciproca, abnegazione e tanta determinazione.

Solo le parole dei protagonisti di quegli anni possono descrivere i passaggi chiave della nascita del Soccorso speleologico: Roberto Carminucci, Vice responsabile nazionale del Soccorso speleologico, e Daniela Rossi, addetto stampa per il S.A.S.L. Lombardia, hanno raccolto le testimonianze di tutti i

*Responsabili nazionali: Willy Fassio (1965-66), Giulio Gecchele (1966-1967), Chicco Calleri (1967-71), Sergio Macciò (1971-76), raccontata dal figlio Stefano, Pino Guidi (1976-81), Pier Giorgio Baldracco (1981-88), Gianpaolo Bianucci (1988-94), Paolo Verico (1995-2000), raccontato da Luca Calzolari, Sergio Matteoli (2001-05), Corrado Camerini (2006-10), Roberto Corti (2011- in carica). È stato molto importante il supporto fornito da Aurelio (Lelo) Pavanello, che ha svolto per più mandati il ruolo di Vice responsabile nazionale e che rappresenta un punto di riferimento basilare per ricostruire la memoria storica del Corpo. Dopo una prima serie di contatti, i personaggi di questa lunga storia hanno ripercorso insieme agli intervistatori i momenti esaltanti e persino quelli tragici, dalla nascita del Soccorso speleologico in poi: ascoltare le loro parole ha permesso di rivivere le loro emozioni, i timori, le contraddizioni, i successi, come immagini di un tempo passato proiettate su uno schermo ideale in cui la realtà diventa narrazione. La commozione e il dolore per la perdita di amici cari non hanno impedito istanti di ironia e sorrisi di compiacimento per i risultati raggiunti. Tutte le interviste sono state registrate in formato audio e poi trascritte,*

*i documenti confluiranno nell'archivio della Commissione Comunicazione e Documentazione (C.C.D.) del C.N.S.A.S., a disposizione delle future generazioni di soccorritori. Attraverso il racconto dei testimoni, ripercorriamo le tappe principali dell'evoluzione di un percorso che ha portato la Struttura al punto in cui si trova ora. I cambiamenti rispetto al passato sono notevoli ma il tratto comune è rappresentato dalla voglia di fare soccorso, accanto all'importanza dell'amicizia autentica e profonda che si stabilisce quando si va insieme in grotta e che diventa un valore in più durante l'emergenza. Il Soccorso speleologico si unisce al Soccorso alpino del C.A.I. nel 1969, durante il primo Congresso nazionale, tenutosi a Trieste, in cui è affrontato ufficialmente anche il ruolo svolto dalla parte medica. Si discute della necessità di avere a disposizione standard comuni di riferimento, per i materiali e per le tecniche, e anche dell'importanza della componente umana, di categorie come l'affiatamento, l'esperienza condivisa, la conoscenza reciproca, realizzate attraverso esercitazioni nazionali che cominceranno con quella organizzata nel 1970 all'Antro del Corchia, sulle Alpi Apuane.*

## Responsabili nazionali

Willy Fassio	1965 – 1966
Giulio Gecchele	1966 – 1967
Chicco Calleri	1967 – 1971
Sergio Macciò	1971 – 1976
Pino Guidi	1976 – 1981
Pier Giorgio Baldracco	1981 – 1988
Gianpaolo Bianucci	1989 – 1994
Paolo Verico	1995 – 2000
Sergio Matteoli	2001 – 2005
Corrado Camerini	2006 – 2010
Roberto Corti	2011

Vice responsabile Pino Guidi
Vice responsabile Lelo Pavanello
Vice responsabile Lelo Pavanello
Vice responsabile Lelo Pavanello e Sergio Dambrosi
Vice responsabile Attilio Eusebio e Sergio Matteoli
Vice responsabile Corrado Camerini
Vice responsabile Roberto Corti
Vice responsabile Roberto Carminucci

### Vice responsabili

Willy Fassio, Giulio Gecchele, Chicco Calleri non avevano un Vice responsabile

## Intervista a Willy Fassio

### Come è nata l'idea di creare il Soccorso speleologico?

“In seguito all'incidente nella *Grotta Su Anzu* in Sardegna, agosto 1965, una grotta bellissima che avevamo esplorato insieme negli anni precedenti, Eraldo, uno dei più preparati speleologi italiani, precipitava in un pozzo profondo circa 20 metri perdendo la vita. Eraldo da tempo cullava l'idea di creare un Corpo di Soccorso speleologico. Fu così che dopo quel tragico incidente la sua idea venne ripresa da alcuni di noi. Eraldo aveva iniziato la sua attività speleologica a soli tredici anni. Nel 1951 con Giuseppe De Matteis, Paolo Chiesa e Michele Messina fonda lo Speleoclub torinese. Nel 1953 prende contatti con la sezione U.G.E.T. del C.A.I. e il gruppo assume una nuova

denominazione: Gruppo speleologico piemontese. Nel 1958 il G.S.P. ottiene uno straordinario successo con l'esplorazione del complesso di *Piaggia Bella* nel massiccio del Marguareis (Alpi Marittime). Eraldo fa parte della squadra di punta che supera la frana che a meno 405 metri sembrava chiudesse inevitabilmente la prosecuzione della grotta, raggiungendo la profondità di 689 metri, record italiano, collocando la *Grotta di Piaggia Bella* al secondo posto al mondo tra le voragini più profonde. Prima dell'incidente di *Su Anzu*, Eraldo aveva già preso vari contatti con gli speleologi di altri gruppi per verificare la possibilità di costituire un gruppo di soccorso. Con l'espansione dell'attività speleologica gli incidenti erano aumentati, come dimostra anche la morte di Gianni Piatti alla *Grotta Guglielmo* e di altri speleologi. La scomparsa di

Eraldo aveva quindi interrotto il progetto della creazione del Corpo di Soccorso. Il G.S.P. era ovviamente molto sensibile al progetto di Eraldo: fu così che io, Giuseppe De Matteis, Giulio Gecchele, Marziano Di Maio, John Toninelli, Dario Sodero, Renzo Gozzi e molti altri decidemmo di procedere nell'idea iniziale di Eraldo e di creare un Corpo di Soccorso speleologico a lui dedicato”.

### L'anno successivo un altro tragico incidente evidenziò l'assoluta necessità di organizzare un corpo di soccorso.

“Il soccorso più difficile e tragico avvenne a causa dell'incidente accaduto nella *Buca del Castello*, una cavità non lontana dal paese di Roncobello in Val Brembana. Era l'aprile del 1966. Il tentativo di salvataggio di sei speleologi rimasti bloccati al fondo di un pozzo, che

a seguito di piogge torrenziali si era trasformato in una cascata d'acqua che precipitando sulla parete del pozzo ne impediva la risalita, fu estremamente complesso e richiese otto giorni. Durante l'operazione di soccorso persero la vita i soccorritori Donini e Pelagalli. Gianni Ribaldone del G.S.P., un mio caro amico fortissimo alpinista, caduto l'anno successivo durante l'ascensione del *Coloir Gervasutti* al Mont Blanc du Tacul, riuscì a raggiungere il fondo del pozzo e qui si rese conto che in realtà gli speleologi bloccati erano tutti quanti, seppur provati, in buono stato di salute, mentre i due soccorritori Donini e Pelagalli erano gravemente feriti, essendo precipitati nel pozzo nel tentativo di salvataggio. Pelagalli era in coma mentre Donini pareva in condizioni migliori. Gianni tentò di portare in salvo Gigi caricandolo sulle sue spalle col sacco Graminger ma, giunto all'imbocco del pozzo dove erano stati predisposti i soccorsi, Gigi cessava di vivere. Per questa operazione, Gianni fu insignito della medaglia d'oro al valor civile. Le operazioni di soccorso nella grotta di Roncobello furono la testimonianza di un grande spirito di corpo. Speleologi da tutta Italia confluirono per tentare di dare il loro aiuto ma, seppur animati tutti da un forte senso di solidarietà, si evidenziarono le carenze e la mancanza di una organizzazione logistica più coordinata. Il tragico soccorso di Roncobello può quindi essere considerato un po' il battesimo dell'attuale Soccorso speleologico".

**Intervistare i Responsabili nazionali è stata una esperienza veramente entusiasmante. Lo spirito è rimasto lo stesso, sono cambiate alcune cose, in positivo e in negativo, ma lo spirito speleologico del gruppo, dell'aiutarsi nel momento del bisogno è rimasto intatto. Come era il soccorso in questi primi anni? Come vi riunivate, come era strutturato, quali difficoltà avete avuto a livello pratico?**

"Sicuramente durante le prime operazioni di soccorso si sentì l'esigenza di un maggior coordinamento e di una struttura organizzata che doveva tendere ad identificare all'interno dei vari gruppi i migliori elementi sui quali poter contare nell'ipotesi della necessità di un soccorso. Si evidenziò l'importanza di uniformare i materiali e le tecniche di soccorso, affinché ciò consentisse all'occorrenza una certa interscambiabilità. Si prese un po' a modello l'organizzazione del Soccorso alpino. Quest'ultimo aveva già una lun-

ga esperienza e tradizione, godeva dell'appoggio del C.A.I. ed era formato da guide tutte altamente specializzate. In seguito il Soccorso speleologico venne a far parte di una specifica sezione del Soccorso alpino. Vi furono numerosi incontri durante i quali venne pianificata l'organizzazione logistica individuando le delegazioni, i vari responsabili e istituendo anche dei veri e propri corsi di aggiornamento. Tutto questo consentì di organizzare in modo efficace e di utilizzare al meglio il volontariato e l'abnegazione che tanti soccorritori avevano dimostrato nel passato".

**Come avveniva il collegamento con i vari gruppi speleologici e in che modo li coordinava il Responsabile nazionale? All'inizio forse era anche un po' una cosa personale, si chiamava per conoscenza...**

"La stessa possibilità di comunicare in modo rapido e veloce all'epoca era, ovviamente, molto ridotta. Oggi con i sistemi tecnologici di cui disponiamo, è estremamente più facile il coordinamento quindi la grande difficoltà era proprio quella di far sì che le esperienze, la volontà e la capacità di ciascuno di noi potesse essere messa veramente a profitto, per una struttura che fosse funzionale e rapidamente utilizzabile nel momento del bisogno. Quello che è successo a Roncobello è stato comunicato attraverso un *tam-tam*, un passaparola che ha fatto convergere centinaia di speleologi. Così è successo anche altre volte, fino a quando poi sono stati creati i responsabili delle Delegazioni, delle singole Regioni e dei gruppi speleologici. Tutto è stato molto più armonico, molto più facile da fare funzionare, perché se una operazione di soccorso è localizzata in una determinata grotta, si valutano prima le caratteristiche e la difficoltà della stessa e quindi il soccorso può essere organizzato in maniera più efficiente: nel luogo dell'incidente possono così confluire gli speleologi effettivamente utili e il materiale necessario. Faccio spesso riferimento a Roncobello perché è proprio lì che è emersa questa straordinaria solidarietà, dove c'era anche una quantità esorbitante di attrezzature poiché ciascun gruppo, aveva portato con sé scalette, corde, argani, materiale da campeggio. La creazione delle varie Delegazioni con i loro responsabili è quindi stato un passo fondamentale per strutturare e rendere più efficiente e più flessibile il soccorso".

**Quando avete creato questa struttura con il Capo delegazione e la Delegazione? Durante il tuo mandato?**

"I primi incontri risalgono al 1965 con l'invio di una circolare inviata a tutti coloro che avevano manifestato interesse verso questo progetto: "Costituendo Corpo nazionale di Soccorso speleologico *Eraldo Saracco*", a cui seguì l'*Assemblea costituente* del 1966. Successivamente all'*Assemblea costituente* vennero organizzati vari incontri atti a meglio coordinare la struttura del Soccorso, il controllo dei materiali (ad esempio l'uso del sacco *Graminger* per il trasporto dei feriti, i prototipi delle barelle in vetro resina e altri materiali appositamente studiati per le operazioni di soccorso). Lo scopo di questi incontri, oltre che ovviamente la conoscenza diretta di ciascuno di noi, serviva a creare quello spirito di corpo indispensabile in questo genere di attività".

**Qual è il momento in cui ti sei sentito più coinvolto, nel periodo in cui hai gestito il soccorso?**

"Mi sono sentito coinvolto nella fase preparatoria, perché per me era un dovere verso Eraldo. All'interno del gruppo speleologico era la persona con la quale mi ero maggiormente affiatato. Lo consideravo un mio fratello maggiore, molto più saggio ed esperto di me. Dedicare i miei sforzi alla creazione del Corpo di Soccorso ed intitolarlo a suo nome è stato per me all'epoca una grande soddisfazione. Durante l'Assemblea del 1966 sono stato nominato Presidente del Soccorso speleologico. È stato per me un momento molto emozionante, non tanto per il riconoscimento che l'Assemblea mi aveva dimostrato, quanto per la soddisfazione di aver realizzato ciò che Eraldo aveva iniziato. Ovviamente anche durante il soccorso di Roncobello, che nella sua tragicità è stato un momento estremamente importante per il soccorso".

**Possiamo quindi dire che la vera nascita del soccorso è stata a Roncobello.**

"Sì, lì ci siamo resi conto che c'era tutto il materiale umano indispensabile per creare un organismo di grande efficienza anche quanto l'organizzazione logistica, il materiale e il coordinamento dei vari gruppi fossero un fatto indispensabile per coordinare le azioni di soccorso affinché fossero coinvolti solo gli speleologi effettivamente necessari con i relativi materiali. Roncobello aveva dimostrato invece il contrario. Animati da grande spirito di solidarietà confluirono in modo disordinato uomini e materiali non necessari. Proprio da quell'esperienza divenne più che evidente la necessità di raziona-

lizzare gli interventi e commisurarli alla gravità dell'incidente, alla sua localizzazione, alle caratteristiche e difficoltà della grotta in cui esso era avvenuto. Sono ovviamente felice di aver contribuito unitamente a tanti carissimi amici del G.S.P. alla nascita del Soccorso”.

## **Intervista Giulio Gecchele**

**Come è stata la sua decisione di entrare a far parte di questa struttura?**

“L'idea di costituire un Soccorso speleologico era nata già da qualche anno, promossa in particolare da Eraldo Saracco; era complicato riuscire a mettere insieme tutto il necessario ma poi, spinti dalla tragedia della sua morte (16 agosto 1965), siamo riusciti a fare partire il progetto in modo organizzato. Quello stesso anno c'era stato l'intervento alla *Guglielmo*, era stato un anno per me complesso e impegnativo (anche perché mi ero sposato pochi mesi prima, a giugno...)”.

**Lei è stato responsabile nazionale dal 1966 al 1967, il secondo dopo Willy Fassio. È stata presa in quel periodo la decisione di fare un Corpo di persone che appartenevano ai gruppi speleologici e non una confederazione di gruppi: fu una scelta importante...**

“Sì, nel 1965 ero presidente del Gruppo Speleologico Piemontese C.A.I. - U.G.E.T. e allora riflettevo sul fatto che se a pochi metri dall'ingresso delle grotte l'ambiente diventa sterile per virus e batteri, ciò avveniva anche da un punto di vista metaforico: l'ambiente delle grotte è *sterile* anche contro i soggetti umani che credono di valere per le patacche varie esibite piuttosto che per intrinseche qualità (chi ha orecchie per intendere intenda); questo poteva essere riferito anche alle beghe fra gruppi che immancabilmente si sviluppavano all'aperto, perché quando due sono dentro una grotta e uno è la sicurezza dell'altro non c'è più la discussione ideologica. Tornando a noi, avevamo dato a Willy Fassio l'incarico di portare avanti l'organizzazione, decidendo di rivolgerci più alle persone che non ai singoli gruppi speleologici, un poco sull'esempio del Soccorso alpino. Allora il Soccorso alpino del C.A.I. aveva sede a Torino il Direttore era Bruno Toniolo, che era come noi socio del C.A.I. - U.G.E.T. Fu quindi naturale da una parte di prendere esempio dalla sua organizzazione, dall'altra addirittura di farne parte. Ci siamo alla fine trovati a Bologna e abbiamo deciso di entrare nel Soccorso alpino ma come se-

zione distaccata, perché questo ci assicurava protezione nelle alte sfere lasciandoci nel contempo piena libertà organizzativa; in quella occasione fu indicato il mio nome quale responsabile della Sezione speleologica, ed alla fine tutto si concretizzò come auspicato”.

**Quindi sei stato il primo rappresentante del Soccorso speleologico a sedere nel tavolo del Soccorso alpino.**

“Sì, quando siamo entrati nel Soccorso alpino, Toniolo mi ha nominato responsabile della Sezione, la quale a sua volta si era poi organizzata in varie Zone, mettendo insieme i volontari in numero ristretto perché anche lì, dal punto di vista organizzativo, l'idea era quella di creare delle squadre di volontari molto in gamba per riuscire a fare degli interventi rapidi e sicuri, in caso di bisogno. C'è da tenere presente che ciascuno di noi pensava che qualche incidente poteva succedergli e quindi preferiva sapere che sarebbero intervenuti amici e colleghi capaci, e non delle persone designate sulla base di parametri estranei all'attività speleologica tecnica”.

**Sei stato per un anno Responsabile nazionale: è capitato di coordinare degli interventi? In quegli anni, quale era la preoccupazione più grande, quali i problemi principali? Lavoravate con le scalette, avevate barelle non dedicate, insomma c'era una situazione estremamente diversa rispetto a oggi.**

“L'idea fondamentale era quella che bisognava arrivare subito sull'infortunato e cercare di farlo uscire il più rapidamente possibile, per limitare gli effetti dello choc traumatico, come raccomandava anche Renzo Gozzi, forse il primo medico del Soccorso. Ricordo che nei corsi di primo soccorso diceva: guardate che anche se vi date una martellata su un dito dovete bere tanta acqua, perché lo choc traumatico porta via l'acqua dai tessuti. Per fortuna il nostro gruppo inizialmente aveva tre studenti di medicina, Renzo Gozzi, Checco Messina e Ciccio Volante (mancato in Himalaya). Sebbene ci fossero i medici, il nostro problema era di arrivare subito sull'infortunato, in modo da rendersi conto delle sue condizioni, per poi cercare di portarlo fuori con la massima velocità: rimanere dentro la grotta in un ambiente freddo e umido poteva rendere il recupero molto più difficoltoso, se non impossibile”.

**Quindi possiamo dire che il Soccorso speleologico nasce già con l'in-**

**tuizione di avere dentro la struttura una componente sanitaria?**

“Certo, avendo la fortuna di avere già dei medici a disposizione, come avviene adesso, l'operazione era diventata direi quasi automatica; infatti, proprio nel 1965, che credo sia l'anno della vera fondazione del Soccorso, alla *Guglielmo* eravamo andati con Renzo, il quale era arrivato fino in fondo e aveva accertato la morte di Pelagatti. A quel punto, non abbiamo più potuto fare altro che portarlo fuori, ma questa è un'altra storia, così come quelle dei soccorsi da medaglia al Valor civile...”.

**Hai nominato diverse persone, immagino che ci sia sempre stato un ricco scambio di esperienze tra di voi: quali sono state le occasioni o le situazioni particolari in cui questo è avvenuto?**

“In quegli anni c'era concorrenza fra i gruppi ma dal mio punto di vista, come Presidente del Gruppo speleologico piemontese, l'apertura verso il prossimo era fondamentale, la gelosia non arrivava al punto di impedire agli altri di venire in grotta insieme. Andavamo in grotta con i cuneesi, i bolognesi, i faentini, milanesi, fiorentini anche a fare grandi esplorazioni, non solo per turismo. Faccio un esempio: l'*Abisso del Bifurto* (che non ha avuto l'onore di essere la più profonda voragine italiana ma in effetti lo era perché altri avevano *ritoccato* i rilievi). Alla punta che è arrivata in fondo (meno 683 m) c'eravamo noi, Gianni Follis di Cuneo, Giancarlo Pasini di Bologna, Marietto Gerbaz di Trieste; questo gruppo composito è arrivato fino in fondo al *Bifurto*; quando sei abituato a far sicura a uno e a raccogliere le scale insieme poi, alla fine, uno si fida dell'altro... e la fede non è acqua. Tutti questi rapporti erano stati intessuti all'interno di quegli ambienti in cui, come ripeto, non c'erano *batteri*”.

**Quindi possiamo dire che il Soccorso speleologico nasce proprio dalla capacità degli speleologi e dei vari gruppi di conoscersi attraverso appunto l'esplorazione? Vi siete tutti conosciuti tramite un obiettivo, quello di fare esplorazione e cercare di fare qualcosa in più, anche con gruppi distanti.**

“Sì, forse, a differenza dell'alpinismo, l'esplorazione delle grotte è sempre stata pensata, almeno ai miei tempi ma penso anche adesso, come un modo di conoscere cose che sono ignote, perché di una parete al massimo puoi sapere se è ignota la distanza degli appigli, mentre in

una grotta tutto quello che puoi sapere è da dove entrano ed escono l'aria e l'acqua. L'intento dello speleologo è sempre quello di conoscere e di far conoscere al prossimo dei passaggi che ci sono in quello che è uno degli ambienti meno permeabili alle tecnologie".

**C'è qualcosa che vorresti aggiungere a questa conversazione?**

"Eraldo Saracco è mancato il 16 di agosto 1965. Mi piacerebbe se la notte del 15 agosto gli speleologi accendessero una luce, candela o carica di carburante, fuori dal posto in cui si trovano, per ricordare Lui e anche i tanti colleghi del Soccorso che non ci sono più. Sarebbe un bel gesto fare risplendere un lume per mostrare agli amici scomparsi che qualcuno si ricorda di loro e viceversa per farci salutare da questi amici mentre ci guardano da dove sono, di là.

### **Intervista Chicco Calleri**

**Se siamo arrivati a questo punto è anche grazie a tutti i tecnici che hanno in qualche modo gestito e supportato il Soccorso in questi anni; avendo avuto la fortuna di intervistare tutti i Responsabili nazionali, è doveroso dire che siamo arrivati fino a qui proprio perché avete fatto dei passi importanti, che hanno portato il Soccorso a essere quello che oggi è, con i lati positivi e negativi.**

"Sono passati tanti anni, ho anche cercato qualche documento che ancora ho mantenuto di quell'esperienza; in occasione dei quarant'anni del Soccorso speleologico avevamo raccolto informazioni e ricostruito i passi iniziali".

**Sei stato Responsabile dal 1967 al 1971, quindi un mandato, come terzo Responsabile nazionale, dopo Fassio e Gecchele: ci piacerebbe che raccontassi un po' quel periodo: che cosa avete fatto, che cosa pensavate, che cosa volevate fare?**

"Possiamo cominciare da quando sono sorte le idee e le convinzioni per gestire un Soccorso che doveva mettere insieme più forze, non un singolo gruppo speleologico che non poteva, se non in casi molto fortunati o non gravi, gestire o allestire un soccorso completo. Era necessario mettere insieme più forze e più gruppi speleologici, il più vicino possibile al luogo dell'incidente. Questo derivava da esperienze anteriori, anche piuttosto pesanti: solo per menzionare un esempio, la perdita di Eraldo Saracco in Sardegna, che ci ha impegnati non poco per il recupero. Fu molto importante anche l'intervento di

San Pellegrino. Mettere insieme più forze può sembrare abbastanza agevole oggi, con i mezzi di comunicazione esistenti e grazie al fatto che ci si conosce in ambito sicuramente regionale ma anche nazionale, cosa più complicata a quei tempi, più di cinquant'anni fa, quando le notizie di altri speleologi, delle attività fatte e delle capacità dei singoli erano relativamente poco note, se non del tutto ignote. A quei tempi non era certamente facile, il punto di collegamento per esempio per il Lazio era sempre Pasquini, il responsabile della Zona; per le altre regioni italiane, le nostre conoscenze erano limitate ai gruppi regionali. Noi di Torino conosciamo quelli di Cuneo e dintorni ma ben poco sapevamo della speleologia anche solo lombarda, ligure, veneta; un poco più noti i triestini, perché erano tanti e molto capaci".

**Costruire una rete di comunicazione fu quindi una delle sfide principali.**

"Pensare di raggruppare persone e metterle in comunicazione non era certo un'impresa facile. Ricordo che le prime attività fatte da noi come promotori del Gruppo speleologico piemontese furono appunto quelle di stabilire dei contatti e conoscerci, capire quali tecniche e materiali venivano utilizzati, in modo da creare conoscenze e attività comuni per poter operare insieme. A quei tempi si parlava ancora di scalette e non solo di corde, la mia stessa esperienza è ancora su scale e non su corda, come oggi. Ciascuno aveva il proprio modello di scaletta, quindi se avessimo dovuto collegare due scalette nostre con quelle dei lombardi o dei triestini, non sarebbe stato possibile perché non c'era unificazione. Questo può dare l'idea di quali difficoltà vi fossero, tali da rendere complicata e difficoltosa un'attività comune. Tutti concordavano sul fatto che era assolutamente necessario creare un'organizzazione unificante, che permettesse di operare in caso di incidente. Tutte queste attività di dettaglio, in qualche caso anche abbastanza noiose e antipatiche, sono state fatte perché c'era la convinzione comune che fosse indispensabile. Non poco appoggio è arrivato an-



che dal Soccorso alpino del C.A.I., che ha fortemente voluto e sostenuto queste nostre attività, in modo da creare un Corpo simile al loro: al momento il Soccorso speleologico non era unito con il Corpo del Soccorso alpino, comunque era un'organizzazione simile, parallela".

**Come vi organizzavate nella struttura operativa?**

"Con la buona volontà e con il telefono, non c'era altro modo per trovarsi, cercavamo di incontrarci a metà strada in modo da ridurre i costi e i tempi di ritrovo. Non c'era internet, non c'erano i mezzi multimediali che oggi sono comuni. Allora, l'unica cosa possibile erano la lettera o il telefono. Una delle attività più pesanti fu quella di scegliere fra i praticanti la speleologia i soccorritori e le persone da inglobare nell'organizzazione del Soccorso. Si sono fatte uscite in comune, in modo da poter valutare i singoli, ci si è dovuti inizialmente fidare delle persone più in vista di ciascuna Zona, che indicavano quali potevano essere i più adatti per questo tipo di attività. Era un rapporto molto personale, anche perché verifiche più dettagliate erano estremamente complicate; altrettanto veniva delegato ai singoli gruppi, l'organizzazione almeno iniziale era grossomodo regionale, c'era un responsabile di regione e una serie di soccorritori dei vari gruppi speleologici di quella zona. In alcuni

casì c'erano raggruppamenti di più regioni, dove le attività erano meno intense. Ciascun responsabile veniva poi pregato di partecipare alle esercitazioni con tutti i soccorritori, in modo tale che le persone prima di tutto si conoscessero, e poi cominciassero a utilizzare sistemi più o meno comuni, in modo da non creare barriere nell'attività di soccorso".

**Che cosa pensi del Soccorso di oggi, come si è evoluto e come sta procedendo?**

"Ho lasciato il Soccorso perché non riuscivo più a seguire tutti gli impegni. Stavo lavorando, mi ero appena laureato, poi mi sono sposato, ho lavorato anche all'estero, per cui ho dovuto tagliare di netto tutti i legami non solo con il Soccorso ma con la speleologia in generale. Ho smesso di fare speleologia e anche i contatti con i colleghi del tempo erano molto limitati. Per molti anni ho lavorato fuori dall'Italia. Sono ancora in contatto con alcune persone perché erano i miei compagni del tempo. In particolare, sono amico di Pier Giorgio Baldracco, che era ragazzino quando io facevo speleologia e lui stava iniziando. Altri

li ricordo ma sono pochi i contatti che ho avuto successivamente alla mia uscita dal soccorso e dalla speleologia viva; ho visto dei filmati di Andrea Gobetti, anche lui era molto giovane. Conosco molto poco le attività del soccorso successive al mio periodo, troppo poco per esprimere alcun tipo di giudizio".

**Degli anni in cui sei stato responsabile, ricordi un aneddoto, un passaggio, un intervento, un momento di svolta del mandato?**

"Niente di particolarmente importante, è stata una fase soprattutto di organizzazione. Abbiamo creato le basi, ci siamo conosciuti meglio, stabilendo quali erano le caratteristiche per individuare un soccorritore e le attività per mantenere in allenamento le persone, creare squadra e conoscersi".

**Conclusione**

Nei prossimi numeri, continueremo questo nostro percorso in senso cronologico, con le interviste ai vari Responsabili nazionali, fino ai giorni nostri. ●

**Mario Gherbaz  
classe 1943**

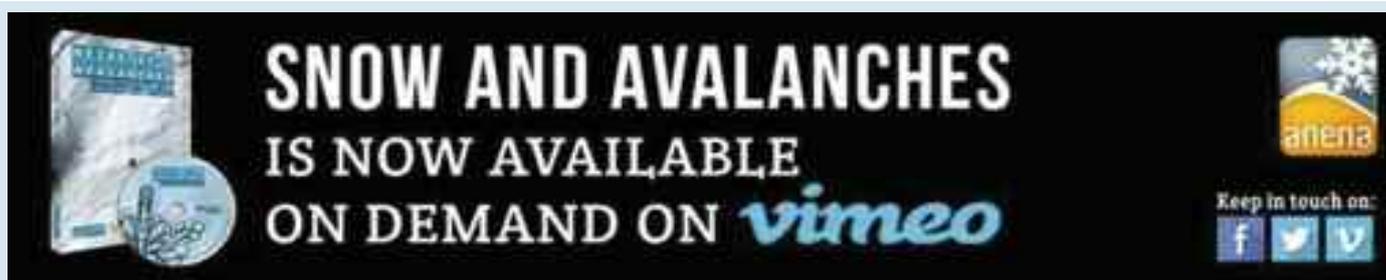
A seguito dei traumi riportati in un incidente stradale, è morto Mario Gherbaz, parlare di lui è parlare di cinquanta anni di speleologia triestina ed italiana, enorme il lavoro di *Marietto* all'interno del Soccorso speleologico per trenta anni: dal Congresso del 1969.

Personalmente non posso dimenticare il suo apporto durante le operazioni di soccorso al *Buco del Castello* in Val Brembana (1966).

Nell'ambito del Soccorso speleologico abbiamo lavorato assieme partecipando a Congressi nazionali ed internazionali, oltre alla normale attività di Delegato del Friuli Venezia Giulia.

Potremmo parlare per ore, ma ognuno di noi serberà un ricordo indelebile, addio *Marietto*

*Lelo Pavanello*



**Neve e valanghe  
Conoscenza e gestione del rischio**

*Snow and Avalanches DVD  
from ANENA/CANOPE  
is now available on demand (VIMEO)!*

*Following this link, you will find the VOD 4 packages,  
4 hours, in:  
French, English, German, Italian, Spanish and Catalan.*

Quattro video, della durata complessiva di circa quattro ore, suddivisi in quattro tematiche:

1. gestione individuale del rischio (64');
2. soccorso in valanga (62');
3. neve e valanghe (35');
4. gestione collettiva del rischio (65').

Sono stati realizzati in partenariato con professionisti della montagna e del soccorso, ed in collaborazione con i più grandi specialisti francesi e stranieri. Abbracciano ad ampio raggio conoscenza e gestione del rischio valanghe.

Che voi siate insegnanti, formatori, professionisti della montagna, praticanti amatoriali o con profili pubblici di responsabilità, questi video, a vocazione pedagogica, risponderanno

alla maggior parte delle vostre domande sul tema *Neve e Valanghe*.

1. *La gestione individuale del rischio*
  - a. Nivo-meteorologia pratica; b. Le escursioni d'inverno;
  - c. Fuori pista; d. Gestire l'esposizione al freddo;
  - e. Fate le cose in modo corretto!
2. *Incidenti e soccorso in valanga*
  - a. Un caso di studio: sci fuoripista; b. Un caso di studio: sci alpinismo; c. Tutto si gioca in 15'; d. Attrezzature per il soccorso alle vittime; e. In caso di incidente; f. Tecniche di ricerca con l'A.R.T.Va; g. Test degli A.R.T.Va.
3. *Neve e valanghe*
  - a. La neve:
    1. formazione; 2. metamorfismo meccanico;
    3. metamorfismi termodinamici.
  - b. Le valanghe:
    1. una grande varietà;
    2. meccanismi e cause di distacco.
4. *La gestione collettiva del rischio*
  - a. L'indagine permanente sulle valanghe;
  - b. Cartografia del rischio; c. Protezioni permanenti;
  - d. Protezioni temporanee; e. Previsione del pericolo di valanghe; f. La responsabilità del sindaco.

# Le medaglie d'oro del CNSAS

a cura di Giulio Frangioni

*I riconoscimenti al Valor civile sono le massime onorificenze concesse dal Presidente della Repubblica Italiana al fine di premiare atti di particolare coraggio e per segnalare gli autori come "degni di pubblico onore". Tali ricompense sono assegnate per azioni che comprendono ad esempio il salvataggio a persone esposte ad imminente e grave pericolo di vita, ristabilire l'ordine pubblico, ove fosse gravemente turbato, e mantenere forza alla legge, arrestare o partecipare all'arresto di malfattori, compiere atti finalizzati al progresso della scienza o in genere al bene dell'umanità o tenere alti il nome ed il prestigio della Patria.*

*Fu Vittorio Emanuele II nel 1852 a istituire per la prima volta la medaglia al Valor civile. In virtù del tempo e del luogo, degli effetti scaturiti dall'azione meritoria sono stati*

*definite quattro diverse classi di benemeranza:*

*Medaglia d'oro al valor civile;*

*Medaglia d'argento al valor civile;*

*Medaglia di bronzo al valor civile;*

*attestato di pubblica benemeranza.*

*Il C.N.S.A.S., o meglio il Soccorso sia esso alpino che speleologico, sin dagli albori e da prima che fosse istituzionalizzato nel 1954, ha ricevuto vari riconoscimenti a tanti livelli di cui sicuramente la memoria è andata perduta ma che sarebbe opportuno far riaffiorare. Riconoscimenti che spesso sono stati dati alla Struttura ma anche ai singoli Soci che spesso hanno pagato con la loro vita il loro eroismo. Di seguito, in sintesi, gli episodi ufficiali.*

## Medaglie d'oro alla Struttura

### Corpo Soccorso Alpino Scoiattoli di Cortina D'Ampezzo Medaglia d'oro al Valor civile, 26 settembre 1968

*"Confermando nobili tradizioni di audacia, abnegazione e altruismo, si prodigava assiduamente in volontarie, drammatiche operazioni di salvataggio o nell'assolvimento di elevati compiti di umana pietà nei confronti delle vittime della montagna, imponendo i suoi uomini all'ammirata riconoscenza dell'opinione pubblica. Dolomiti, 1940-1967."*

### C.N.S.A.S. Medaglia d'oro al Valor civile, 26 maggio 1969

*"Si prodigava in audaci operazioni di soccorso e nel pietoso recupero di vittime della montagna, affrontando, con intrepido coraggio, pericoli immani e offrendo sublimi prove di abnegazione e di eroismo. 1953-1968."*

### C.N.S.A.S. Medaglia d'oro della Protezione civile, 9 novembre 2010

*"fin dalle prime ore del 6 aprile 2009. L'Aquila e gli altri Comuni abruzzesi colpiti dal terremoto sono stati luogo di una straordinaria gara di solidarietà, di impegno, di dedizione di disponibilità da parte dell'intero Servizio nazionale della Protezione civile. Per la prima volta, nella storia lunga e dolorosa delle grandi catastrofi che hanno colpito il Paese, nessuno si è trovato nelle condizioni di lamentarsi per essere stato lasciato solo, per non essere stato aiutato, assistito, curato e protetto...Nell'operoso e generoso impegno di tutte queste forze, che*

*sono entrate a far parte a pieno titolo del dispositivo del Servizio nazionale di Protezione civile che ha risposto all'emergenza seguita al sisma del 6 aprile 2009, si è riconosciuta l'intera Italia, ritrovando nella presenza fattiva e disponibile delle donne e degli uomini impegnati in Abruzzo il senso di unità nazionale e di una comunione di interventi e di valori che sovente, nelle condizioni ordinarie, risultano meno evidenti..."*

### C.N.S.A.S. Medaglia d'oro al merito civile, 30 aprile 2010

*"Nel solco di una secolare esperienza di soccorso in montagna, il personale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha operato con eccezionale spirito di abnegazione e straordinaria generosità in aiuto sia di tutti coloro che si sono trovati in difficoltà, sia nel difficile compito di recupero delle vittime. La maggior parte degli interventi compiuti negli ultimi decenni, condotti con encomiabile perizia ed elevata professionalità e spesso in situazioni ambientali estreme, hanno suscitato l'incondizionata stima e la profonda riconoscenza della Nazione tutta. 1970/2010 - Territorio Nazionale"*

### Riconoscimenti ai singoli Volontari

#### Gianni Ribaldone Medaglia d'oro al valor civile, 20 maggio 1966

*Soccorreva degli speleologi bloccanti nel Buco del Castello (BG) compiendo un'azione eroica.*

*"Accorso con altri volenterosi in aiuto di quattro speleologi, bloccati in drammatica situazione in una grotta a notevole*

*profondità insieme a due altri giovani rimasti gravemente feriti nel tentativo di soccorrerli, sfidava da solo, con temerario coraggio e non comune perizia, le eccezionali insidie del terreno, riuscendo a raggiungere i pericolanti e ad agevolarne il salvataggio. Lasciato quindi sul fondo della voragine trasportava a spalle il sopravvissuto lungo la parete a strapiombo sull'abisso, nel tentativo, risultato poi vano, di salvarne la giovane vita. Coronava l'eroica impresa, affrontando ancora una volta l'aspra parete e recuperando la salma dell'altro soccorritore. Fulgido esempio di ardimento, di altruismo, di sublime abnegazione Roncobello (Bergamo), 28/29 aprile 1966."*

#### Aldo Avanzini, Giovanni Badino, Pier Giorgio Baldracco, Franco Besenghi, Piergiorgio Doppioni, Gianni Follis, Mario Ghibaud, Gianni Guidi, Roberto Jarre, Patric Penez (F), Paolo Salvadè, Federico Savoia, J.C. Chouquem (F) Medaglie d'argento al valor civile, 28 giugno 1981

*Tre speleologi bloccati da una piena durante la risalita del sifone della Taramburla (CN) recuperati dopo tre giorni di duro lavoro.*

*"28 giugno - 1° luglio 1981 in Caprauna (Cuneo) - Con sprezzo del pericolo e noncurante della propria incolumità non esitava, unitamente ad altri generosi, a portarsi in soccorso di tre giovani bloccati in una grotta sotterranea per una improvvisa piena delle acque. Penetrato in uno stretto cunicolo, riusciva, con reiterati interventi e dopo aver superato notevoli difficoltà, a trarre in salvo i tre pericolanti. Fulgido esempio di ardimento ed operante umana solidarietà"*

**Lino Liuti**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
23 dicembre 1988**

Annegava sotto una cascata d'acqua nel portare soccorso a dei forristi bloccati alla Balza dell'Aquila Monte Capria (PE).

*“Con grande sprezzo del pericolo, non esitava a calarsi lungo una parete rocciosa per prestare soccorso a un compagno di cordata che, per l'improvviso franare di uno strato di ghiaccio, era in procinto di precipitare nel vuoto. Nel generoso tentativo rimaneva però imbrigliato dalle corde improvvisamente bloccatesi, perdendo così la vita. Mirabile esempio di grande ardimento e di nobile altruismo. Serra S. Abbondio, 13 marzo 1988.”*

**Roberto Nobili**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
24 aprile 2000**

Durante un intervento ad alpinisti in difficoltà di cui uno perito, al Monte Pania nelle Alpi Apuane, scivolava riportando feriti mortali.

*“Sindaco del Comune di Piazza al Serchio e medico volontario del soccorso alpino, nonostante le proibitive condizioni ambientali, consapevole del grave rischio cui si esponeva, non esitava a correre in aiuto di due giovani escursionisti vittime di un grave incidente. Nel generoso tentativo di raggiungere uno dei feriti per prestargli le prime cure, scivolava in un profondo canalone sacrificando la vita ai più nobili ideali di altruismo ed umana solidarietà. Splendido esempio di non comune coraggio e elette virtù civiche. Ponte Pania della Croce (LU), 6 marzo 2000.”*

**Giovanni Ugliengo**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
10 giugno 2004**

Durante intervento al Monte Gelas nel massiccio dell'Argentera (CN) ad escursionista francese, periva dopo scivolata su roccia.

*“Medico volontario del Soccorso Alpino, sempre distintosi per spirito di abnegazione e di servizio verso il prossimo, partecipava alle operazioni di ricerca di un escursionista francese disperso sul versante italiano del monte Gelas. Nel tentativo di superare un difficile passaggio roccioso precipitava in un canalone, sacrificando la vita ai più nobili ideali di altruismo e umana solidarietà. Luminosa testimonianza di coraggio e di elette virtù civiche. 16 settembre 2003 - Entracque (CN)”*

Ha ricevuto anche il titolo di Cavaliere della legione d'Onore alla memoria dallo Stato francese.

**Stefano Da Forno, Fabrizio**

**Spaziani, Marco Zago  
Medaglia d'oro al merito civile,  
1 febbraio 2010**

Durante intervento di ricerca di persone disperse al Rio Gere (Cortina d'Ampezzo) l'elicottero impattava con un cavo e precipitava a terra causando la morte di tutti gli occupanti.

*“Con generoso slancio ed encomiabile spirito di servizio partecipava a bordo di un elicottero, unitamente ad altri operatori, alle operazioni di soccorso di alcune persone in occasione di una frana di vaste proporzioni verificatesi in montagna. Nel corso di una seconda ricognizione volta ad accertare l'eventuale presenza di altri soggetti bisognosi di aiuto, per un incidente che faceva precipitare al suolo il velivolo, perdeva tragicamente la vita. Splendido esempio di umana solidarietà ed elette virtù civiche, spinte sino all'estremo sacrificio. 22 agosto 2009 - Cortina d'Ampezzo (BL)”*

**Alessandro Dantone, Diego**

**Perathoner, Luca Prinoth, Erwin  
Riz**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
29 marzo 2010**

Durante una ricerca di alpinisti dispersi in alta Val Lasties (TN) venivano travolti da valanga rimanendo uccisi sul colpo.

*“Componente di una squadra di soccorso alpino, con sprezzo del pericolo e generoso spirito altruistico, nonostante l'oscurità partecipava alle operazioni di ricerca di due escursionisti dispersi in alta montagna, ma rimaneva sepolto da una valanga, perdendo tragicamente la vita. Mirabile esempio di umana solidarietà e di grande coraggio, spinti sino all'estremo sacrificio. 26 dicembre 2009 - Val Lasties (TN)”*

**Roberto Platter**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
7 aprile 2010**

Durante ricerca di alpinisti dispersi in alta Val Lasties (TN) veniva travolto da valanga.

*“Componente di una squadra di soccorso alpino, con sprezzo del pericolo e generoso spirito altruistico, nonostante l'oscurità partecipava alle operazioni di ricerca di due escursionisti dispersi in alta montagna, ma veniva investito da una valanga. Nonostante le ferite riportate, interveniva poi unitamente ad un collega in aiuto di un altro operatore rimasto bloccato sotto la neve, riuscendo a trarlo in salvo. Mirabile esempio di grande coraggio e di umana solidarietà. 26 dicembre 2009 - Val Lasties (TN)”*

**Martin Riz**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
7 aprile 2010**

Durante ricerca di alpinisti dispersi in alta Val Lasties (TN) veniva travolto da valanga.

*“Componente di una squadra di soccorso alpino, con sprezzo del pericolo e generoso spirito altruistico, nonostante l'oscurità partecipava alle operazioni di ricerca di due escursionisti dispersi in alta montagna, ma veniva lui stesso investito da una valanga. Rimaneva fortunatamente illeso e riusciva, con l'aiuto di un collega, a trarre in salvo un altro operatore sopravvissuto. Mirabile esempio di grande coraggio e di umana solidarietà. 26 dicembre 2009 - Val Lasties (TN)”*

**Sergio Valentini**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
7 aprile 2010**

Durante una ricerca di alpinisti dispersi in alta Val Lasties (TN) veniva travolto da valanga.

*“Componente di una squadra di soccorso alpino, con sprezzo del pericolo e generoso spirito altruistico, nonostante l'oscurità partecipava alle operazioni di ricerca di due escursionisti dispersi in alta montagna, rimanendo sepolto da una valanga e tratto poi in salvo da due altri colleghi. Mirabile esempio di grande coraggio e di umana solidarietà. 26 dicembre Val Lasties (TN)”*

**Alberto Bonafede, Aldo Giustina**

**Medaglia d'oro al valor civile,  
27 gennaio 2012**

Mentre soccorrevano due alpinisti in difficoltà sul Monte Pelmo (BL) venivano travolti da una scarica di sassi perdendo la vita sul colpo.

*“Durante una operazione di soccorso sul monte Pelmo, mentre tentava, unitamente ad un collega, di raggiungere due escursionisti tedeschi rimasti bloccati perché infortunati, veniva travolto da una frana, perdendo tragicamente la vita. Luminosa e nobile testimonianza di grande coraggio e di umana solidarietà. 30 agosto 2011 - Belluno”*

Fra i riconoscimenti ufficiali di cui non si dispone di ulteriori notizie ci sono questi due episodi (di cui speriamo che qualcuno possa gentilmente integrare):

1933 - **Medaglia d'argento al valor civile** agli *Scoiattoli di Cortina* (nota Ministero degli Interni n. 27178 del 10 aprile 1933)

1924 - **Medaglia d'argento al valor civile** a Luigi Appolonio e Giuseppe Ghedina per il salvataggio di una donna e per il recupero del cadavere del suo compagno avvenuto sulla Piccola di Lavaredo (nota del Sindaco al Prefetto n. 3320 del 17 ottobre 1924).



## Ed il cane tornò dal conduttore Per ricordare Filippo, per ricordare Wall

Rispondo al telefono solo perché la suoneria è quella del soccorso. Leggo Antonello sul display e rispondo. La sua voce è fredda, quasi artificiale. A stento percepisco il suo solito forte accento abruzzese, a causa del quale spesso scherzando esigo un traduttore simultaneo. “Wall è morto”. Poi un silenzio di pochi secondi durante i quali immagino le sue labbra tra i denti nel tentativo di non piangere. “Me lo hanno avvelenato quei bastardi ...”. Qualche lacrima comincia a scendere sulle mie guance, sono commosso e subito i miei pensieri vanno lontano di almeno dodici anni sui monti abruzzesi quando conobbi Filippo. Antonello Iacobucci ed il suo cane Berault fanno parte della storia recente del soccorso alpino abruzzese. Lui è un cinofilo bivalente molto esperto in forza al Servizio regionale Abruzzo, amico fraterno con il quale ho passato molti momenti insieme. Sono pochi i cinofili in quella regione, oltre a lui Diego e Viviana con gli splendidi *Hercules* e *Huber*, rispettivamente *pastore tedesco* e *malinois*. Wall invece è un *pastore tedesco* che Antonello ha accolto in casa sua a novembre del 2012 quando Filippo Fazi, cinofilo C.N.S..A.S., è venuto a mancare prematuramente per un incidente casalingo.

“Wall è tornato da Filippo e final-

mente passeranno insieme il tempo a correre tra le loro montagne”.

Non è la prima volta che un cane del soccorso alpino viene a morte per mano dell'uomo. Ricordo *Luky*, uno splendido *border collie* del Servizio regionale toscano anche lui avvelenato. Incredibile pensare di essere uccisi da chi vai a salvare. Proprio il fine settimana scorso sono stato in Abruzzo come Istruttore nazionale U.C. Al lavoro sui campi e la sera a cena abbiamo ricordato con affetto Filippo, cinofilo vecchio stampo, pittore, artista orefice, orologiaio e filosofo di altri tempi. Amante del peperoncino e del vino fino all'eccesso, duro con se stesso e gli altri e totalmente dedicato alla cinofilia ed al suo Servizio regionale. I suoi monti erano quelli sopra Avezzano. Ricordo la splendida Ovindoli dove almeno una volta l'anno se non due organizzava poli formativi per cinofili da superficie riuscendo ad unire i pochi cani operativi ed in formazione del Centro sud. Tutto questo in totale autonomia poiché a quei tempi, a dire di Filippo, il Centro sud era dimenticato. Vedendo come ora la nuova Scuola sta modificando la filosofia della formazione potremmo dire che Filippo fu un antesignano, poco capito perché i tempi non erano ancora maturi.

Filippo Fazi con *Walled*, Antonello

Iacobucci con *Berault* durante un incontro con le scuole

Sarebbe bello se potesse vedere quanto è cambiato in Abruzzo negli ultimi anni. Un salto in avanti notevole sia dal punto di vista strutturale che tecnico. Ricordiamoci che questa regione ha monti importanti e nell'arco dell'anno molti sono gli interventi ad alto spessore tecnico che vengono portati a termine. La XX Delegazione alpina e la XV Delegazione speleologica pullulano di giovani di talento tecnico e si avvalgono di personaggi storici e di grande esperienza di soccorso.

Durante la mia breve permanenza per le U.C.V. hanno allestito un campo A.R.T.Va. con centralina, mi hanno permesso di valutare i cani in seppellimenti profondi sfruttando l'*avalung*, hanno messo a disposizione figuranti oltre che un gatto delle nevi per la preparazione dei campi di lavoro. Per qualche Servizio regionale può sembrare normale ma certamente non è frequente. Giro l'Italia spesso e mi accorgo che il Centro sud sta crescendo tecnicamente in modo esponenziale; per quanto riguarda la dedizione al soccorso e l'attaccamento al C.N.S.A.S. quello non cresce poiché totale. Per non dimenticare mai chi, a due o quattro zampe, ha fatto la storia.

Paolo Cortelli Panini ●



*Da sinistra a destra:*

Mauro Guiducci consigliere, Luca Franzese consigliere, Roberto Bolza consigliere, Roberto Corti Vice presidente nazionale (designato dal Coordinamento speleologico), Maurizio Dellantonio Presidente nazionale, Alessandro Molinu Vice presidente nazionale, Corrado Pesci consigliere, Fabio Bristot consigliere, Adriano Favre consigliere.

## Presidenti Servizi regionali CNSAS 2016

<i>Abruzzo</i>	Giulio Giampietro	<i>Lazio</i>	Corrado Pesci	<i>Sardegna</i>	Carlo Taccori
<i>Alto Adige</i>	Lorenzo Zampatti	<i>Liguria</i>	Fabrizio Masella	<i>Sicilia</i>	Francesco Del Campo
<i>Basilicata</i>	Francesco Maturo	<i>Lombardia</i>	Damiano Carrara	<i>Toscana</i>	Stefano Rinaldelli
<i>Calabria</i>	Luca Franzese	<i>Marche</i>	Paola Riccio	<i>Trentino</i>	Adriano Alimonta
<i>Campania</i>	Girolamo Galasso	<i>Molise</i>	Mariano Arcaro	<i>Umbria</i>	Mauro Guiducci
<i>Emilia R.</i>	Danilo Righi	<i>Piemonte</i>	Luca Giaj Arcota	<i>Valle d'Aosta</i>	Adriano Favre
<i>Friuli V.G.</i>	Vladimiro Todesco	<i>Puglia</i>	Domenico Ruggieri	<i>Veneto</i>	Rodolfo Selenati

Sabato 19 marzo 2016 si è svolta l'Assemblea ordinaria del C.N.S.A.S. durante la quale è stato approvato il:

**“Bilancio consuntivo C.N.S.A.S. 2015”.**

Il bilancio, approvato dall'Assemblea, sarà pubblicato sul prossimo numero del:  
*il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso*  
che uscirà prima delle ferie estive



Agosto 1965 incidente alla *Grotta Guglielmo* (Lombardia). I soccorritori al Rifugio *Palanzone*

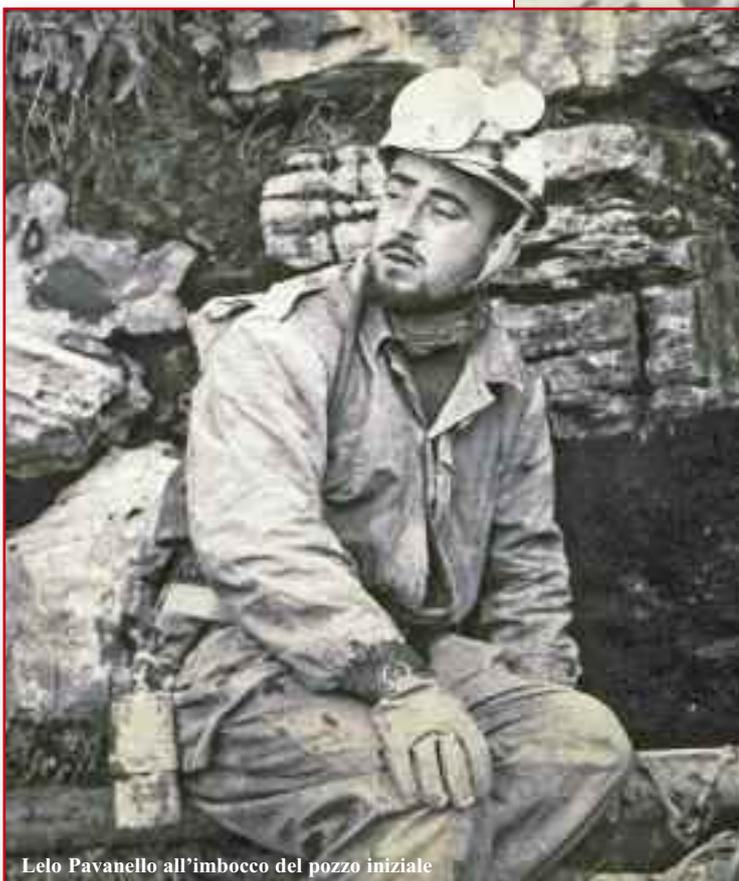


1966 - Soccorso speleologico - 2016

**N**el settembre del 1965, nel corso del *VI Convegno speleologico dell'Emilia Romagna*, viene presentata una relazione di Giulio Badini del *Gruppo speleologico Bolognese* "Sull'opportunità di creare un Corpo di Soccorso Speleologico", l'iniziativa ottiene ampio consenso.



Preparativi davanti all'ingresso della cavità



Lelo Pavanello all'imbuco del pozzo iniziale

Prende vita il Soccorso speleologico e nel marzo 1966 in una seduta tenutasi a Torino, entrerà a far parte dell'allora Corpo soccorso alpino del Club alpino italiano come Sezione speleologica, e di questo dobbiamo ringraziare l'allora Direttore Bruno Toniolo. Da quei giorni sono trascorsi 50 anni, e possiamo dire con orgoglio che il Soccorso speleologico, parte integrante del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è una realtà operativa efficiente la cui professionalità è riconosciuta in Italia ed in Europa.

*Lelo Pavanello*